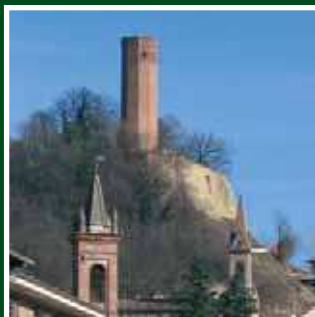




ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO
CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA SUI BENI CULTURALI



LANGHE E ROERO

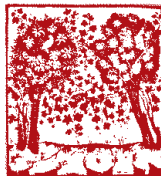
**STORIA E TRASFORMAZIONE DI UN PAESAGGIO
TRA ANTICHITÀ ED ETÀ MODERNA**

a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero

LA MORRA 2008

**QUADERNI DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA
SUI BENI CULTURALI**

3



**Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali**

LANGHE E ROERO

**STORIA E TRASFORMAZIONE DI UN PAESAGGIO
TRA ANTICHITÀ ED ETÀ MODERNA**

a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero

saggio introduttivo di Claudia Bonardi

testi di Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino,
Enrico Lusso, Tiziana Malandrino, Elisa Panero

LA MORRA 2008



Comune di La Morra

Mostra organizzata a La Morra (25 ottobre - 31 dicembre 2008)
a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero

Enti Promotori:
Regione Piemonte - Assessorato al Turismo
Fondazione CRT
Comune di La Morra

Con il patrocinio di:
Regione Piemonte
Comune di Castiglione Falletto, Comune di Cherasco, Comune di La Morra, Comune di Santa Vittoria d'Alba

Si ringraziano:
Archivio di Stato di Torino, Archivio di Stato di Asti, Archivio Storico della Città di Torino, Archivio Storico del Comune di La Morra, Biblioteca Reale di Torino, Biblioteca Civica di Bra, Museo Civico di Archeologia Storia Arte a Palazzo Traversa di Bra, Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Piemonte, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Inoltre, tutti i comuni di Langhe e Roero interessati dalla ricerca

Catalogo della mostra realizzato con il contributo dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte

L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli enti conservatori
L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto sulle immagini

© 2008 Proprietà letteraria riservata - Associazione Culturale Antonella Salvatico, Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra
www.associazionecacas.org

Editing: Enrico Lusso, Elisa Panero
Riprese fotografiche:
Bruno Murialdo, con la collaborazione di Francesca e Simona Alberto, Enrico Lusso, Alberto Sciascia, Tino Gerbaldo, David Vicario
Grafica e stampa digitale: EDIFY, Cuneo

In copertina: MAFFEI C.G., Catasto di Cherasco, 6 settembre 1790 (AST, Finanze, *Catasti*, Cherasco, all. C, n. 178B)
Immagini dei comuni di Alba (foto B. Murialdo), Serralunga d'Alba (foto B. Murialdo), Corneliano d'Alba (foto E. Lusso), Santa Vittoria d'Alba (foto B. Murialdo), Baldissero d'Alba (foto E. Lusso), Bra – Pollenzo (foto E. Lusso)

Sommario

7	Le ragioni di un'armonia ambientale	110	Nuovi castelli per nuovi assetti territoriali
12	Paesaggi dell'antichità	118	Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano
18	Il sistema stradale	126	Le bonifiche dei secoli centrali del medioevo
24	Le città	132	Il territorio al tempo della Peste Nera
34	L'organizzazione agraria del territorio	138	Il paesaggio urbano e la diffusione delle <i>religiones novae</i>
44	Scenari artigianali e produttivi	144	La dispersione dell'habitat
54	Paesaggi tardoantichi e altomedievali	150	Paesaggi di età moderna
58	Una nuova dimensione delle infrastrutture viarie	156	La revisione «alla moderna» delle opere di fortificazione territoriale
64	L'abbandono di strutture e spazi pubblici e tracce delle origini del Cristianesimo	162	La viticoltura tra vigne e alteni
74	Un paesaggio di boschi e foreste	168	Continuità e innovazione nei sistemi e nei cicli produttivi
80	L'incastellamento (secoli IX-XI)	174	Trasformazione e monumentalizzazione del paesaggio urbano
86	Centri insediativi altomedievali e attività produttive	182	L'immagine del paesaggio agrario
92	La distribuzione nel territorio di pievi e insediamenti monastici	188	Nuovi modelli residenziali per il <i>loisir</i> e la <i>delitia</i>
98	Paesaggi del basso medioevo	194	Bibliografia
104	La città delle oligarchie		



Cortemilia; castello (foto E. Lusso).

Le ragioni di un'armonia ambientale



andar per vini e colline, tra distese di viti in righe ondulate, cascine, boschetti e osterie è uno “spasso” dei cittadini da molto tempo, se non da sempre, testimoniato da una corposa letteratura che da Plinio in qua non si è mai interrotta.

In solo apparente contrasto con tale sentire, nelle prime pagine di questo volume, Elisa Panero ricava dalle fonti antiche un'immagine della società romana saldamente ancorata al mondo totalmente costruito delle città, del territorio centuriato in regolari appezzamenti di terra coltivata, misurato da strade, canali artificiali tracciati su quella maglia, in cui le fattorie segnavano i presidi a maglia larga dell'antropizzazione; attorno erano le selve disabitate, l'ignoto, l'evitabile.

L'area tra Langhe e Roero che qui si prende in esame ebbe tre poli insediativi ed economici tutti fondati o rifondati da Roma: *Alba Pompeia*, *Pollentia*, *Augusta Bagiennorum* dai quali si irradiava, circa due millenni or sono, la strutturazione del territorio secondo l'uso romano.

Se la resa dell'immagine urbana delle tre città non può che ridursi a poco più di una ricostruzione distributiva della maglia di strade e di qualche edificio pubblico a motivo della rimozione dei reperti (per riuso o dispersione), quella del territorio si concretizza assai meglio nella giustapposizione di segni anche minimi ma connessi con strumenti diversi. Foto satellitari, toponomastica, risultati di puntuali operazioni di scavo archeologico, iconografia e lapidaria, forniscono il disegno abbastanza continuo della rete di rogge e sentieri, della maglia di lottizzazioni prodotta dall'uomo e ne seguono le trasformazioni, dalla centuriazione in poi, nei secoli successivi fino a oggi.

Con tali strumenti e con una opportuna visualizzazione fotografica dei temi trattati, i due curatori Elisa Panero ed Enrico Lusso hanno realizzato una sorta di guida del viaggiatore colto, o più semplicemente, di un cittadino a “spasso” con il piacere di razionalizzare le forti emozioni del paesaggio delle colline attraverso i meccanismi che lo hanno costruito. In successivi capitoli tematici essi hanno costruito una indagine puntuale dei molti segni stratificati che compongono quell'incanto di spazi, di colori, di proporzioni.

Sui resti della strutturazione di età antica, decaduta per traumi successivi a partire dal V secolo, gli autori possono presentare solo dalla fine del primo millennio i segni documentati di nuovi sistemi politici, insediativi, commerciali che vedono quali promotori vescovi, abati, o signorie rurali: sono castelli, villaggi, grandi sedi ecclesiastiche, centri a vocazione urbana, solo in parte coincidenti con gli antichi. E sono ancora frammenti di fonti letterarie, documenti legali, materiali di scavo che in appoggio ai resti materiali sul campo



Santo Stefano Roero; veduta dell'abitato che precede il crollo completo della torre del castello (IRC - Borgaro Torinese).

vengono interpretati al fine di collegare le molte microstorie locali, puntualmente citate, ai grandi processi di trasformazione della storia subalpina.

Lo sviluppo delle città-stato comunali, la riorganizzazione delle campagne attraverso la fondazione delle villenove, le nuove reti di vie d'acqua e di transito; quindi un ulteriore processo di rinnovamento delle città, dell'economia, degli insediamenti sparsi, avviato in età moderna, occupa i passaggi tematici di questa indagine sul territorio. Essa ottiene infine, il risultato concreto (grazie anche a opportuni rimandi bibliografici) di restituire a luoghi, edifici, manufatti la consistenza di elementi costitutivi dell'ambiente: valore non solo di documento appartenente a storie concluse, ma anche più di fondamento, tanto solido della vicenda umana, da avere resistito al tempo fino a ora, e forse oltre. Valore di identità che rimarrà vitale, pur attraverso ulteriori mutazioni, se non viene distrutto per dimenticanza.

Compito degli storici pare essere quello di far ricordare e interpretare; questa opportunità offrono Enrico Lusso ed Elisa Panero, assieme a Giuseppe Gullino, Emanuele Forzinetti e Tiziana Malandrino, attraverso contributi scientificamente inoppugnabili, con sintesi brevi e indicazioni di approfondimento, in forma maneggevole e accattivante. Una indovinata forma di divulgazione culturale, capace di costruire quella coscienza diffusa dei valori ambientali su cui oggi si fondano le speranze di salvaguardia del territorio, non solo di Langa.

CLAUDIA BONARDI
Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino



(Foto B. Murialdo).



Paesaggi dell'antichità

Il territorio tra Langhe e Roero presenta in epoca antica alcune peculiari caratteristiche in parte ancora leggibili nella distribuzione topografica degli insediamenti moderni, nelle "impronte", più o meno dirette, del passato preromano e romano lasciate sul territorio, nella presenza di testimonianze archeologiche di grande rilievo. Alla vigilia della romanizzazione, peraltro avvenuta con un certo ritardo rispetto ad altri settori dell'Italia settentrionale per la resistenza delle popolazioni locali ai Romani, l'area in esame si contraddistingue per un popolamento diffuso, a piccoli nuclei insediativi sparsi, per lo più di etnia ligure quali i *Bagienni*, stanziati tra il Monviso e i bacini fluviali di Stura di Demonte e Tanaro e gli ancora poco conosciuti *Ligures Montani*, stanziati nelle valli delle Alpi Cozie e Marittime, fra i quali si possono distinguere (non senza qualche difficoltà anche per la non abbondante documentazione archeologica presente per tali aree) i gruppi dei *Soti* nel Monregalese, i *Tyrri* nell'area di Borgo San Dalmazzo-Valle Gesso, gli *Epanterii*, ipoteticamente situati nell'alta valle del Tanaro e, forse, della Bormida¹.

Su questa maglia insediativa a macchia di leopardo, l'intervento di Roma a partire dal II secolo a.C. imprime delle caratteristiche tipiche della propria politica di conquista, riconoscibili in ogni angolo di quello che sarà l'impero romano, ma nel contempo elemento distintivo e connotante anche del territorio tra Langhe e Roero².

Innanzitutto la creazione di un articolato sistema viario, costituito da una serie di arterie stradali a lunga e a media scala che collegava i territori di recente conquista con il centro del potere e, per l'area in esame, con gli ambienti d'Olttralpe (in particolare con la Gallia Narbonense), attraverso quell'insieme di percorsi pedemontani e montani definiti, appunto, via delle Gallie³.

In secondo luogo, la presa di possesso del territorio conquistato si attiva con l'organizzazione agraria del medesimo attraverso la suddivisione in lotti regolari di terreno, talora assegnati ai veterani di guerra che nei medesimi territori si erano impegnati per la conquista: la centuriazione⁴.

Infine, la conquista si completa con la creazione di centri di controllo, politico, giuridico, economico e sociale, che costituissero, sul territorio di recente sottomissione, una rappresentazione in piccolo dell'*Urbe*: le città.

Tali capisaldi di controllo, articolati intorno a due assi stradali principali, il *decumanus* e il *cardo maximi*, trasposizione regolare all'interno del perimetro urbano e su assi fra loro ortogonali, di quello

¹ PLIN., *Nat.Hist.*, III, 5, 47. Per un'analisi del territorio delle Alpi Marittime in epoca preromana cfr.: GAMBARI F.M., 2001, pp. 33-46; GAMBARI F.M., 2004, pp. 11-28; GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, pp. 31-34; MERCANDO L. - VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1998.

² Cfr. a questo proposito: FILIPPI F. - MICHELETTO E., 1987, pp. 5-37; GIORCELLI BERSANI S., 1994; MERCANDO L. (a c. di), 1998; PANERO E., 2000.

³ BANDELLI G., 1990, pp. 251-277; BANDELLI G., 1998, pp. 147-155; BEJOR G., 1990, pp. 65-82; MANSUELLI G.A., 1971.

⁴ BONORA MAZZOLI G., 1994, pp. 101-108; *Misurare la terra*, 1983; RAVIOLA F., 1992, pp. 197-204.



che era il sistema stradale extraurbano, erano dotati di tutti i servizi, le infrastrutture e anche i monumenti pubblici in grado di far sentire “romano” pure il cittadino della “frontiera”⁵. Innanzitutto le mura o comunque un *vallum* di delimitazione, che allo stato attuale della ricerca storica non sembrano avere una esclusiva valenza difensiva, quanto piuttosto un valore simbolico di demarcazione di un’area, quella urbana, volutamente definita e ordinata all’interno di uno spazio visivamente circoscritto rispetto a un paesaggio esterno più vario e, concettualmente, “selvaggio” e “non civilizzato”. Emblematico risulta per esempio, a margine dell’area indagata, il caso di *Hasta*-Asti, centro fondato presumibilmente a seguito della costruzione della *via Fulvia* quale caposaldo di controllo del territorio, del cui circuito murario, dall’evidente valore simbolico-propagandistico, resta ancora la cosiddetta «torre rossa»⁶.

In secondo luogo, tendenzialmente all’incrocio degli assi viari principali, si sviluppava il *forum*, la piazza pubblica, che racchiudeva tutte le principali funzioni amministrative-giuridiche (tendenzialmente rappresentate dall’edificio della basilica), religiose (con il tempio-*capitolium*) ed economiche (con la piazza aperta adibita a mercato e circondata da botteghe) della città. Infine, attraverso tutti quegli edifici di svago (terme, teatro, anfiteatro) e funzionali (acquedotti, fontane, ninfei), rappresentativi di una città “romana”. Strade, centuriatura e città sono tutti elementi che hanno inciso profondamente sulla *facies* del paesaggio tra Langhe e Roero, lasciando tracce visibili nell’assetto viario (il reticolo di vie di vario ordine tra Alba, Monticello, Santa Vittoria e Bra, oppure tra Pollenzo, l’Albese e l’area monferrina, o anche, tra l’altopiano cheraschese e le vallate Maira, Stura e Gesso), nell’organizzazione agraria (ben riscontrabile nella piana di Pollenzo e sull’altipiano braidese) e nel sistema di popolamento del territorio (per piccoli nuclei, ma afferenti a centri urbani maggiori, documentati archeologicamente dai resti di *Pollentia*-Pollenzo, *Alba Pompeia*-Alba e *Augusta Bagiennorum* presso la frazione Roncaglia di Bene Vagienna).

ELISA PANERO

⁵ Cfr. nota 3. V. anche BONETTO J., 1998; GROS P., 1990, pp. 29-68; GROS P., s.d.; GROS P. - TORELLI M., 1988; MAGGI S., 1991, pp. 304-326; MAGGI S., 1994, pp. 39-51; ROSADA G., 1995, pp. 47-79; SANTORO BIANCHI S., 1984, pp. 375-392; SCAGLIARINI CORLAITA D., 1994, pp. 159-178.

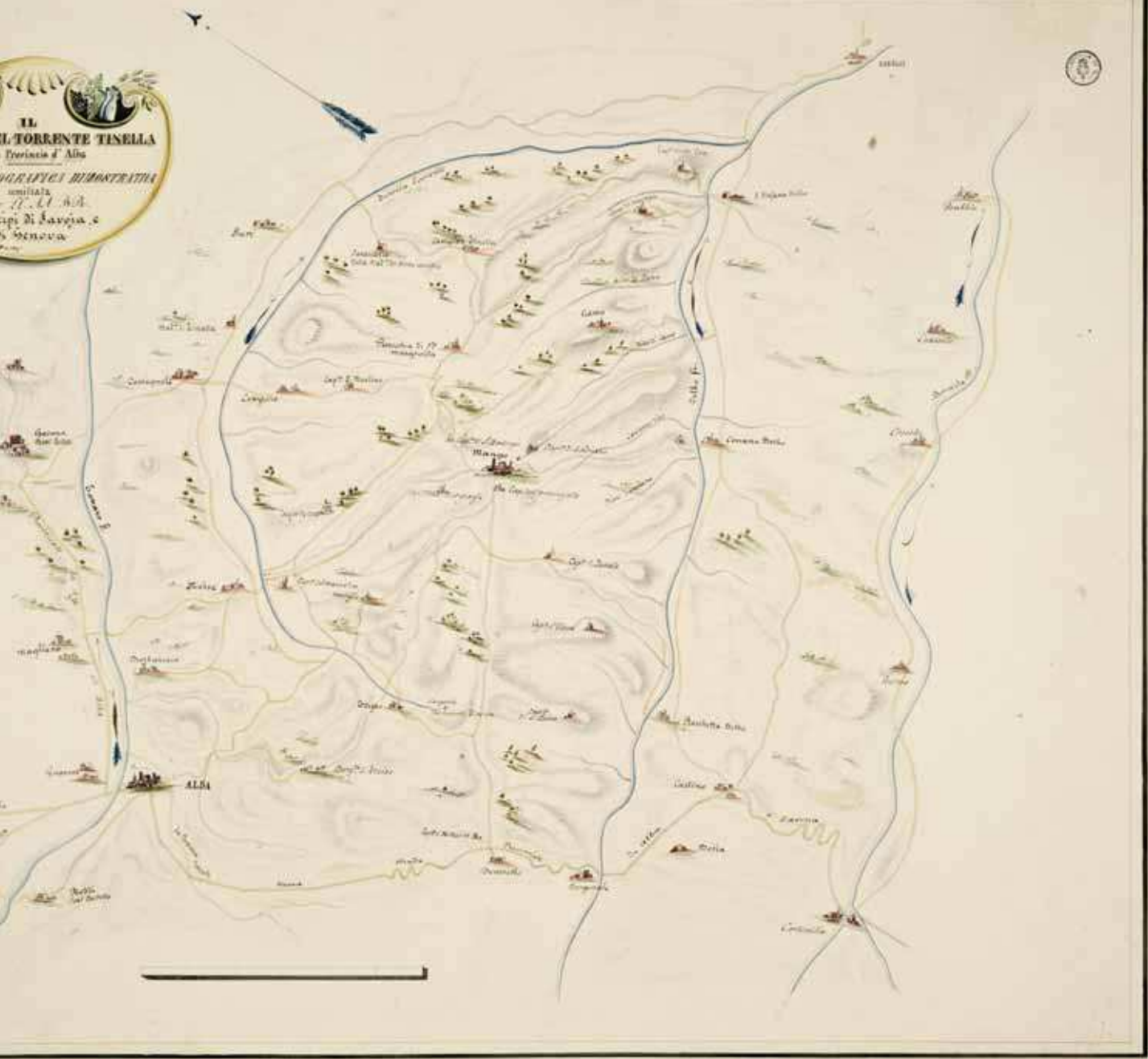
⁶ GIORCELLI BERSANI S., 1994, pp. 54-57; PANERO E., 2000, pp. 97-98.



Pollenzo (Bra); veduta da Santa Vittoria d'Alba (foto E. Lusso).
Immagine precedente: Asti; la «torre rossa»,
pertinente alla cinta muraria romana, oggi campanile
della chiesa di Santa Caterina (foto A. Sciascia).

GATTI notaio, *Il corso del torrente Tinella nella Provincia d'Alba.*
Carta topografica dimostrativa umiliata alle LL.AA. RR. i principi di Savoia e di Genova,
prima metà sec. XIX (BRT, *Disegni*, III, 107).





Il sistema stradale

¹ GAMBARI F.M., 2001, pp. 33-46; VENTURINO GAMBARI M., 2006, pp. 68-71 e relativa bibliografia.

² CORRADI G., 1964, pp. 345-387; CORRADI G., 1968; GIORCELLI BERSANI S., 1994; GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, pp. 29-138.

³ Il collegamento tra i due centri romani è attestato dal gromatico Igino. HYGINUS, *De Limit. Constit.*, Tab. 23, 196.

La distribuzione delle testimonianze archeologiche sul territorio, la dislocazione dei toponimi antichi e le attestazioni epigrafiche confermano, per l'area tra Langhe e Roero, la presenza di una articolata rete viaria che costituiva l'ossatura dei commerci a varia scala nel territorio medesimo.

Tale sistema si appoggiava a una maglia già in parte determinatasi in epoca protostorica, costituita dalla dorsale rappresentata dal corso del Tanaro che, almeno dalla prima età del ferro, rappresentava un asse commerciale di primaria importanza: è infatti probabile che dalla pianura padana, risalendo il corso del fiume almeno fino a Pollenzo e proseguendo attraverso i passi della val Varaita-colle dell'Agnello, si sia creato, già dall'VIII secolo a.C., un corridoio privilegiato tra la pianura etrusca o etruschizzata e gli ambienti transalpini. Non è inoltre escluso che già dal V secolo a.C., gli stessi passi appenninici tra la Liguria costiera e l'area monregalese e, in particolare, la valle Pesio e la media e alta valle del Tanaro, siano stati interessati da continui scambi tra la costa ligure-tirrenica e l'area piemontese, precludendo a quelli che saranno corridoi determinanti per l'espansione romana dal II secolo a.C.¹

In età romana, determinante, oltre a i percorsi "naturali" di epoca protostorica, si configura la creazione della cosiddetta *via Fulvia*, costruita intorno al 125 a.C., che da *Dertona*-Tortona (prima fondazione romana attestata in area piemontese), attraverso *Forum Fulvii*-Villa del Foro, *Hasta*-Asti, arrivava a toccare il territorio in cui sarebbero state fondate *Alba Pompeia* e *Pollentia*².

All'interno di tale ossatura primaria si sviluppa una fitta rete di percorsi minori o alternativi che connota tutta l'area tra Langhe e Roero e si dipana sia verso nord, verso *Augusta Taurinorum*-Torino, sia verso sud e sud-ovest, ossia lungo la cosiddetta via delle Gallie.

Nel territorio pollentino, per esempio, i collegamenti con *Augusta Taurinorum* sono attestati dalla *Tabula Peutingeriana*, che riporta un asse passante per Bra, Cavallermaggiore, Racconigi, Carmagnola, Carignano, La Loggia e Moncalieri³. Il percorso è documentato, in area pollentina, dal toponimo Quinto Bianco, a ovest di Bra (derivazione dall'indicazione *ad quintum lapidem*, ossia del miliario posto al quinto miglio di distanza dal centro urbano principale, in questo caso *Pollentia*). Incerto è il tratto immediatamente all'uscita della città, anche se è probabile, sulla base di rinvenimenti funerari presso via Regina Margherita e il posizionamento con funzione di quadrivio del Turriglio di Santa Vittoria, che l'asse stradale si sviluppasse poco a ovest dell'anfiteatro, dirigendosi verso l'antico *tropaeum* commemorante la vittoria *in loco* di Mario sui Cimbri nel 101 a.C.⁴ e quindi, da lì, diramandosi



Roncaglia (Bene Vagienna); strada che ricalca il tracciato che, in età romana, conduceva ad *Augusta Bagiennorum* (foto A. Sciascia).

verso Bra e Alba (con un andamento non molto dissimile da quello dell'attuale strada statale) e, a nord, verso la collina di Santa Vittoria d'Alba. Ritrovamenti archeologici presso Borgo Nuovo, confermano poi la risalita del rettilineo verso la collina di Bra e una probabile diramazione verso Macellai, con una biforcazione ulteriore verso Pocapaglia e Sommariva Perno da un lato in direzione di Torino e, dall'altro, verso Santa Vittoria, Monticello d'Alba, Corneliano-Piobesi, forse Canale o, altrettanto ipoteticamente, verso Magliano Alfieri (entrambi documentati come centri rurali da resti di strutture murarie) e, da lì, verso il Monferrato⁵. Tale percorso rappresentava presumibilmente una delle numerose diramazioni della cosiddetta *via Fulvia*, che da Asti dovevano percorrere la porzione centro-settentrionale del territorio tra Langhe e Roero. Altri due diverticoli della medesima arteria viaria dovevano unire Pollenzo ad *Aquae Statiellae*-Acqui Terme, uno mantenendo per un tratto la sponda orografica sinistra del Tanaro, forse attraversandolo in prossimità di Alba, e toccando Barbaresco, Castiglione Tinella e Santo Stefano; l'altro correndo sulla riva destra passava per *Alba Pompeia*, Trezzo Tinella, Rocchetta Belbo e Castino e da lì seguiva il corso della Bormida di Millesimo. Il medesimo percorso "transfluviale" proseguiva di contro verso sud toccando i territori di Verduno, La Morra, Monchiero, Dogliani, Murazzano, Mombarcaro, Monesiglio e proseguendo quindi verso la Liguria⁶.

Un ulteriore asse viario doveva unire *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*: esso è documentato dalla necropoli e da un tratto dell'acquedotto pollentino rinvenuti in contrada Pedaggera, poche centinaia di metri a sud-ovest di Pollenzo, ma incerto risulta il tratto una volta superato il Tanaro – o meno probabilmente la Stura di Demonte –, anche se è probabile che da lì la strada risalisse l'altipiano di Cherasco, passando per Narzole: i rinvenimenti epigrafici e tombali ne confermano il passaggio in direzione di Bene Vagienna e, poi, presumibilmente verso Bastia, Ceva e Cairo Montenotte, quale diramazione secondaria verso *Vada Sabatia*-Vado Ligure della *Via Iulia Augusta* (ampliamento imperiale della *Via Aemilia Scauri*, che, attraversando la Provenza arrivava fino alla *Hispania*). Un altro diverticolo doveva dirigersi, percorrendo larga parte del territorio bagienno, verso i valichi alpini controllati dalle stazioni doganali di *Forum Germa*. presso San Lorenzo di Caraglio e di *Pedona*-Borgo San Dalmazzo, rappresentando così un completamento di quella articolata maglia di strade che organizzava il territorio tra Langhe e Roero⁷.

ELISA PANERO

⁴ PANERO E., 2004, pp. 107-148.

⁵ Confermati da rinvenimenti e residui toponomastici: LUSO E. - PANERO E., 2006; MOLINO B., 2005.

⁶ GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, pp. 29-138; MORRA C., 1997, pp. 31-40.

⁷ CURTO S., 1964; MENNELLA G., 1992, pp. 209-232; SARTORI A.T., 1965, 101-110; SCUDERI R., 2001, pp. 167-183.



Pollenzo (Bra); il «torrione», monumento funerario di età romana (foto A. Sciascia).



La valle del Tanaro; veduta da Barbaresco (foto E. Lusso).



Le città

Il popolamento del territorio tra Langhe e Roero in età antica è caratterizzato da una distribuzione sparsa di piccoli nuclei abitati, a controllo dei quali si impongono in età romana dei centri urbani perfettamente strutturati in modo da costituire delle vere e proprie «immagini in miniatura» della capitale¹. Ben tre grandi centri, noti dalle fonti letterarie antiche e archeologicamente documentati in molti dei loro aspetti, sono da riferirsi proprio all'areale preso in esame: *Pollentia*-Pollenzo, che va considerata di poco posteriore all'operato di Mario (vincitore sui Cimbri nel 101 a.C. ai *Campi Raudii*, corrispondenti proprio alla piana tra Santa Vittoria, Pollenzo e Roddi) e la cui documentazione archeologica non sembra risalire oltre gli inizi del I secolo a.C.; *Alba Pompeia*-Alba, sorta presumibilmente intorno all'89 a.C. come colonia a diritto latino in seguito alla *Lex Pompeia de Transpadanis*; *Augusta Bagiennorum* presso la frazione Roncaglia di Bene Vagienna, che ha conosciuto una sistemazione in senso urbanistico-monumentale solo in epoca pienamente augustea². Non troppo distanti dal comprensorio in esame, a conferma dell'importanza strategica dell'area nell'ottica dell'espansionismo romano, vanno ricordati il centro urbano di *Hasta*-Asti e le *stationes* doganali di *Pedona*-Borgo San Dalmazzo e di *Forum Germa*. (presso San Lorenzo di Caraglio)³. Sono gli edifici di riferimento pubblico, che meglio caratterizzano le fondazioni romane, a connotare tali città: la piazza forense deputata alle principali funzioni pubbliche, con lo spazio religioso (il *capitolium*) e quello giuridico (la *basilica*), da un lato, e tutte le strutture demandate al "benessere" dei cittadini (teatro, anfiteatro, terme, templi), dall'altro. A questi elementi si sommano la sistemazione urbanistica ad assi ortogonali, un buon sistema idrico (attestato in tutti i principali centri sopra menzionati) e una marcata delimitazione tra città e territorio.

Pollentia si sviluppa con un impianto, ancora poco noto, ma sostanzialmente regolare, su una superficie di una trentina di ettari, organizzato intorno ai due assi viari principali. Sulla base della dislocazione delle necropoli, dei rinvenimenti più recenti e delle attestazioni ottocentesche del Franchi-Pont, che ne rilevò le strutture ancora affioranti, si può ipotizzare che la città si estendesse a nord, a ridosso del rio Laggera, escludendo, a nord nord-est, l'anfiteatro, che non risulterebbe pertanto compreso all'interno del reticolo regolare dell'impianto urbano. Poco noti risultano gli altri limiti urbani, incertezza aggravata dal fatto che non si sono al momento rinvenute tracce del circuito murario⁴. L'anfiteatro

¹ Da un'affermazione attribuita all'imperatore Adriano da Aulo Gellio. GELL., *Noc. Att.*, XVI, 13, 8.

² ASSANDRIA G.- VACCHETTA G., 1925, pp. 183-195; PANERO E., 2000; PANERO E., 2004, pp. 107-148; PREACCO M.C., 2004, pp. 353-375.

³ MICHELETTO E., 1997, pp. 308-314; MICHELETTO E. - MOLLI BOFFA G., 1991, pp. 151-154; NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1981, pp. 7-84.

⁴ MOSCA E., 1967, pp. 69-71.



– uno dei maggiori edifici anfiteatrali della Cisalpina occidentale (con una capienza di 13.000-16.000 spettatori)⁵, con gli assi di m 132 x 98 e un'arena ellittica (misure interne: ca. m 82 x 48) – risulta cerniera di passaggio tra il territorio circostante, già organizzato in epoca repubblicana e conserva una serie di strutture nell'area dell'insediamento moderno, che sorge sulle sue fondamenta ricalcandone il profilo e che è tuttora chiamato, significativamente, borgo Colosseo o Coliseo.

Il teatro, a poco meno di m 300 dal borgo Colosseo, a sud-est dell'ipotetico incrocio tra *cardo* e *decumanus maximi*, ancora parzialmente leggibile agli inizi dell'Ottocento, è stato recentemente indagato dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Presenta una *cavea* di tipo misto – in parte con muri di sostruzione, in parte, in corrispondenza del *maenianum* inferiore, con terrapieni –, con diametro massimo di m 74, edificata, con soluzione abbastanza frequente in Cisalpina (a partire dallo stesso anfiteatro di Pollenzo), in *opus vittatum mixtum*. In connessione con l'edificio, alle spalle della scena, si sono rinvenute inoltre le fondazioni di un tempio convenzionalmente ritenuto dedicato a Bacco, per la vicinanza con la struttura teatrale⁶.

Del tutto ignoto allo stato attuale della ricerca, per quanto ancora ben descritto, ancora una volta, dal Franchi-Pont, è il foro cittadino che solo ipoteticamente, e per raffronto con quello, meglio noto, della vicina *Augusta Bagiennorum*, si può considerare della tipologia tripartita in tempio-*platea* forense con le botteghe e *basilica* civile, schema abbastanza frequente soprattutto in area gallica⁷.

La pianificazione urbanistica applicata ad *Alba Pompeia* vede invece la costituzione di un impianto ortogonale di vie su pianta ottagonale, pianta che, se da un lato si presta bene ai dettami vitruviani quale modello urbanistico migliore per far fronte ai venti⁸, dall'altro risponde a precise esigenze di collocazione morfologica dettate dalla presenza condizionante dei corsi fluviali di Tanaro e Cherasca. Le numerose necessità funzionali hanno portato alla creazione di un impianto urbano a 52 isolati di cui 34 quadrati, 10 rettangolari, in corrispondenza della porzione occidentale del *cardo maximus* e della linea difensiva a ovest della città e 8 di forma tendenzialmente triangolare in prossimità degli spigoli delle mura (ancora affioranti in più punti).

Il foro sarebbe da individuarsi tra *via maestra* (Via Vittorio Emanuele II)-piazza Risorgimento-piazza Pertinace⁹, in un'area di ampie dimensioni adibita alle funzioni pubbliche. Dall'*insula XIX* sono

⁵ CURTO S., 1989, pp. 15-20; FRANCHI - PONT G., 1809.

⁶ Il Franchi - Pont riteneva lo spazio connesso al teatro una *porticus post scaenam* pertinente al teatro medesimo, con al centro un tempietto, di cui lo studioso ottocentesco ne rilevava tracce dei muri di fondazione leggermente disassati rispetto alla *cavea* teatrale forse – secondo l'ipotesi sostenuta anche dal Curto – per far posto a un tempio gemello. I recenti sondaggi, presso le proprietà Magliano-Sacco ne sembrano aver confermato non solo l'esistenza, ma anche la strutturazione con pronao *in antis*. CURTO S., 1964; FRANCHI - PONT G., 1809; PREACCO M.C., 2004, pp. 353-375.

⁷ BANDELLI G., 1990, pp. 251-277; GROS P., 1990, pp. 29-68. V. anche BEDON R. - CHEVALLIER R. - PINON P., 1988; BRIDEL P., 1994, pp. 137-151; CHEVALLIER R., 1978, pp. 27-32; MAGGI S., 1999.

⁸ VITR., *De Arch.*, I, 5, 2.

⁹ Nelle vicine *insulae XVII* e *XVIII* dell'impianto romano a W del *Cardo Maximus*. Cfr. FILIPPI F. (a c. di), 1997.

infatti emersi resti di due fondazioni parallele e di basi parallelepipede di grandi dimensioni che sembrano riferirsi a una *porticus* che doveva connettere la platea forense con un'altra importante area, l'*insula XI*, dove sono state individuate tracce di fondazione del *theatrum*, in un'ottica di "quartiere pubblico monumentale". Analogamente, la vicina *insula X*, che risulta direttamente prospettante sulla piazza, vede in età neroniana la demolizione di una *domus* privata e la costruzione di un imponente complesso (m 49 x 50) di non facile lettura, ma che per la presenza di un porticato perimetrale e di una sequenza di esedre quadrangolari e semicirculari può essere accostato al *Templum Pacis* di Roma, area pubblico-sacra a giardini e fontane offerta alla cittadinanza dall'imperatore. Infine, scavi archeologici nella porzione settentrionale di piazza Pertinace tra la fine degli anni novanta e il 2001 hanno riportato alla luce resti delle fondazioni e parte dello spiccato di un tempio su alto podio con cella a pianta quadrangolare (m 17 x 14) fiancheggiata da due corridoi, di quella tipologia *ad alae*, che può essere identificato con il *capitolium* cittadino.

Il centro di *Augusta Bagiennorum*, come detto più recente degli altri, è quello che meglio rappresenta quella *imago parva* di Roma¹⁰. L'insediamento infatti, pur risentendo del condizionamento morfologico della zona, soprattutto del passaggio del torrente Mondalavia presenta una strutturazione tendenzialmente regolare, con orientamento dell'asse viario principale nord-est sud-ovest che si connette alla maglia stradale extraurbana, connotata dai collegamenti viari verso nord con *Pollentia* e verso sud e sud-ovest, rispettivamente con la Liguria e la via delle Gallie.

L'area urbana, di forma trapezoidale con *insulae* quadrate di m 70 x 70 e rettangolari di m 80 x 100 su una superficie di soli 21 ettari, non presenta mura perimetrali, bensì un *vallum* con torri angolari e porte urliche, tutti elementi che contribuiscono a confermare il ruolo simbolico-rappresentativo, più che esclusivamente funzionale del centro¹¹. Tale ruolo è del resto sottolineato dal *forum* cittadino, di m 36 x 116, posto in posizione centrale all'interno dell'impianto urbano e polo di riferimento sia della vita sociale cittadina sia della gerarchia di strade della città. L'area pubblica si sviluppa infatti a cavallo del *decumanus maximus*, che lo divide in due settori diseguali, uno rappresentato dall'area sacra, costituita da un tempio su podio, di cui restano le sostruzioni di fondazione, posto al centro di un triportico; l'altro, costituito dalla porzione della platea forense deputata alle funzioni politico-amministrative ed economiche, con

¹⁰ Cfr. nota 1.

¹¹ MAGGI S., 1987, p. 74.



Alba; resti delle mura urbiche romane (foto E. Lusso).

la *basilica* civile che chiudeva il lato breve della piazza, quest'ultima circondata da portici e *tabernae*, secondo un modello attestato sia in Cisalpina (*Brixia*-Brescia), sia in area transalpina¹².

In diretta connessione con la piazza pubblica risulta un altro settore di riferimento all'interno della città: il quartiere del teatro. L'edificio di spettacolo occupa due isolati contigui posti a sud del foro, uno per la *cavea* e uno per la scena (della quale sono ancora visibili gli ambienti di servizio originari) e per lo spazio aperto retrostante che può essere considerato una sorta di *porticus post scaenam*¹³. Questa, al suo centro, conteneva un sacello che concettualmente rimanda subito al binomio teatro-tempio presente anche a *Pollentia*. Sempre in connessione con il foro, ma più a ovest, si è rinvenuta un'area di m 82 × 32, per la quale la presenza di ambienti riscaldati e absidali induce a ritenere valida l'identificazione con un impianto termale. Alla periferia occidentale della città, coerentemente con le motivazioni di regolazione del traffico, si trova, ben leggibile in pianta e in alcuni tratti recentemente rimessi in luce, l'anfiteatro. Posto al di fuori del reticolato urbano, e orientato coerentemente con la via delle Gallie che usciva dalla città quale prolungamento del *decumanus maximus*, misura m 118 × 92 e consta di tre *maeniana*.

ELISA PANERO

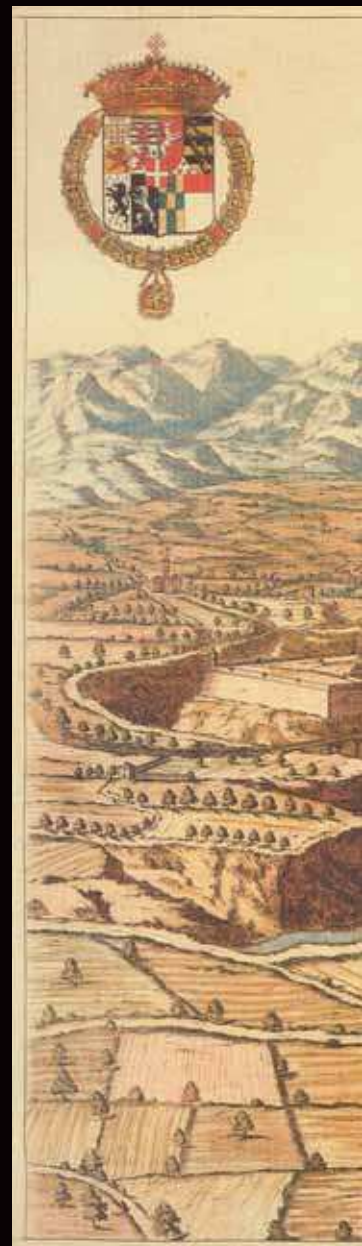
¹² Cfr. nota 7.

¹³ Per quanto priva di peribolo porticato.



BORGONIO G.T. - MOROSINO G.P., *Asta*, 1667 (inc. anonima in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, II, tav. 28).

BORGONIO G.T., *Civitatis Bennarum scenographia*, 1667
(inc. anonima in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, II, tav. 34).
L'immagine raffigura il borgo sviluppatosi nel corso del medioevo
in seguito all'abbandono di *Augusta Bagiennorum*.





L'organizzazione agraria del territorio

C

ome per altri centri conquistati da Roma, la maglia insediativa del territorio tra Langhe e Roero era stata assoggettata, presumibilmente fin dalla fondazione delle città di *Pollentia*, *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*, a un'organizzazione agraria (*centuriatio*) che aveva suddiviso il terreno agricolo disponibile in lotti regolari di 20 x 20 *actus*, pari a quadrati regolari di circa m 710 di lato¹. Il territorio in questione, connotato da una morfologia collinare-pianeggiante favorevole all'insediamento agricolo, risulta così contraddistinto in epoca romana da un fitto popolamento rurale, organizzato in fattorie, *villae rusticae* e forse anche in *vici*, dove il latifondo di medie dimensioni continua a essere in parte attivo anche con la diffusione del cristianesimo². L'analisi delle immagini telerilevate (satellitari e da bassa quota), la sopravvivenza di rogge e sentieri interpoderali, unitamente alla precisa distribuzione topografica dei resti archeologici, permette di delineare un quadro articolato, ma comunque di popolamento ben distribuito, almeno laddove la morfologia ambientale lo favoriva.

Rinvenimenti di ambito funerario, e soprattutto siti di natura insediativa e indizi epigrafici e toponomastici, sparsi su tutto il territorio, dimostrano come questo fosse attivamente abitato da una popolazione dedita all'allevamento o alla viticoltura (come confermano l'iscrizione di un *vinarius* e le affermazioni degli autori latini che ricordano la produzione di *lana fusca* relative a *Pollentia*) e da piccoli nuclei rivolti a produzioni specializzate (come quelle ceramiche, anch'esse rinomate nel mondo antico e ricordate dalle fonti storiche, che forse ricavano la loro materia prima dai terreni di natura argillosa ubicabili sulle colline tra Bra, Pocapaglia e Monticello d'Alba)³.

Per quanto riguarda il territorio presumibilmente afferente a *Pollentia*, resti di una *villa* sono venuti alla luce nel 1923 tra Roreto e Bricco de' Faule, a circa m 300 dalla statale Bra-Fossano⁴, mentre tradizioni orali e resti sporadici testimoniano la presenza di tracce insediative sulla dorsale collinare tra Fossano, Cervere, Bra, Sanfrè⁵. Recenti rinvenimenti nei pressi della Cascina Reviglia, hanno invece permesso di individuare un insediamento periferico, databile tra tardo I e II secolo. d.C., a probabile funzione produttivo-artigianale connessa alla lavorazione dei metalli, come confermerebbe la presenza di un'ampia area acciottolata aperta, con tre fosse contigue formanti un bassofuoco, riempite di scorie ferrose⁶.

Indice analogo di una presenza insediativa sparsa sul territorio sono inoltre i rinvenimenti di ambito funerario o sporadico provenienti,

¹ BONORA MAZZOLI G. - DOLCI M. - PANERO E., 2007; GONELLA L. - RONCHETTA BUSSOLATI D., 1980, pp. 107-108. V. anche BONORA MAZZOLI G., 1994, pp. 101-108.

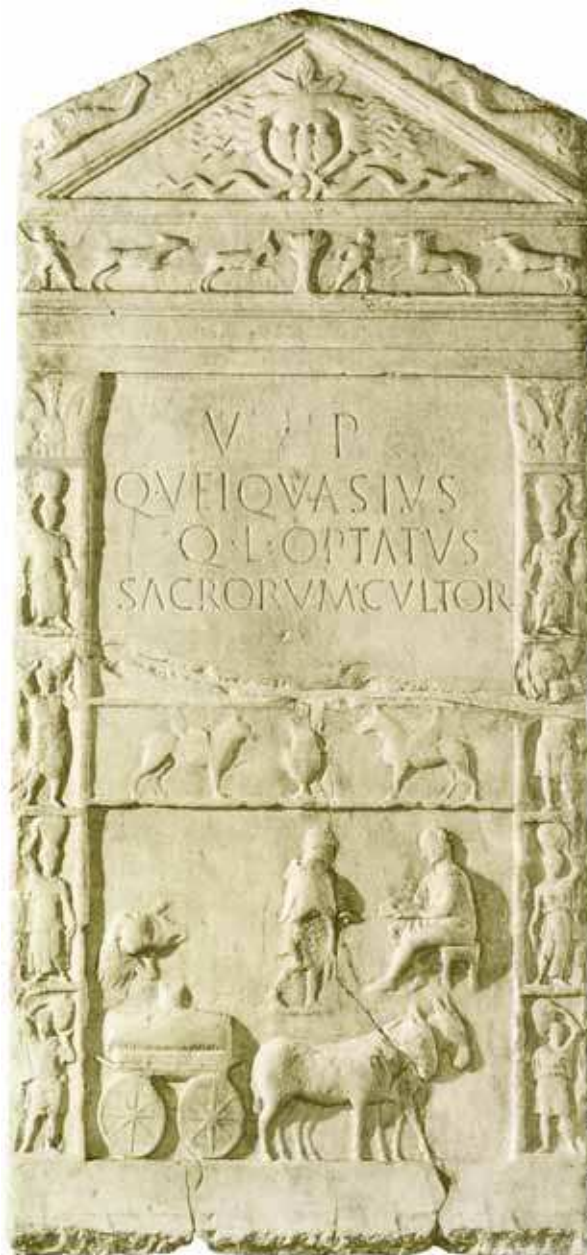
² FILIPPI F., 199, pp. 51-52; *Suppl. Ital.*, n.s., 19, 2002, pp. 139-141.

³ COLUM., *De re rustica*, VII, 2, 4; MART., XIV, 157-158; PLIN., *Nat. Hist.*, VIII, 48, 191; STRABO, V, 1, 12.

⁴ Si tratta di tracce di pavimentazione in marmo simile al rosso di Verona, pertinente a un edificio di un certo impegno costruttivo, da cui provengono anche un pilastro in marmo bianco e numerosi avanzi di laterizi e tegoloni. CURTO S., 1964, p. 63.

⁵ FILIPPI F. - MICHELETTO E., 1987, pp. 5-37; PETITTI DI RORETO A., 1923, p. 320. La fascia collinare di Bra, e in particolare, la località Veneria tra Via Vittorio Veneto, Via Cuneo, Via IV Novembre e via Montello vengono indicate da attestazioni orali come area di *villae rusticae* e suburbane di un sobborgo residenziale, afferente al centro urbano di *Pollentia*: MOSCA E., 1965, p. 101.

⁶ FILIPPI F., 1999, pp. 51-52.



A sinistra:
stele di *Q. Veiquasius Optatus*, da Cherasco (?)
(MAT - da MERCANDO L.,
a c. di, 1998, p. 342,
fig. 344).

A destra:
stele di *M. Lucretius Chrestus, merkator vinarius*, da Pollenzo
(MCBra - da CARITÀ G.,
a c. di, 2004, p. 376,
fig. 4.01.47).



oltre che dalla piana immediatamente afferente a Pollenzo, anche dai dintorni di Bra, Canale, Cervere, Corneliano, Govone, Genola, Guarene, Magliano, Marene, Montà, Montaldo Roero, Monticello d'Alba, Piobesi, Pocapaglia, Santa Vittoria d'Alba⁷, ma anche, con corredi o tracce epigrafiche non dissimili, a Savigliano e Saluzzo, Racconigi, Caramagna Piemonte, Villanova Solaro, Moretta e Torre San Giorgio⁸.

Significativi sono inoltre quei toponimi indicanti la presenza di *fundi* agricoli romani, presenti nei documenti medievali o rintracciabili nella toponomastica moderna, quali *Cintius*-Cinzano, *Murrius* o *Maurius*-Moirano, l'antica *Amphorianus-Anfoiranus-Anforanus* tra Monticello e Santa Vittoria, *Crescizantum* presso Bra⁹.

Il quadro che emerge per il territorio pollentino è quindi quello di un popolamento diffuso, ma contraddistinto da una precisa organizzazione territoriale che, allo stato attuale della ricerca, sembra essere connotata da una duplice centuriazione con orientamento nord-ovest sud-est, ma diversa inclinazione; la prima, direttamente afferente alla città – per quanto generata al di fuori, presumibilmente in prossimità del Turriglio di Santa Vittoria, monumento simbolo posto a commemorare la vittoria romana sui Cimbri nel 101 a.C. –¹⁰, ha orientamento 336° nord e corrisponde a una prima organizzazione dell'agro pollentino (piana di Pollenzo, altipiano di Bra, fino a Sanfrè), presenta un marcato condizionamento del naturale orientamento morfologico del terreno, depresso dal vicino passaggio del Tanaro – condizionamento che si protrarrà anche nei secoli successivi – e dall'andamento dell'asse nord-est sud-ovest già generatore dell'impianto centuriale a nord-est del centro abitato. Più coerente appare, al contrario, la parte "alta", sull'altipiano di Bra di questa prima centuriazione. Significativo, poco dopo la località Riva di Bra in direzione di Cavallermaggiore, risulta il toponimo Quinto Bianco, attestato anche nei documenti medievali come *Quintum* e perfettamente inserito come località *ad quintum lapidem* nel sistema viario romano afferente a *Pollentia*¹¹.

La seconda *castrametatio*, più incerta, segue l'orografia locale del settore più occidentale, con un'inclinazione di 350° nord e si estende a ovest della località Veglia, fino a Cavallermaggiore, arrivando a sud fino a Fossano e ampliandosi a nord tra Sommariva del Bosco e Carmagnola: se ne conservano tracce a nord e a sud di Caramagna, e a est di Racconigi e Cavallermaggiore. Di questa centuriazione sono comunque ancora leggibili, nel settore tra Caire, Canapile e Foresto, resti dei *limites intercisivi*¹², le suddivisioni in-

⁷ Per un quadro generale, tuttavia da approfondire alla luce di ulteriori indagini in senso archeologico, si veda MOLINO B., 2005, pp. 39-41.

⁸ CONTI C., 1980, pp. 43-54.

⁹ NUMICO M., 1976, pp. 177-179.

¹⁰ PANERO E., 2004, pp. 107-148.

¹¹ GULLINO G., 1996, pp. 37, 127-129, 136.

¹² Sul problema dell'individuazione di tracce centuriate e delle suddivisioni interne si vedano BONORA MAZZOLI, 1994, pp. 101-108; CAMAIOA R., 1983, pp. 88-93.



(foto B. Murialdo).

terne alla centuria, rappresentati da canali, sentieri interpoderali e viabilità minore.

Più incerta appare invece l'organizzazione agraria dei territori afferenti agli altri due capoluoghi urbani.

L'ager di *Alba Pompeia* risulta fortemente condizionato dal corso del Tanaro, da cui la città traeva probabilmente le acque per alimentare la sua rete idrica¹³. Sulla base delle titolazioni epigrafiche, si può ritenere che il territorio, di forma irregolare-allungata, si estendesse a ovest fino al corso del Tanaro stesso (che lo separava da quello polentino), comprendendo l'area di La Morra, Verduno e Barbaresco; da questo punto, a nord, il confine oltrepassava il fiume venendo a comprendere Neive fino al torrente Tinella e, da qui, verso est, seguendo all'incirca l'attuale strada provinciale fino al corso del Belbo¹⁴. Incerta resta l'attribuzione a tale areale di zone come quella afferente agli odierni comuni di Castiglione Tinella e Santo Stefano Belbo: non è comunque da escludersi che questa porzione di territorio, così come quella a nord del Tanaro fino all'altezza di Monticello d'Alba-Corneliano-Canale, facesse già parte del *municipium* di *Hasta-Asti*¹⁵.

Seguendo il corso del torrente, il confine amministrativo proseguiva in direzione nord-sud fino a Rocchetta Belbo, dove superava il corso d'acqua e proseguiva verso est fino a Spigno Monferrato, nell'attuale Alessandrino, dove curvava verso sud, seguendo tendenzialmente il corso della Bormida di Spigno, fino all'altezza di Carcare, da qui si dirigeva a ovest, nuovamente verso il Belbo, comprendendo Millesimo, Camerana e Mombarcaro, ed escludendo presumibilmente il territorio di Ceva. Da Murazzano, seguiva tendenzialmente il percorso del torrente Rea, fino alla sua confluenza col Tanaro che, in questa porzione sud-occidentale, separava l'Albese dal territorio afferente ad *Augusta Bagiennorum*.

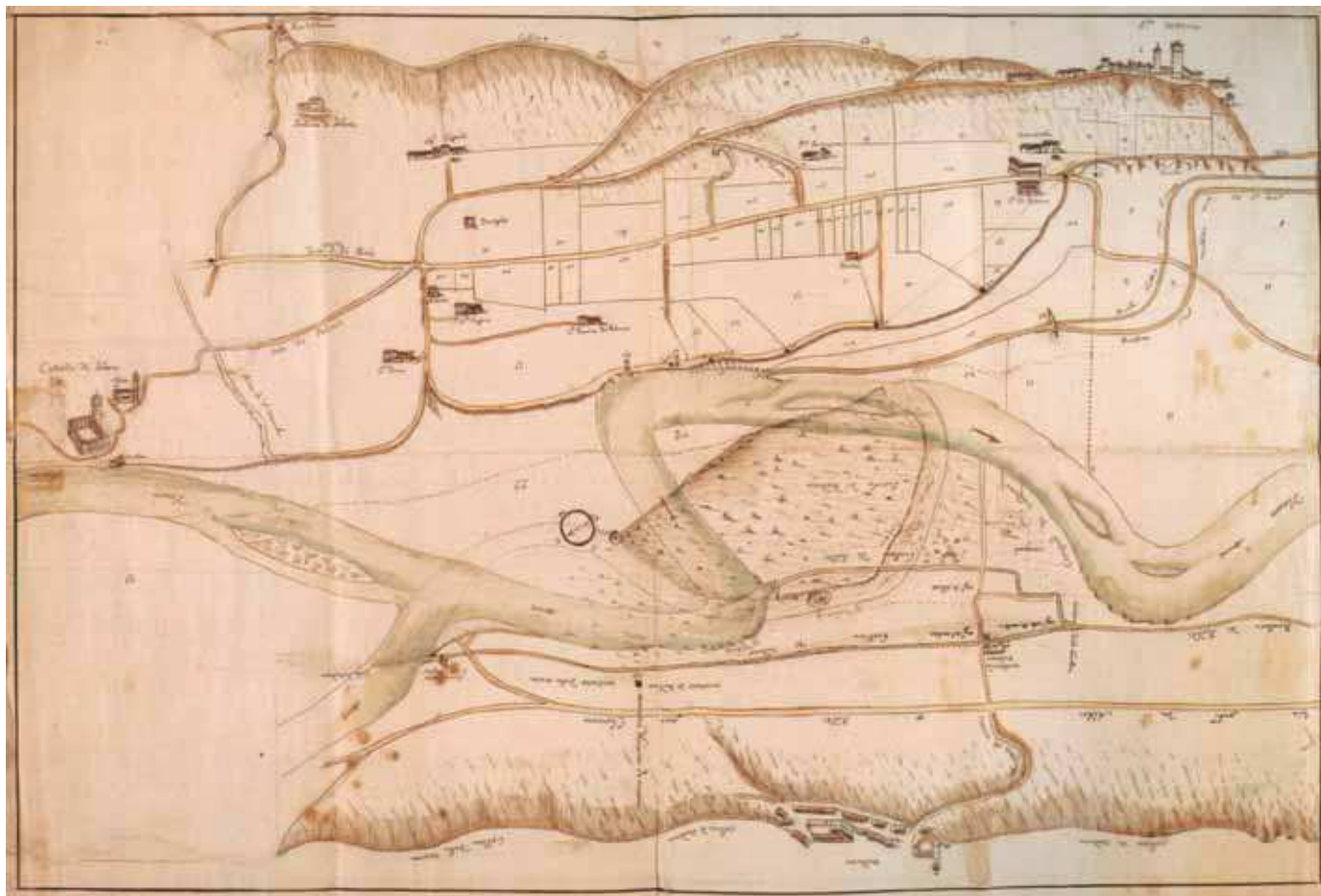
Poco note sono le testimonianze relative a tracce della centuriazione agraria, ma il popolamento del territorio si può leggere sia dalle attestazioni necropolari come, poco fuori il centro urbano, la vasta e importante necropoli di San Cassiano¹⁶, sia dalle numerose testimonianze archeologiche di varia natura presenti su tutta l'area, che delineano una presenza di nuclei insediativo-produttivi, anche di un certo tenore, nella fascia pianeggiante tra le valli del Tanaro e del Belbo, e un popolamento rurale di varia entità, tra Grinzane, Diano d'Alba e le valli del Talloira e del Cherasca. Un popolamento a maglie più larghe e meno definite si registra invece nella parte centrale del *municipium* tra le ultime propaggini collinari e i maggiori rilievi

¹³ Sembra infatti che gli acquedotti albesi fossero più di uno. Cfr. PANERO E., 2000, pp. 36-38 e relativa bibliografia.

¹⁴ MORRA C., 1997, pp. 31-40.

¹⁵ FERRUA A., 1948, spec. Tab. I; GIORCELLI S., 1992, pp. 405-436.

¹⁶ FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 41-90; PREACCO M.C. - CAVALETTI M., 2001, pp. 84-86.



Il Tanaro tra Pollenzo, Santa Vittoria e Verduno, prima metà sec. XVIII
(AST, Corte, *Casa di Sua Maestà*, m. 3275, n. 4).

intorno a Mombarcaro e Cairo Montenotte, probabile indice di un retaggio insediativo di matrice indigena che si sviluppa su siti d'altura in corrispondenza della maglia viaria principale, in connessione con i centri liguri costieri.

Altrettanto incerti risultano invece i limiti e, soprattutto, l'organizzazione del territorio di *Augusta Bagiennorum*. A nord, il confine con l'attiguo *municipium* pollentino era dato con buona probabilità dal salto di quota rappresentato dall'altopiano di Cherasco, mentre a ovest fino all'altezza di Cuneo, il limite con il medesimo era mantenuto dalla Stura di Demonte, per quanto non siano esclusi "sconfinamenti" da una e dall'altra parte. Più incerti appaiono invece i termini confinari a est e a sud: nel primo caso, la separazione dal territorio albese era probabilmente costituita dall'asse Tanaro-Belbo-Casotto, mentre nel secondo ancora una volta il limite doveva essere deciso dal bacino del Tanaro stesso e dei suoi affluenti e dalla dorsale appenninica, tuttavia con alcune approssimazioni. Se infatti Mondovì e Vicoforte (area occupata dai *Ligures Montani*) erano compresi, incerta rimane la situazione di Ceva e dell'area circostante. Sembra infatti che tutta l'alta valle del Tanaro godesse, già dalla prima età imperiale, di una propria autonomia, comprendendo tutta la fascia ligure-montana (tra i torrenti Cevetta e Arsola, la valle del torrente Corsaglia e includendo Mombasiglio e Sale San Giovanni) e gravitasse intorno a un centro, da situarsi presumibilmente in prossimità della stessa Ceva¹⁷.

Scarse sono inoltre le tracce della centuriazione, cui certo fu sottoposto il territorio bagienno: tracce di *limites* antichi sono stati individuati lungo l'asse disegnato da Airali, Cascina Cucco e San Sudario, da quello di via Fornace, Località Le Monache e da Lume, Magliano Alpi e San Bernardo, ma nulla di più dettagliato si può attualmente dire su orientamento e suddivisione interna¹⁸.

ELISA PANERO

¹⁷ PREACCO ANCONA M.C., 2006, pp. 82-86.

¹⁸ FILIPPI F. - MICHELETTI E., 1987, pp. 6-8; SARTORI A.T., 1965, pp. 109-110.

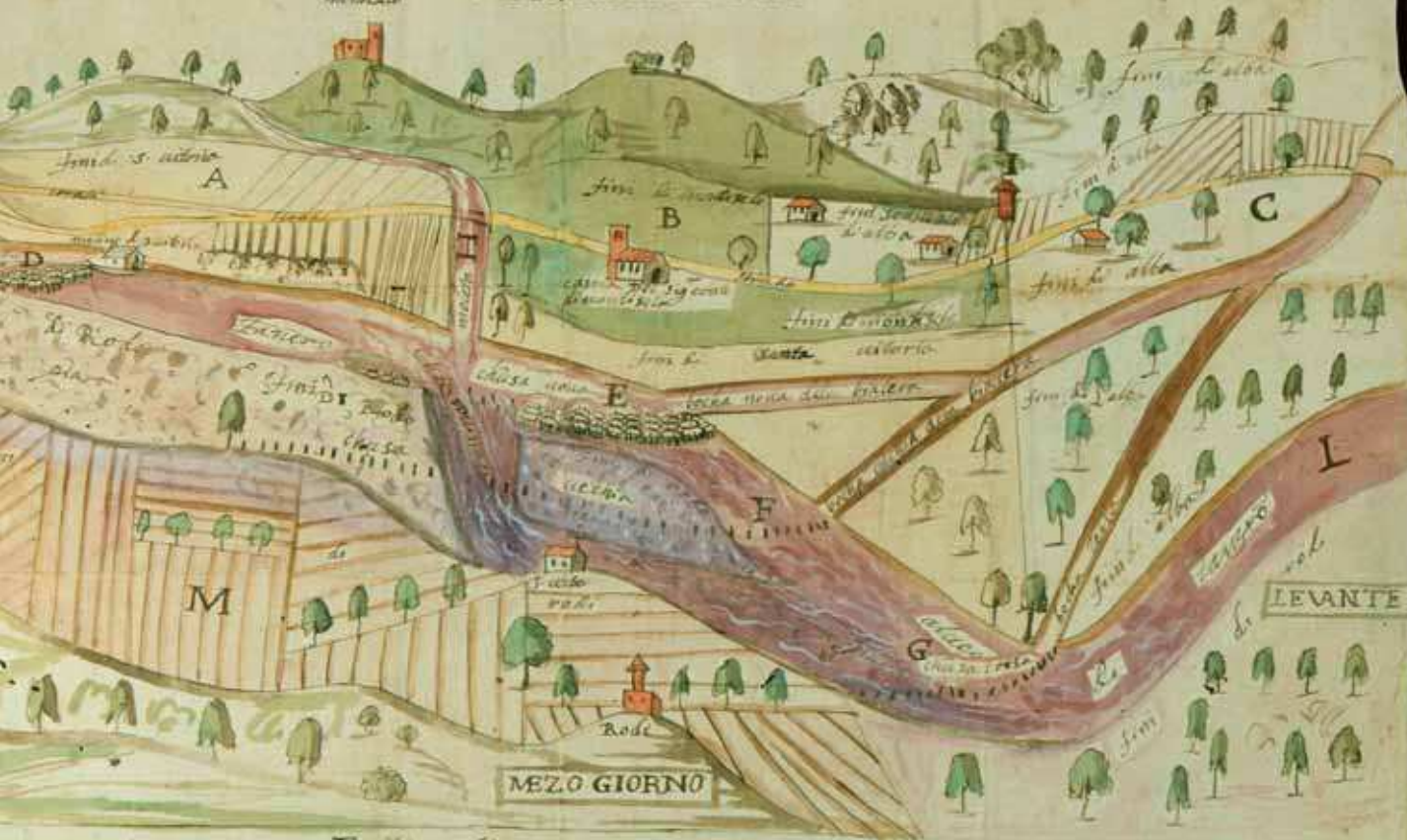


(foto B. Murialdo).

Confini tra i territori di Santa Vittoria, Monticello, Verduno, Roddi e Alba,
fine sec. XVI-inizio sec. XVII
(AST, Corte, *Monferrato confini*, vol. A, n. 1, f. 239).



monfca 2 TRAMONTANA 2



- Il cardo mariano è fior di 1^a Vittoria, F. Choma uccida
 Il cardo è fior di Monticello, G. A. 100. 100. 24
 Il cardo è fior di Lilla, H. L'acqua della matina qual entra nel tenero
 Il cardo è fior di Lilla, I. M. L'acqua qual entra nel tenero
 Il cardo è fior di Lilla, L. Delle matine L'acqua qual entra nel tenero
 Il cardo è fior di Lilla, M. Tra il cardo e la Regina di Roda

Scenari artigianali e produttivi

¹ GAMBARI F.M., 2001, pp. 33-46; VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1995, pp. 13-30.

² FERRUA A., 1948, IX, 1, 140, p. 76.

³ FRASCA R., 1994. V. anche CENERINI F., 2004, pp. 25-38; RONCONI I., 1925.

⁴ MART., XIV, 157; PLIN., *Nat. Hist.*, XXXV, 12, 160.

⁵ *Carta Geologica d'Italia 1:25000*, Servizio Geologico d'Italia, 1969, F. 68 II SE Bra.

Il caratteristico paesaggio tra Langhe e Roero, che spazia dalle zone pianeggianti tra morbidi declivi collinari fino a fasce semimontane nell'area monregalese, si è prestato fin dall'antichità allo stanziamento di attività produttive e artigianali che sfruttassero le caratteristiche ambientali del luogo: le colline, le fasce boschive e, soprattutto, la presenza di abbondanti corsi d'acqua.

Il Tanaro, in particolare, si prestava fin da epoca protostorica alla navigazione, favorendo i contatti commerciali tra le due rive e lo stanziamento di attività artigianali in sua prossimità¹.

È infatti proprio lungo il corso del fiume, che i centri urbani principali ubicano i loro quartieri artigianali e portuali, per quanto non sempre la testimonianza archeologica riporti a noi strutture di evidente interpretazione. Per *Pollentia*, per esempio, pur mancando dati materiali sicuri, possiamo ipotizzare un'ubicazione delle attività artigianali principali nel settore orientale della città, proprio in diretta afferenza con il Tanaro, punto dove presumibilmente era stanziato anche il porto fluviale. Un *purpurarius*, ossia un tintore², è attestato da un'epigrafe rinvenuta in loco, che confermerebbe come l'attività fosse svolta sul posto: strutture adibite alla tintura e al lavaggio delle stoffe nuove (*fullonicae*) certo si dovevano situare in area di facile approvvigionamento idrico e periferica rispetto al centro urbano, sia per rifornirsi di acqua per le vasche di tintura, sia per la necessità di ampi spazi che consentissero le varie operazioni di pulitura, cardatura e piegatura, sia infine per evitare che cattive esalazioni infastidissero i cittadini impegnati in altre attività (la smacchiatura delle stoffe, per esempio, era attuata utilizzando l'urina quale detergente)³.

Interessante risulta poi l'affermazione degli autori latini circa l'importanza di *Pollentia* per la produzione di vasellame: Plinio e Marziale ricordano la città, insieme ad *Hasta* e *Surrentum*-Sorrento in Italia, a *Saguntum*-Sagunto in Spagna, e a Pergamo in Asia Minore, come importante centro di produzione di *calices* in ceramica⁴. Pur in mancanza di rinvenimenti archeologici probanti relativi a cave e fornaci di ceramica, va comunque rilevato che il territorio alluvionale tra il Tanaro e la collina di Bra, Pocapaglia, Santa Vittoria e Monticello, costituito da una estesa lente argillosa, risulta particolarmente adatto per l'estrazione di argilla per la creazione di vasi⁵. Non vanno inoltre dimenticati toponimi fortemente evocativi presenti nell'area come *Amphorianum* sito citato nei documenti medievali e ubicato tra Santa Vittoria e Monticello, il "Fondo della Fornace", tra Saliceto e Monte Mastra e il *Camp d'le ciapele* (ossia



Manufatti ceramici e in vetro, di produzione locale e di importazione, provenienti dalla necropoli romana della Pedaggera a sud-ovest di Pollenzo (MCBra - da CARITÀ G., a c. di, 2004, p. 15, fig. 1.02.04).

dei cocci) che risulterebbe significativamente situato in posizione suburbana nel settore nord-orientale di *Pollentia* tra l'anfiteatro e il Tanaro. Archeologicamente documentati sono invece un quartiere artigianale all'interno del centro pollentino, tra via Fossano e via Amedeo di Savoia, dove sono state trovate vasche in cocchiopesto, e un altro nucleo artigianale adibito alla produzione di materiale ceramico all'altezza della città ma sulla sponda opposta del Tanaro, posto presso il fiume in posizione periferica per sfruttare l'acqua necessaria per la depurazione e lavorazione delle argille, ma nel contempo lontano dall'abitato per non creare problemi con i fumi che scaturivano dalle fornaci⁶. Nuclei a carattere rurale-produttivo sono inoltre attestati a Roddi, Cervere, Monticello d'Alba⁷.

Che il territorio fosse connotato da importanti *fundi* i cui proprietari si dedicavano non solo al controllo di attività agricole, ma anche artigianali-produttive sembra del resto confermato anche dalla vicina area albese. Lo stesso imperatore del 193 d.C., Elvio Pertinace, proveniva da una famiglia del luogo dedita a siffatte attività ed egli stesso sembra aver mantenuto, anche durante il suo *cursus* politico a Roma, poderi produttivi (sia artigianalmente, sia dal punto di vista agricolo) nella piana tra *Alba Pompeia* e *Pollentia*, come attesterebbero alcuni rinvenimenti epigrafici menzionanti la *gens Elvia*⁸. Numerosi mattoni e tegole provenienti dal centro urbano di Alba e dal territorio circostante (Sinio e San Cassiano in particolare) attestano inoltre la presenza di una produzione di laterizi e embrici cotti presso fornaci poste in prossimità della città, di cui ci resta il probabile nome dei proprietari delle due principali, i *Valerieis* o *Valeri* e Lucio C. Lupo⁹. Riscontri epigrafico-scultorei quali la stele funeraria di *Q. Minicius Faber* da Fossano e quella con scena di officina di fabbro da Gorzegno, consentono di confermare la presenza di attività artigianali diversificate presenti anche in settori del territorio meno densamente popolati¹⁰.

Se la produzione artigianale è quindi fiorente tra Langhe e Roero, l'attività principale resta tuttavia in epoca antica quella agricola e di allevamento.

Ancora Pollenzo è ricordata dalle fonti per la produzione di *lana fusca* o *lana nigra*, utilizzata per le vesti di uso quotidiano¹¹. Per quanto la documentazione materiale non consenta di individuare con sicurezza strutture preposte all'allevamento ovino, alle pratiche di cardatura e filatura della lana (per quanto la già menzionata epigrafe del *purpurarius* confermi l'esistenza di una vivida produzione tessile), le tracce di organizzazione agraria e la documentazione epi-

⁶ MOSCA E., 1956, p. 142; PREACCO M.C., 2004, p. 359. V. anche CUOMO DI CAPRIO N., 1985, pp. 58-148.

⁷ FILIPPI F. - MICHELETTO E., 1987, pp. 5-37; FRUTTERO A., 1954, pp. 63-64; MORRA C., 1997, pp. 31-40.

⁸ FILIPPI F., 1999, pp. 51-52; GARZON BLANCO J.A., 1990; GUIDANTI A., 1995, pp. 206-207.

⁹ DE MARCHI C., 1997, pp. 542-547 e relativa bibliografia.

¹⁰ MERCANDO L., 1998, pp. 343-346.

¹¹ COLUM., *De re rustica*, VII, 2, 4; MART., XIV, 157-158; PLIN., *Nat. Hist.*, VIII, 48, 191; STRABO, V, 1, 12.



Santa Vittoria d'Alba
(foto B. Murialdo).

grafica inducono, tuttavia, a confermare la presenza di una florida economia agricola e di allevamento, distribuita ad ampio raggio su tutto il territorio municipale.

Dediti a pastorizia e allevamento erano probabilmente i piccoli nuclei più interni, stanziati nell'alta valle del Tanaro e nelle vallate dei torrenti affluenti (Ellero, Corsaglia, Casotto). Una stele frammentaria da Breolungi, recante scene di aratura, e quella dei *Baebii* da Beinette, recante su registri diversi greggi di pecore e file di pollame, rimandano chiaramente al mondo agricolo¹²; mentre il probabile centro antico di Ceva è ricordato dalle fonti per la produzione casearia, in particolare per il formaggio di latte di pecora¹³. Probabile sull'arco montano (Breolungi, Castelvechio di Peveragno, Chiusa Pesio), per quanto attestato solo da scarse scorie di lavorazione e dalla topografia degli insediamenti antichi, doveva essere, fin da epoca protostorica, l'attività mineraria in relazione ai principali giacimenti di piombo argentifero, rame e ferro¹⁴.

L'attività produttiva che sembra tuttavia essere stata la principale per l'area tra Langhe e Roero si configura, fin da epoca antica, quella vitivinicola. Analisi polliniche testimoniano infatti la presenza di pollini di vite nell'area fin dall'età del Bronzo (come per esempio nell'abitato protostorico di Montaldo di Mondovì), mentre l'evocativo (per quanto non suffragato da prove concrete) collegamento tra "*Arneis*", nome del noto vino del Roero, citato nel latino medievale come *Renesium* o *Ranaysium* e la parola indoeuropea **ardano* = vino, suggerisce una vocazione spiccatamente vinicola della regione fin da epoca preromana, favorita peraltro dalla presenza del Tanaro, vera arteria di comunicazione e commercio per il territorio¹⁵.

In epoca romano-imperiale la presenza di una viticoltura fiorente è attestata da fonti di varia natura. Plinio il Vecchio cita i terreni argillosi tipici dell'area roerina come particolarmente adatti all'impiantazione delle viti¹⁶. L'abbondante presenza ad Alba e nel territorio, soprattutto da contesto necropolare (San Cassiano, Via Rossini), di anfore a fondo piatto di medie dimensioni, suggerisce una produzione locale di tali manufatti proprio per il trasporto-contenimento del vino, ma, come attestano per esempio la stele funeraria di *Q. Veiquasius Optatus* proveniente forse da Cherasco (ma non è esclusa una sua afferenza al territorio pollentino) e quella di *Rinnius Novicius* da Caraglio, entrambe raffiguranti un carro trainato da due muli, sul quale viene trasportata una botte, è ipotizzabile anche per quest'area della Cisalpina l'utilizzo di tali

¹² MERCANDO L., 1998, pp. 339-355; VERZÁR - BASS M., 2005, pp. 245-260.

¹³ PLIN., *Nat. Hist.*, XI, 42, 241.

¹⁴ VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2001; VENTURINO GAMBARI M., 2006, pp. 67-68.

¹⁵ FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 25-27; GAMBARI F.M., 1994, pp. 31-38.

¹⁶ PLIN., *Nat. Hist.*, XVII, 3, 25.



Il Tanaro presso Bastia Mondovì
(foto E. Lusso).

contenitori in legno, peraltro di non grandi dimensioni, per il trasporto del vino¹⁷.

Se, come detto, le fonti antiche ricordano la produzione pollentina di *calices*, presumibilmente utilizzati sulla mensa in occasioni simposiali, e il toponimo *Amphorionum* rimanda a un'ulteriore attività finalizzata alla produzione vinicola¹⁸, tutta l'area tra *Pollentia* e *Alba Pompeia* ha restituito numerose *olpai*, tipici contenitori monoansati utilizzati per mescolare il vino in tavola e la cui omogeneità di produzione (un corpo ceramico rosso chiaro-aranciato), risulta quasi un "marchio di fabbrica" della produzione fittile locale destinata alla consumazione del vino¹⁹.

Celebre è altresì l'epigrafe proveniente da un monumento funerario della necropoli della Pedaggera di Pollenzo, di un certo *M. Lucretius Chrestus*, un liberto che commerciava in vini in questa zona delle Langhe nel I secolo d.C. e che pertanto si definisce *merkator vinarius*²⁰.

Quello tra Langhe e Roero è quindi in epoca antica un territorio vario ma altamente produttivo: centri urbani con ampi quartieri artigianali e commerciali in posizione strategica presso corsi d'acqua e arterie viarie, centri minori lungo le vie di transito, dediti a una produzione prevalentemente artigianale-alimentare, comunque di larga esportazione, nuclei sparsi posti a controllo del territorio agricolo e silvo-pastorale costituiscono un paesaggio estremamente vario e profondamente segnato dalla presenza dell'uomo.

ELISA PANERO

¹⁷ FILIPPI F., 1994, pp. 83-86; PANERO E., 1994, pp. 113-119. Cfr. anche nota 11.

¹⁸ Cfr. note 4-6.

¹⁹ Cfr. nota 14. V. anche FILIPPI F., 2006; FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 23-27; GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, pp. 122-127.

²⁰ *Suppl. Ital.* n.s. 19, 2002, nr. 10, p. 169.



In alto:
 stele con scena di officina (particolare); da Gorzegno
 (MAT - da MERCANDO L., a c. di, 1998, p. 345, fig. 348).
 A destra:
 stele di *Q. Varisidius purpurarius*, da Pollenzo
 (MCBra - da FERRUA A., 1948, p. 76, n. 140).

Il Tanaro presso Barbaresco (foto B. Murialdo).





Paesaggi tardoantichi e altomedievali

A

partire dal IV secolo d.C., il territorio tra Langhe e Roero viene a risentire della situazione generale di crisi generalizzata e di cambiamenti sociali che investe la società romana, in alcuni settori

dell'impero già a partire dal III secolo d.C.

La pressione di popolazioni barbariche lungo i confini, la crisi politica del potere centrale e la diffusione crescente del Cristianesimo che, quale religione monoteista, mette in discussione il ruolo incontrastato e divino dell'imperatore, sono tutti elementi sovra locali che contribuiscono tuttavia, anche a livello particolare, a mutare il panorama urbanizzato che si era visto nei primi secoli dell'impero¹.

La crisi socio-economica porta a una contrazione, talora graduale talora repentina e irreversibile, dei centri urbani: molte città conoscono una drastica riduzione e spopolamento (come *Alba Pompeia*-Alba, *Hasta*-Asti per limitarsi alla sola area in esame), altre come *Pollentia*-Pollenzo di Bra e *Augusta Bagiennorum*-Roncaglia di Bene Vagienna non riescono più a riprendersi dalla drastica contrazione e vengono nel tempo abbandonate in maniera più o meno totale, oppure ridotte a villaggi (come avviene a Pollenzo)².

In tutti i centri attestati in epoca romana e, con un relativo ritardo nelle campagne, si diffonde il cristianesimo e si insediano nell'abitato fondazioni ecclesiastiche che sembrano tendenzialmente resistere anche alla crisi dell'abitato e a sostituirsi al potere politico di stampo romano come punti di riferimento, non solo spirituale, nel territorio.

Se tra la tarda antichità e l'alto medioevo il popolamento urbano si contrae, dando vita a fenomeni di ritiro sui siti di altura, meglio difendibili (protocastellamento di altura), mentre l'organizzazione agraria regolarmente costituita e l'articolato sistema viario tendono a involversi e in alcune parti del territorio a perdersi del tutto, chiese, monasteri, luoghi di culto, spesso circondati da proprietà agrarie e da aree ricettive per i pellegrini, diventano il vero simbolo del paesaggio. La vita nei centri abitati si aggrega intorno alla piazza della chiesa (spesso non lontana da quella che era la platea forense romana, che viene gradualmente occupata da strutture mobili), le aree funerarie si concentrano intorno alle chiese cimiteriali, i monasteri regolano la fisionomia e i tempi della campagna. Di contro, muta anche il panorama agrario, con un tendenziale impoverimento delle campagne e un cambiamento delle abitudini alimentari³: si diffonde il bosco (ancora ben visibile nell'area, nella zona monregalese, nell'alta valle Belbo e nella valle Bormida), in prevalenza di castagno e, a un'economia agricola su vasta scala, si sostituisce un sistema agro-silvo-pastorale a produzione più ristretta.

¹ BOLGIANI F., 1997, pp. 246-254; CANTINO WATAGHIN G., 1998, pp. 161-185; GIORCELLI BERSANI S., 2004, pp. 105-124.

² FILIPPI F. (a c. di), 1997; GIORCELLI S., 1992, pp. 405-436; LA ROCCA C., 1992, pp. 103-137; LUSSO E., 2007a, pp. 37-71; MICHELETTI E., 2001a, pp. 67-88.

³ CARAMIELLO R. - POTENZA A., 1998, pp. 109-120; CASTELLETTI L. - MOTELLA DE CARLO S., 1998, pp. 95-107; CRACCO RUGGINI L., 1961.



**Bricco dei Forni (Cherasco);
resti del castello di Manzano (foto F. e S. Alberto).**

Monforte d'Alba; veduta delle colline dell'alta Langa e del Monregalese (foto B. Murialdo).





Una nuova dimensione delle infrastrutture viarie

¹ LA ROCCA C., 1992, pp. 106 sgg.

² Cfr., al riguardo, CORRADI G., 1968.

³ STUBB W. (a c. di), 1874, pp. 391-395.

⁴ VERCELLA BAGLIONE F., 1992, pp. 613-633.

⁵ In generale, cfr. SERGI G., 2000, pp. 3 sgg.

⁶ A riguardo, cfr. CORRADI G., 1964, pp. 345 sgg.

⁷ BERRA L., 1942, pp. 71-89.

⁸ ASSANDRIA G. (a c. di), 1907, II, doc. 319, 26 gennaio 1041.

⁹ ASSANDRIA G. (a c. di), 1907, II, doc. 302, 18 giugno 901.

Il tentativo di definire con chiarezza quale potesse essere l'assetto infrastrutturale delle strade di medio-lunga percorrenza che attraversavano l'area subalpina nell'alto medioevo si scontra, allo stato attuale degli studi, con un'insormontabile carenza documentaria e un'ancora poco chiara geografia dell'insediamento nato dal disfacimento delle strutture territoriali romane e tardoantiche. Il progressivo declino – demografico ed economico – cui andarono incontro i principali centri urbani piemontesi a partire dal tardo IV secolo¹ contribuì infatti, in modo determinante, alla generalizzata atrofizzazione dei principali canali di traffico di età imperiale, i quali, in assenza di manutenzione, caddero gradualmente in disuso.

Ciò, tuttavia, non significa che, in maniera deterministica, al sistema stradale di origine romana si sia progressivamente sostituita una rete viaria del tutta nuova. Molti dei fulcri urbani che di esso avevano determinato forma e ampiezza², seppure ridimensionati nel proprio ruolo territoriale, sopravvissero; né si devono sottovalutare i vincoli che, soprattutto nelle vallate alpine e appenniniche, erano determinati dallo stesso andamento orografico. La via per Vercelli-Ivrea-Aosta che Sigerico, arcivescovo di Canterbury, percorse nel 990 circa per far ritorno alla propria sede episcopale da Roma³ appare del tutto sovrapponibile – se non altro come direttrice, vista la preferenza accordata nel medioevo al valico del Gran San Bernardo – a quella aperta sin dal I secolo a.C.⁴ Piuttosto, è da ritenere che a tracciati viari fissati nella tardoantichità da un complesso sistema di infrastrutture di servizio, nell'alto medioevo si siano progressivamente sostituiti fasci di vie le quali, mantenendo come punti fermi i fulcri del sistema, moltiplicarono le possibili alternative di percorrenza. Nacquero, cioè, quei complessi sistemi territoriali che vanno sotto il nome di aree di strada⁵.

Un tale fenomeno sembra individuabile anche nel comprensorio territoriale roerino-langarolo. Com'è noto, la viabilità maggiore che, in età romana, interessava l'area correva nella valle del Tanaro, diramandosi dalla via Fulvia nei pressi di *Hasta*⁶ e, toccate *Alba Pompeia*, *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, saliva lungo il corso del fiume sino ai valichi appenninici che adducevano ai porti liguri e, in particolare, a *Vada Sabatia*⁷. Nel corso dei secoli IX-XI, a tale sistema viario, che si svolgeva perlopiù in pianura – e che, a giudicare dalla precoce menzione (1041)⁸ di *xenodochia* dipendenti dalla pieve di San Giovanni di Cassiano presso Guarene (901)⁹, rimase comunque in uso –, se ne sovrappose gradualmente un altro, anch'esso di pro-



babile origine romana, caratterizzato da una netta preferenza per le aree collinari più interne. Nel tratto Asti-Alba, infatti, i principali canali di transito tesero a spostarsi verso nord-ovest sino a interessare la valle del Bobore, mentre il segmento viario che risaliva la valle del Tanaro a sud-ovest di Alba conobbe una progressiva traslazione verso l'area più propriamente langarola, andando a interessare i territori che nei secoli successivi avrebbero conosciuto il radicamento dei marchesi del Carretto.

Nel primo caso, a suggerire la duplicazione del tracciato – che nel corso dei secoli XII e XIII, grazie soprattutto all'azione astigiana, di fatto soppiantò la viabilità più antica¹⁰ – è la precoce testimonianza di un'organica struttura plebana nell'area interessata dalla via, in larga parte costituita da edifici di culto pertinenti a villaggi in seguito trasferiti sulla faglia delle Rocche¹¹. Nel secondo, lo sviluppo di quella che sarà tardivamente (1470) definita *via magistra Langarum*¹² – ma che appare già documentata nella seconda metà del XII secolo¹³ –, può essere ragionevolmente ricondotta alla precoce importanza assunta dalla *plebs de Langa* (998) e dall'abitato di Cortemilia, anch'esso sin dal 998 sede plebana¹⁴ e, dopo la divisione del 1142 dei territori posseduti da Bonifacio del Vasto, centro di un marchesato autonomo¹⁵.

ENRICO LUSO

¹⁰ Cfr., per esempio, STOPANI R., 1995, pp. 159 sgg., e, soprattutto, LUSO E., 2008.

¹¹ Si ricordano la pieve di San Vincenzo di Marcellengo già presso San Damiano d'Asti (1041: ASSANDRIA G., a c. di, 1907, II, doc. 319, 26 gennaio 1041), la pieve di Vittore di Canale Vecchia (901: ASSANDRIA G., a c. di, 1907, II, doc. 302, 18 giugno 901), la cappella di San Michele di Anterisio (1065: GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 177, 14 maggio 1065), la pieve di San Vittore di Priocca (1041), la cappella di Santo Stefano nel castello dell'omonimo abitato (1065), la cappella di San Pietro di Castellinaldo (1041), la pieve di San Pietro di Novelle a est di Monteu Roero (901), la cappella del castello di *Pulcianum*, anch'esso presso Monteu Roero (1041), la pieve di San Martino di Vezza d'Alba (901), la chiesa di Santa Maria di *Padernum* presso Sommariva Perno (896: GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 27, aprile 896), la chiesa di San Ponzio di Monticello (1041), la pieve di San Pietro di Piobesi (901).

¹² MARTINA G., 1951, p. 24. In generale, cfr. ARATA A., 1994, pp. 3 sgg.

¹³ SELLA Q. (a c. di), 1880, II, doc. 608, 11 marzo 1171.

¹⁴ PUNCUH D. - ROVERE A. (a c. di), 1986, I, doc. 1, 27 maggio 998. A proposito dell'organizzazione plebana dell'area interessata dal transito viario cfr. OLIVERI L., 1992, pp. 152 sgg.

¹⁵ PARUSSO G., 1981, p. 48.



Pocapaglia; tracce dell'antica viabilità (foto E. Lusso)
Immagine precedente: Baldissero d'Alba;
l'antica via che scendeva a valle nei pressi della chiesa di Sant'Antonino,
i cui resti si scorgono tra la vegetazione (foto E. Lusso).
Immagine successiva: località Madonna del Poggio (Priero);
la via che conduceva al castello e all'abitato abbandonato
in seguito alla rifondazione del borgo nel 1387 (foto E. Lusso).





L'abbandono di strutture e spazi pubblici e tracce delle origini del Cristianesimo

¹ BOLGIANI F., 1997, pp. 246-254; CRACCO RUGGINI L., 1961; GIORCELLI BERSANI S., 2004, pp. 105-124; LA ROCCA C., 1992, pp. 103-137; MICHELETTO E., 2001a, pp. 67-88; MICHELETTO E. - PEJRANI BARICCO, 1997, pp. 330-338; NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1980, pp. 36-40; SETTIA A.A., 1970, pp. 5-108.

² MICHELETTO E., 2001b, pp. 53-64; MICHELETTO E., 2004c, pp. 226-251.

³ GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, par. 11 e relativa bibliografia.

⁴ Per un'analisi recente dell'avvenimento cfr. GIORCELLI BERSANI S., 2004, pp. 105-124.

⁵ CLAUD., *Bellum Gothicum*, XXVI, 635-647.

⁶ Per la dama di Pollenzo si veda MICHELETTO E., 2004b, pp. 383-393.

Il paesaggio tra Langhe e Roero, a connotazione urbana e con un territorio agricolo-produttivo fortemente organizzato, conosce un profondo mutamento a partire dall'età medio-tardo imperiale.

Conformemente alla situazione di altre regioni dell'impero, la diffusione del Cristianesimo da un lato e la pressione di popolazioni barbariche dall'altro, sono elementi che portano, congiuntamente a una crisi del potere centrale, a marcati cambiamenti nel territorio romanizzato¹ che, soprattutto dal IV-V secolo d.C. e per tutta l'epoca altomedievale, conosce un progressivo spopolamento dei centri urbani (e in taluni casi un abbandono totale, o, almeno, di estese loro porzioni), un cedimento nella perfetta organizzazione territoriale e nella maglia viaria romana e un tendenziale arroccamento in siti di altura, per alcuni versi, come per il caso di Breolungi, non molto distanti da quelli che erano stati gli insediamenti sparsi di età preromana².

Dal III secolo d.C. molti nuclei agricolo-produttivi sparsi sulle colline intorno alle città di *Pollentia*, *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum* si contraggono fino a scomparire, mentre i corredi funerari si impoveriscono sia qualitativamente che quantitativamente, diminuendo in numero di esemplari e in varietà di forme: è il caso, per esempio, della necropoli della Pedaggera di Pollenzo che non sembra superare la media età imperiale³. Una delle cause scatenanti è, come detto, l'arrivo di popolazioni barbariche e la crisi politico-amministrativa di Roma.

L'area tra Santa Vittoria e *Pollentia* vede lo scontro tra Romani e i Visigoti di Alarico, nel giorno di Pasqua del 402 d.C. Tale conflitto, ampiamente citato dalle fonti latine tarde, pur decretando la vittoria romana, segna comunque il culmine della crisi dell'Impero romano che di lì a pochi anni subisce la pressione dei popoli stranieri⁴. Le tracce materiali di tale evento, ampiamente ricordato dalle fonti – tra cui il poeta Claudiano –⁵, sono tuttavia molto labili. In Piazza Vittorio Emanuele II a Pollenzo, accanto a sepolture del II secolo d.C., si registra comunque una continuità d'uso della necropoli fino al V secolo d.C., elemento che porta a rivedere l'ipotesi di un abbandono precoce e totale del centro. In particolare, la presenza di una sepoltura femminile, con ricco corredo, del secondo quarto del V secolo d.C., per il vestiario, sembra ricondursi a un'origine germanico-orientale, rendendo plausibile l'ipotesi che si tratti della moglie di un ufficiale dell'esercito romano di stanza a *Pollentia*, di etnia orientale, situazione ormai frequente negli alti ranghi dell'esercito romano in epoca tarda⁶.



A destra:
 frammento di lastra altomedievale, da Pollenzo
 (MCBra - da CARITÀ G., a c. di, 2004, p. 408, fig. 4.03.07).

A sinistra:
 frammento di pilastro altomedievale, dal territorio pollentino
 (MCBra - da CARITÀ G., a c. di, 2004, p. 406, fig. 4.03.03).

Nello stesso periodo anche la necropoli albese di San Cassiano riporta una frequentazione attiva⁷.

Di contro si registrano tuttavia fenomeni di abbandono e mutamento della destinazione d'uso di alcune aree, anche pubbliche, all'interno dei principali centri urbani.

Ad Alba, nel settore del teatro, tra IV-V secolo si sovrappongono alle murature della *porticus post scaenam* corpi di fabbrica di una certa consistenza, pertinenti, se non a un edificio pubblico almeno a una residenza di una qualche importanza, mentre negli edifici del non lontano Vicolo Cerrato si assiste a una spoliazione sistematica dei materiali romani del complesso edilizio pubblico e all'insediamento di strutture a carattere abitativo in legno e frasche. Tali dati confermano una defunzionalizzazione degli spazi pubblici, forse già attuati a seguito della profonda crisi di fine II-III secolo d.C., ma presumibilmente connessi anche alla radicale trasformazione dell'area a seguito dello stanziamento del complesso episcopale, attraverso forme di crescente privatizzazione e appropriazione degli spazi liberi⁸.

Analogo abbandono-mutamento degli spazi si verifica a *Pollentia* nell'area dell'anfiteatro. Pur rimanendo incerte le dinamiche della rovina dell'edificio, forse connesse all'azione moralizzatrice del Cristianesimo, sembra probabile che la struttura sia stata dismessa alla fine del IV-inizi del V secolo d.C., quando cedimenti dell'ambulacro voltato separante i due *maeniana* e, verso sud, fenomeni di degrado presumibilmente connessi alle frequenti esondazioni del Tanaro portarono all'abbandono dell'edificio, su cui si sovrapposero, tra la prima metà del V e tutto il VI secolo d.C., strutture a carattere abitativo-artigianale⁹.

Il caso pollentino apre inoltre il problema della presenza e del ruolo della comunità cristiana nel territorio tra Langhe e Roero. Lucerne paleocristiane, fittili e in bronzo, anelli, e altri materiali in bronzo, frammenti marmorei decorati o iscritti, testimoniano infatti come, nonostante la contrazione economica che porta al degrado e all'abbandono di alcuni dei principali edifici pubblici nei centri urbani, l'area sia stata ancora un polo catalizzatore per il contado circostante anche nella diffusione della nuova religione¹⁰.

Queste testimonianze sporadiche, permettono di riconoscere nella zona comunità cristiane abbastanza fiorenti e ben radicate. A Pollenzo, già nel V secolo d.C., sembra attestata la presenza di un nucleo cristiano, probabilmente riunito intorno a un polo religioso che, seppur solo in via ipotetica, si potrebbe identificare con la primitiva chiesa di San Vittore, come del resto sembrerebbe in senso

⁷ FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 289-293; PREACCO ANCONA M.C. - CAVALETTO M., 2001, pp. 84-86.

⁸ MICHELETTO E., 1999, pp. 31-41 e relativa bibliografia.

⁹ MICHELETTO E., 2004c, pp. 226-251.

¹⁰ CROSETTO A., 2004, pp. 405-410; MICHELETTO E., 2001a, pp. 67-88; MICHELETTO E. - PEJRANI BARICCO, 1997, pp. 330-338; MOSCA E., 1958, pp. 29-30; MOSCA E., 1962, pp. 93-95.



Cherasco; facciata della chiesa di San Pietro (foto E. Lusso).

Immagini successive:

Cherasco; facciata della chiesa di San Pietro, particolare di due lastre altomedievali di spoglio, collocate ai lati del portale principale (foto E. Lusso).

Breolungi (Mondovì); chiesa di Santa Maria, già pieve di *Bredulum* (foto E. Lusso).

Roncaglia (Bene Vagienna); resti della chiesa paleocristiana costruita sui resti del tempio romano (foto A. Sciascia).

lato confermare la necropoli rinvenuta in piazza Vittorio Emanuele, che attesta un persistere della frequentazione antropica in un punto dell'abitato dove la tradizione suole ubicare il primitivo nucleo religioso¹¹. Non è infatti da escludere che in tale punto sia da ubicarsi la suddetta chiesa, citata come pieve solo dopo il 1175, soppiantata per importanza nel corso del medioevo dal più ricco priorato di San Pietro di Breme, e completamente distrutta nel 1846 quando fu costruita l'attuale parrocchiale di San Vittore, a qualche decina di metri a ovest dell'antico complesso.

Situazione analoga di frequentazione si verifica ad *Alba Pompeia-Alba*, con quella che è stata recentemente riconosciuta come la chiesa dei Santi Frontiniano e Cassiano, dove in un'area periferica della città romana, a carattere necropolare, si sviluppa il punto di riferimento religioso della città tardoantica¹².

Elemento catalizzatore del paesaggio tardoantico risulta anche l'edificio di culto cristiano presente ad *Augusta Bagiennorum*, confermando il perdurare di una qualche modalità insediativa anche in questo centro che nella tarda età imperiale risulta profondamente destrutturato.

In un periodo che si può tendenzialmente ascrivere al V secolo d.C., infatti, il tempio eretto all'interno della *porticus post scaenam* alle spalle del teatro romano viene trasformato in chiesa, con l'aggiunta di una abside su uno dei lati brevi e due contrafforti per contrastarne la spinta strutturale. In età altomedievale (e comunque non prima della metà del VII secolo), come attesta il rinvenimento di una tegola recante un bollo laterizio ascrivibile alla tarda età longobarda, l'edificio conosce un profondo intervento architettonico, con la trasformazione in basilica a tre navate, la costruzione di nuovi muri perimetrali a nord e sud, che divergono, ampliandosi, in corrispondenza della facciata e terminano, all'altezza dell'abside originaria, in altre due absidiole che occultano i contrafforti più antichi¹³. Suggestiva, per quanto non comprovata con sicurezza, risulta l'identificazione della struttura religiosa con la pieve di Santa Maria di Bene, attestata dalle fonti più tarde e che risulta a tutt'oggi l'unica, tra Tanaro e Stura, a essere anteriore all'epoca carolingia, indice di una precoce e profonda cristianizzazione del territorio oltre che di una relativa omogeneità geografico-amministrativa di quest'ultimo, che si mantenne dall'età romana fino all'età medievale quando fu compresa nella circoscrizione pubblica del comitato di *Bredulum*, comunemente localizzato presso Breolungi o, meno probabilmente, in Mondovì Breo¹⁴.

¹¹ MICHELETTO E., 2004b, pp. 379-383 e relativa bibliografia. Cfr. anche nota 10.

¹² CANTINO WATAGHIN G., 1998, pp. 161-185; CROSETTO A., 2007, pp. 27-31.

¹³ MICHELETTO E., 2001a, pp. 67-88; MICHELETTO E., 2004a, pp. 87-101.

¹⁴ Su Santa Maria di Bene e i suoi rapporti con il comitato di *Bredulum* cfr. BARELLI G., 1954, 133-138; CONTERNO G., 1988, pp. 9-14; CONTERNO G., 1992, pp. 143-150; SCHIAPARELLI L. (a c. di), 1910, pp. 178-180.



L'esistenza del comitato di *Bredulum*, al quale non si può attribuire se non in maniera del tutto ipotetica la presenza di un centro minore di età romana, pone inoltre il problema della continuità di vita degli insediamenti urbani romani. Sembra infatti dimostrato che le città che sopravvivono mantenendo ancora un ruolo di controllo sul territorio dopo il V secolo d.C. siano quelle che erano dotate di strutture difensive¹⁵. Nel caso dell'area tra Langhe e Roero, la sola condizione positiva si verifica per *Alba Pompeia*, dotata appunto di circuito murario fin dalle prime fasi della città; di contro, centri come *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, per i quali sembra plausibile la sola presenza di un *vallum*, fossato demarcatore connotato dalla sola presenza di porte e, al massimo, di torri angolari, conoscono un più rapido declino¹⁶.

Risulta comunque un dato di fatto che un ulteriore elemento che contraddistingue il paesaggio tra Langhe e Roero dalla tarda antichità all'alto medioevo sia la presenza di strutture fortificate di riferimento, in relativa prossimità con la città e definite *castra*¹⁷. L'Anonimo Ravennate (che menziona centri esistenti nel VII secolo d.C., ma la cui realtà insediativa sembra essere più plausibilmente quella del secolo precedente) e i diplomi del X secolo citano la presenza di un *castrum* di *Baene* che sembra rapportato alla città romana di *Augusta Bagiennorum* e di un *castrum Pollentinum* riferibile a quella di *Pollentia*¹⁸.

L'evidenza archeologica non sembra tuttavia al momento confermare tali affermazioni documentarie. Se infatti sembrano avere una funzione eminentemente difensiva le strutture che i recenti scavi hanno messo in luce presso l'Agenzia carloalbertina di Pollenzo, conservate per m 68 di lunghezza¹⁹, non è però possibile identificarle con certezza con il *castrum Pollentinum*, che potrebbe piuttosto essere individuato, anche per analogia con i siti difensivi d'altura attestati nel medesimo periodo nel resto dell'Italia settentrionale, con i lacerti murari, rinvenuti sul cosiddetto Bricco del Diavolo (o dei Forni), alla confluenza di Tanaro e Stura, a valle di Cherasco, di un complesso a carattere difensivo, il castello di Manzano²⁰.

Rimane però evidente come tutte queste testimonianze siano le ultime attestazioni di un sistema insediativo a matrice romana che si sta trasformando, a tratti gradualmente, a tratti repentinamente, nel panorama insediativo-territoriale altomedievale.

ELISA PANERO

¹⁵ SETTIA A.A., 1995, pp. 243-266. V. anche BONETTO J., 1998; GIORCELLI BERSANI S., 2004, pp. 105-124; LA ROCCA C., 1992, pp. 103-137.

¹⁶ ASSANDRIA G. - VACCHETTA G., 1897, pp. 186-190; FILIPPI F., 1999, pp. 49-66; FILIPPI F. (a c. di), 1997; MICHELETTO E., 1999, pp. 31-59; MICHELETTO E., 2001a, pp. 67-88; PANERO E., 2000.

¹⁷ MICHELETTO E., 2001b, pp. 53-64 e relativa bibliografia.

¹⁸ MANSUELLI G.A., 1973, pp. 331-346; MAZZARINO S., 1980, pp. 331-333; SETTIA A.A., 1993, pp. 105-108. Cfr. anche RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia*, pp. 249-255.

¹⁹ MICHELETTO E., 2004b, pp. 379-403.

²⁰ CERRATO N. - CORTELAZZO M. - MICHELETTO E., 1990, pp. 235-266; MICHELETTO E., 1994, pp. 45-56.







Un paesaggio di boschi e foreste

U

n evidente cambiamento paesaggistico che si registra tra Langhe e Roero a partire dalla tarda antichità e nel corso dell'alto medioevo è dovuto a una contrazione delle aree a coltivo e delle aree a coltivazione latifondistica (i ben noti *fundi* di epoca romana) e un più marcato progredire delle zone a incolto (e conseguentemente paludi e gerbidi) e del sistema agrosilvopastorale¹. Tra le foreste altomedievali attestate nell'area, occorre ricordare la selva Bannale (sull'altopiano cheraschese fin oltre Bene Vagienna), la selva Cellere nel Roero (in cui predominava il pioppo: «que Popularis dicitur»), la foresta minore fra Ceresole d'Alba, Sommariva del Bosco e Caramagna, le grandi foreste di Blesio, Andona, Aspera e Vallescara, che dal Roero si spingevano fino in prossimità di Asti, e ancora la foresta che dalle Langhe arrivava fino al torrente Orba e al litorale ligure². Non bisogna tuttavia lasciarsi suggestionare da un *topos* paesaggistico comune riferito all'epoca, ossia di un paesaggio totalmente incolto, coperto da boschi e foreste alternati ad aree abbandonate e acquitrinose. Il dato che emerge dal diagramma pollinico di siti dell'area (Manzano, Montaldo di Mondovì, Alba, ma anche Castelvechio di Peveragno e Costigliole Saluzzo, a margine del territorio indagato), evidenzia infatti come, pur essendoci un abbandono di alcune aree di pianura che, venendo meno una costante manutenzione di argini, canali, limiti interpoderali, diventano paludose o a bassa resa coltivata (è il caso di tutta l'area, adiacente all'antico sito di *Pollentia*, nel settore lungo il corso del Tanaro), la riforestazione di epoca tardoantica-altomedievale non segni un ritorno alle condizioni di età protostorica, anche perché la lezione agraria romana non poteva essere interamente cancellata³.

Con il venire meno del sistema agrario su vasta scala di epoca antica, aumentano certo i boschi e gli incolti, ma si conferma anche il sistema di rotazione biennale (più tardi anche di quella triennale) dei campi, con la messa a riposo di alcuni di essi, mentre il rapporto tra foresta e aree disboscate rimane sostanzialmente costante, e anzi, aumenta la presa di possesso delle fasce di montagna, con conseguente depauperamento dei boschi in quota, che vedono una sostanziale contrazione della presenza, per esempio, dell'abete bianco (peraltro mai largamente affermato nell'area piemontese in esame) e il radicarsi sempre più evidente del bosco, per così dire, antropizzato (ossia condizionato nella sua impiantazione dalla mano dell'uomo) a scapito di quello naturale. Di particolare interesse per la produzione di manufatti, nonché per quella di carbone da carbonaia (attività particolarmente diffusa nell'area, come attestano i rinvenimenti a Borgo Moretta presso Alba e a Montaldo di Mondovì)⁴ sono i legni di quercia, di faggio e di ontano. In questo modo al bosco

¹ CARAMIELLO R. - POTENZA A., 1998, pp. 109-120; MOTELLA DE CARLO S., 1996, pp. 23-36; NISBET R., 1996, pp. 13-22.

² PANERO F., 1994b, p. 9.

³ CASTELLETTI L. - MOTELLA DE CARLO S., 1998, pp. 95-107.



Pocapaglia (foto B. Murialdo).

naturale, tendenzialmente querceto misto, si sostituisce il bosco di castagno (o, comunque, quest'ultimo viene a costituire la parte preponderante), pianta condizionata dalla presenza umana in quanto risorsa alimentare. Accanto al castagno è attestata anche un'altra pianta antropica, il noce, mentre si osserva come, a differenza del periodo romano, si tenda a mettere sullo stesso piano specie coltivate diverse (ciò si verifica soprattutto per i cereali minori, che iniziano a essere coltivati in maniera preponderante), dando inizio a un fenomeno (castagni più varietà di specie cerealicole) che perdurerà fino all'età moderna avanzata. Il ripiegamento sulla policoltura tende a sopperire ai possibili rischi di un'agricoltura impoverita, che vedeva il venir meno di forza lavoro su vasta scala (manodopera servile) e doveva far fronte a fenomeni di carestia ed epidemia, frequenti soprattutto all'epoca delle invasioni di V-VI secolo. Le analisi polliniche condotte presso Cherasco, presso Peveragno e a Breolungi, confermano inoltre una vasta presenza della segale, dominante come coltivazione cerealicola soprattutto nei climi freddi, di orzo, miglio, frumento comune, piccolo farro, avena, panico, sorgo (quest'ultimo il cereale più abbondante a Manzano)⁵. Ben attestata risulta anche la coltivazione di leguminose, in particolare la veccia, il favino e il pisello. In area cheraschese sono inoltre attestati ervo, fava e lenticchia. L'abbondante impiego delle leguminose è forse dovuto, oltre che all'apporto energetico nell'alimentazione umana, alle loro proprietà di fissare l'azoto al terreno, rendendo quest'ultimo più fertile: si può quindi ipotizzare una loro coltivazione in campo aperto in connessione con il frumento.

Le analisi sui resti carpologici permette inoltre di evidenziare come, ai fenomeni di disboscamento di alcune aree a bosco naturale nell'alto medioevo succedano impianti di alberi da frutto o formazioni arbustive: sono attestati infatti, oltre alle già menzionate castagne e noci (queste ultime utilizzate anche per la produzione di olio), anche mele, pesche e, sempre a Manzano, gusci di pinoli e vinaccioli.

L'economia silvopastorale favorisce anche un cambio nelle pratiche di allevamento e nel conseguente consumo alimentare della carne. Se il bosco è sicuramente il luogo di allevamento dei suini, l'abbondante presenza di ceramica comune da cucina rinvenuta nei siti archeologici dell'area conferma l'utilizzo di pentole e tegami profondi atti a cuocere, oltre che zuppe e minestre di legumi, anche il maiale che necessitava di una cottura più lunga anziché di una brasatura in tegame basso come, di contro, la carne di ovini e caprini, tipica dell'alimentazione mediterranea⁶.

ELISA PANERO

⁴ MOTELLA DE CARLO S., 1995, pp. 208-217.

⁵ Cfr. nota 2.

⁶ HARRIS M., 1986; KING A., 1999, pp. 168-202.



Pocapaglia; le «rocche» (foto E. Lusso).



Colline nei pressi di Perletto (foto B. Murialdo).



L'incastellamento (secoli IX-XI)

- ¹ In generale, cfr. SETTIA AA., 1984, pp. 41-310.
- ² MORIONDO G.B. (a c. di), 1789, I, doc. 6. A proposito della distrettuazione pubblica subalpina in età carolingia e ottoniana cfr. SERGI G., 1995.
- ³ Cfr. scheda *La distribuzione nel territorio di pievi e insediamenti monastici*.
- ⁴ SETTIA A.A., 1992, pp. 15 sgg.
- ⁵ Cfr. scheda *Una nuova dimensione delle infrastrutture viarie*.
- ⁶ Nell'ordine: Gorzano 955 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 70, febbraio 955), Pulciano 973 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 94, 21 agosto 973), Celle 980 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 101, 21 dicembre 980), Govone 989 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 112, 30 luglio 989), Cadilliano e Magliano 996 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 122, 21 ottobre 996).
- ⁷ Canale Vecchia e Santo Stefano 1065 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 177, 14 maggio 1065), Lavege, Marcellengo, Castellinaldo, Priocca, Vezza, Anforiano (presso Santa Vittoria) e Monticello 1041 (ASSANDRIA G., a c. di, 1907, II, doc. 319, 26 gennaio 1041), Castagnito 1074 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 183, 9 ottobre 1074), San Giorgio presso Pocapaglia 1014 (BOLLEA L.C., a c. di, 1933, doc. 48, febbraio 1014).
- ⁸ In generale, sul tema, cfr. BORDONE R., 1976, pp. 511 sgg.; BORDONE R., 1971-1972.
- ⁹ ASSANDRIA G., a c. di, 1907, II, doc. 302, 18 giugno 901. Per dettagli cfr. PANERO F., 1994a, pp. 12-16.
- ¹⁰ BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 26, 26 aprile 998. Nuovamente, per più ampie riflessioni cfr. PANERO F., 1994a; PANERO F., 2004a, pp. 39-42.

Sebbene si tenda oggi a ritenere – per evidenti ragioni geomorfologiche e non senza una certa logica “ecologica” – Langa e Roero un territorio omogeneo, si deve ammettere che, di fronte a fenomeni che trovano la propria *ratio* entro la sfera istituzionale, una tale semplificazione non regge. Uno dei casi che paiono avere evidenti riverberazioni sull'assetto del paesaggio storico è senza dubbio quello dell'incastellamento, fenomeno che prese corpo a partire dal tardo IX secolo¹. Non solo, infatti, il territorio non appartenne in maniera omogenea ai marchesi di Torino, come evidenzia la nota conferma di Ottone I ad Aleramo del 23 marzo 967 di «omnes illas curtes in desertis locis consistentes a flumine Tanari usque ad fluminem Urbam et ad litus maris»², ma risultava ulteriormente frammentato in ragione delle numerose diocesi che vi insistevano, interamente (Alba) o parzialmente (Asti, Savona e Acqui)³.

Tramontata l'ipotesi di poter rintracciare nell'attività di vigilanza lungo le coste liguri affidata, nel primo quarto del IX secolo, al vescovo di Torino Claudio i prodromi di un'opera di fortificazione ad ampio raggio dei confini marittimi della marca arduinica⁴, i primi interventi coordinati di incastellamento dell'area sono da ascrivere ai vescovi di Asti o alle clientele vassallatiche del locale conte e risultano concentrati nel settore sud-orientale del Roero, ovvero nel settore interessato dalla presenza di alcuni tra i principali canali di transito⁵. Strette a nord dalla presenza di numerose *silvae*, le dorsali collinari affacciate sulle valli del Tanaro e del Bobore videro così, a partire dal X secolo, la nascita di numerosi *castra* (Gorzano, Pulciano, Celle, Govone, Cadilliano, Magliano)⁶, il cui numero fu decisamente incrementato entro la metà del secolo successivo (Lavege, Marcellengo, Canale, Priocca, Santo Stefano, Castellinaldo, Vezza, Castagnito, Monticello)⁷ a quanto pare proprio grazie a iniziative vescovili dirette⁸.

Un'analoga politica fu perseguita dai vescovi astigiani anche nel settore meridionale dell'altopiano individuato dalla convergenza delle valli del Tanaro e della Stura, agevolata dalla donazione dell'imperatore Ludovico III che nel 901 riconosceva loro il controllo del «castello muris circumdato» di Bene Vagienna, dei *castra* di Lequio Tanaro, Narzole e delle località di Sarmatorio (Salmour) e Cervere, che risultano entrambe incastellate nella seconda metà del secolo⁹. Resta escluso dal controllo vescovile un gruppo omogeneo di castelli che verosimilmente erano sorti entro i confini del dissolto territorio municipale di Pollenzo (ossia Roddi, Verduno, Manzano e Monfalcone, quest'ultimo attestato però solo nel 1028) e che passarono in proprietà all'abbazia di Breme entro il 998¹⁰. Si tratta di strutture che nel corso dell'XI secolo conob-



**Santo Stefano Belbo;
la torre del castello
bassomedievale (foto E. Lusso).**

bero la progressiva stabilizzazione del *dominatus* di famiglie provenienti dall'aristocrazia del regno d'Italia (*in primis*, il consortile dei signori di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone), ma, soprattutto, si tratta delle poche strutture dell'epoca che abbiano lasciato tracce materiali: del castello di Manzano, infatti, si conservano resti sul Bracco dei Furni, mentre di quello di Monfalcone sopravvivono alcune murature sulla collina di San Leodegario, località oggi comprese nel territorio comunale di Cherasco¹¹. Entrambi i complessi appaiono di modeste dimensioni e si caratterizzano per essere, più che villaggi fortificati come all'epoca consueto, vere e proprie residenze signorili fortificate.

Più complesso appare invece il discorso a proposito della Langa. Se da un lato le propaggini nord-orientali, per essere parte della diocesi di Asti, appaiono interessate da dinamiche territoriali simili a quelle rilevabili per l'area roerina – ma è da notare un netto slittamento cronologico verso l'XI secolo per buona parte dei *castra* documentati¹² –, dall'altro solo il bacino del Tanaro sembra conoscere episodici interventi di incastellamento, perlopiù concentrati nella media valle, a Farigliano (973)¹³, Carrù e Piozzo (1041)¹⁴. Per il resto, se si eccettua la citazione di un *castrum novum* presso il Belbo del 1003 (oggi Castelnuevo)¹⁵, la frequentazione, documentata archeologicamente, del sito poi occupato dal castello di Santo Stefano Belbo¹⁶ e il riferimento, nelle *Storie* di Rodolfo il Glabro, al castello di Monforte in relazione all'eresia lì divampata verso il 1028¹⁷, bisogna attendere il XII secolo e la stabilizzazione del dominio della discendenza di Bonifacio del Vasto per apprezzare una diffusa opera di promozione di strutture fortificate.

L'ipotesi più credibile per dare conto di tale situazione¹⁸ è suggerita dal riferimento, nel citato diploma di Ottone I a favore del marchese Aleramo del 967, alle corti comprese tra Tanaro, Orba e Mar ligure come collocate «in desertis locis». E “deserta” e disabitata la gran parte della Langa doveva effettivamente esserlo se due anni dopo Giovanni XIII decretava l'unione della diocesi di Alba con quella di Asti, resa effettiva entro il 985¹⁹. Se, come pare – e come risulta dalla stessa bolla papale del 969²⁰ –, lo spopolamento del territorio diocesano risultava, almeno in parte, attribuibile alla pressione saracena lungo le coste, ci troveremo in una condizione che, se prestassimo fede alle vulgate della storiografia meno informata, sarebbe paradossale. Non solo, infatti, la presenza saracena non stimolò forme di fortificazione estensiva del territorio, ma ponendo un freno a quelle dinamiche del popolamento che sono alla base dei processi di incastellamento, di fatto le inibì.

ENRICO LUSSO

¹¹ Per Manzano cfr. MICHELETTI E., 1994; per Monfalcone PANERO F., 1994a, pp. 27-29; LUSSO E. - PANERO F., 2008, pp. 51 sgg.

¹² Ossia Belangero 1078 (GABOTTO F., a c. di, 1904, doc. 184, 3 novembre 1078), Loreto, Montaldo Scarnpi e Castagnole 1065 (SELLA Q., a c. di, 1880, II, doc. 52, 12 maggio 1065). In generale cfr. BORDONE R., 1976, pp. 511 sgg.

¹³ GABOTTO F. (a c. di), 1903, doc. 55, 21 agosto 973.

¹⁴ GABOTTO F. (a c. di), 1903, doc. 319, 26 gennaio 1041.

¹⁵ GABOTTO F. (a c. di), 1903, doc. 134, 6 dicembre 1003.

¹⁶ Cfr. scheda *Centri insediativi altomedievali e attività produttive*.

¹⁷ RODULPHI GLABRI, 1989, p. 202.

¹⁸ COMBA R., 1983, pp. 27-29.

¹⁹ ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., 2001, pp. 15-16. Cfr. scheda *La distribuzione nel territorio di pievi e insediamenti monastici*.

²⁰ MANARESI C. (a c. di), 1957, II/1, doc. 206, 26 maggio 969.



DE GRASSI G. (e collaboratori), *De Montefalcone*, 1380-1385
 (miniatura in *Codex Astensis* f. 225 - da FISSORE G.G., a c. di, 2002, p. 165, fig. 93).
 Immagine successiva: Perlo; veduta del borgo
 e dei resti del castello bassomedievale (foto E. Lusso).





Centri insediativi altomedievali e attività produttive

¹ CASTELLETTI L. - MOTELLA DE CARLO S., 1998, pp. 95-107.

² MICHELETTI E., 1998, pp. 51-80; NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1980, pp. 36-40; NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1981, pp. 7-84 e relativa bibliografia.

³ LUSSO E., 2007a, pp. 37-71.

⁴ MICHELETTI E., 1988, pp. 69-70; MICHELETTI E., 1991a, pp. 155-158; MICHELETTI E., 1993, pp. 257-258; MICHELETTI E. - CORTELAZZO M., 1989, pp. 183-187.

⁵ FILIPPI F. - MICHELETTI E., 1987, pp. 5-37; PANERO F., 1994a, pp. 27-28.

⁶ Cfr. nota 5. V. anche MICHELETTI E., 2001b, pp. 53-64; MGH, *Diplomata*, V, doc. 70, 1041.

⁷ MICHELETTI E., 1998, pp. 74-76 e relativa bibliografia.

Il panorama del territorio tra Langhe e Roero in età altomedievale dal punto di vista archeologico risulta di non facile ricostruzione a causa dei non abbondanti dati materiali rinvenuti.

La maggior parte delle costruzioni, così come si è rilevato per aree circvicine, risultano in materiale deperibile, legno (castagno e quercia in particolare) e paglia per le strutture portanti e il crudo per l'elevato, elementi che non facilmente sopravvivono fino ad oggi¹. È tuttavia attestato, intorno al X secolo, in siti come Manzano (lungo la strada tra Cherasco e La Morra), l'impiego della pietra, in particolare ciottoli fluviali legati da malta con una irregolare disposizione in filari a spina di pesce.

Il fattore che emerge tra tarda antichità e soprattutto alto medioevo è, infatti, il verificarsi di una situazione insediativa abbastanza fluida e maggiormente eterogenea rispetto ai secoli passati. Accanto a strutture lignee e deperibili, si affiancano edifici in parziale muratura che connotano soprattutto i siti di altura, i quali vedono il graduale svilupparsi di strutture fortificate che possono essere ascritte sotto il nome di *castra* ma alle quali corrisponde una varietà di agglomerazioni materiali con diverse destinazioni d'uso e valenze².

Significativi sono gli esempi di Manzano, Santa Vittoria d'Alba, Santo Stefano Belbo, Monfalcone, Morozzo e Breolungi. Nel primo caso, attivo tra la fine del X secolo e il 1243, anno di fondazione della villanova di Cherasco sorta proprio per contrastare la libertà di azione del consortile dei signori del *castrum*³, una serie di sondaggi archeologici ne hanno evidenziato l'alternanza di strutture parzialmente in muratura, per lo più addossate alle mura di cinta, con ambienti in materiali deperibili, testimoniati unicamente dalla presenza di buche di palo⁴. I paramenti murari sono affini a quelli del *castrum* di Monfalcone (identificato con la sommità della collina di San Leodegario in prossimità del fiume Stura)⁵ e alla cinta muraria rinvenuta sull'altura di Breolungi (che sembra potersi identificare con *Bredulum*, il cui *castrum* con la pieve compare citato nei documenti medievali già nel 1041)⁶.

A Santa Vittoria resti di un fossato difensivo pertinenti a una fase di risistemazione del castello (attestato dall'XI secolo), scavato direttamente nella marna naturale, trova confronti con quello, sicuramente più antico ma eseguito con i medesimi accorgimenti tecnici di Castelvecchio di Peveragno⁷.

Accanto alle strutture difensive si registra comunque la presenza di ambienti, quartieri o insediamenti a carattere produttivo, spesso di non facile identificazione a causa della costruzione in materiale de-



(foto B. Murialdo).

peribile. Se a partire dalla tarda antichità si verifica un cambiamento nelle abitudini economico-produttive a causa di una diminuzione della produzione agricola su vasta scala di alcune specie cerealicole coltivate (frumento e cereali nobili in particolare) e l'abbandono di estese aree che vengono lasciate alla vegetazione spontanea, di contro si rileva comunque la presenza di una certa attività economica, interessata a determinati settori di produzione, già a partire dal V-VII secolo d.C. e oltre. A Santo Stefano Belbo, sul colle che domina l'abitato moderno e in prossimità della torre quadrangolare che ancora testimonia il castello medievale, sono venuti alla luce resti di un abitato frequentato dal IV secolo d.C.⁸. L'area ha consentito di mettere in luce una serie di strutture relative alla lavorazione del metallo che evidenzia come, per quanto la coltivazione mineraria su vasta scala di età romana tenda a decadere in epoca altomedievale, una sorta «di metallurgia di trasformazione» del minerale di ferro persista nel territorio in esame soprattutto in aree rurali⁹. Un altro *atelier* metallurgico è attestato a Manzano (dove peraltro è documentato anche un forno per la panificazione) e a Castelvecchio di Peveragno¹⁰.

ELISA PANERO

⁸ MICHELETTO E., 1991b, pp. 154-155; MICHELETTO E.
- CERRATO N., 2004, pp. 199-202.

⁹ MICHELETTO E., 1998, pp. 62-64.

¹⁰ Cfr. nota 9.



Colline presso Montaldo Mondovì (foto E. Lusso).



Santo Stefano Belbo (foto B. Murialdo).



La distribuzione nel territorio di pievi e insediamenti monastici

¹ CASIRAGHI G., 1979, pp. 7-8.

² Cfr. scheda *L'abbandono di strutture e spazi pubblici e tracce delle origini del Cristianesimo*.

³ Il testo della bolla è pubblicato in CAMILLA P. (a c. di), 1989, pp. XI-XV. Per dettagli, cfr. CAMILLA P., 1989, pp. 5-22.

⁴ Cfr., al riguardo, il *Registrum ecclesiae Astensis* del 1345 pubblicato da BOSIO G., 1894, pp. 518-532.

⁵ Cfr. CONTERNO G., 1979, pp. 55-88.

⁶ Per un quadro di sintesi cfr. ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., 2001, pp. 13 sgg.

⁷ Cfr. scheda *L'incastellamento (secoli IX-XI)*.

⁸ COMBA R., 1983, pp. 26 sgg.

⁹ MORIONDO G.B. (a c. di), 1789, I, doc. 6, 23 marzo 967.

¹⁰ MANARESI C. (a c. di), 1957, II/1, doc. 206, 26 maggio 969.

¹¹ Cfr. per dettagli ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., 2001, pp. 15-16.

Il processo di sostituzione delle strutture territoriali dei *municipia* romani con quelle proprie dell'ordinamento diocesano che, in ambito subalpino, pare assumere corpo nel tardo IV secolo¹, rappresenta, insieme alla diffusione di centri monastici, uno dei fenomeni più tipicamente "altomedievali". Nell'area roerino-langarola, tuttavia, tale processo, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione delle unità amministrative ecclesiastiche, risulta ricostruibile solo parzialmente² e, in ogni caso, mostra evidenti ritardi.

Com'è noto, tralasciando le diocesi di più recente formazione (*in primis* Mondovì, istituita nel 1388 con giurisdizione su tutti i luoghi «inter flumina Tanagri et Esturie», comprese Bastia, Ciglié e Rocca Ciglié³), l'area appare ripartita tra le diocesi di Asti (che comprendeva i territori del Roero e del Monregalese, l'altopiano tra i bacini fluviali di Tanaro e Stura e le propaggini nord-orientali della Langa)⁴, di Alba (estesa a buona parte della Langa)⁵ e, limitatamente ad alcuni settori appenninici, di Savona e di Acqui⁶. Tuttavia, dei vari territori citati, solo quelli pertinenti alla diocesi di Asti appaiono stabilizzati sin dall'alto medioevo, al punto che buona parte delle pievi ricordate in un registro del 1345 risultano già documentate nei secoli X-XI⁷. Nell'area delle valli Belbo, Uzzone e Bormida, i confini tra i vari distretti diocesani appaiono viceversa molto incerti, e non solo in ragione di più evidenti lacune documentarie. Si trattava infatti di aree poco umanizzate, dove più che altrove le incursioni saracene che avevano colpito i litorali liguri nel corso dei secoli IX e X inibirono la valorizzazione delle già scarse risorse del territorio⁸. Il riferimento a *deserta loca* nel diploma a favore di Aleramo del 967⁹ ne è una delle testimonianze più significative, così come significativa appare, due anni dopo, la giustificazione addotta dalla Sede Apostolica per procedere alla soppressione della diocesi di Alba e alla sua unione con quella astigiana: «audivimus itaque episcopatum vocabulo Albia adeo a Saracenis esse depopulatum, ut episcopus Fulchardus, qui nunc ipsi ecclesiae presidere videtur, clericis et plebe careat viteque cotidianos sumptus non ut episcopus ex ecclesia, sed ut rusticus habeat ex agricultura»¹⁰. Quale che sia stato l'effettivo corso del decreto¹¹, appare evidente come la strategia di Giovanni XIII, più che al rilancio demografico e socio-politico dell'area, tendesse al disimpegno, al punto che, quando la diocesi albese fu nuovamente istituita (992), un certo numero di pievi (*Gudega*, *Langa* e *Cortemilia*) rimase a testimoniare la politica espansionistica condotta dai vescovi savonesi nei decenni precedenti¹².

A ben vedere, l'impulso più significativo al ripopolamento dell'area giunse dalla fondazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno, voluta



**Località Santa Maria del Piano (Neive);
chiesa di Santa Maria (foto A. Sciascia).**

nel 991 dal marchese Anselmo, con la moglie e i nipoti¹³. Si tratta, dunque, di una fondazione aleramica, la cui imponente dotazione fondiaria originaria le permise, in capo a un secolo, di istituire una vasta rete di controllo territoriale, sovrapponendosi spesso alla giurisdizione vescovile nel controllo di alcune cappelle e, quindi, di stimolare forme di accentramento insediativo. È tuttavia da osservare come, accanto all'abbazia di Spigno, altre fondazioni monastiche operarono nella colonizzazione del territorio: tra le tante – tacendo delle istituzioni urbane astigiane e albesi – meritano una menzione almeno quelle di cui si conservano resti materiali: San Gaudenzio presso Santo Stefano Belbo (documentata a partire dal 1157¹⁴, ma di fondazione certamente anteriore), San Martino di Castino (che potrebbe essere coeva al monastero di Santa Maria delle Grazie, citato nel 989¹⁵) e, più a nord, il priorato fruttuariense di Santa Maria del Piano di Neive (identificabile con la *cella Nevigensis* menzionata nel 1014¹⁶), di cui resta integro il campanile.

Se, come detto, la diffusione di edifici ecclesiastici – fossero essi tasselli dell'ordinamento diocesano o fondazioni monastiche – rappresenta un tratto tipico della società altomedievale, è però da osservare come le strutture superstiti suggeriscano l'esistenza di una fase di profonda revisione materiale collocabile, in linea di massima, nei primi decenni del XII secolo. Se si escludono le architetture superstiti dell'abbazia di San Quintino di Spigno, effettivamente databili al tardo X secolo, ciò che resta degli edifici di culto dell'area appare, infatti, saldamente ancorato alla cultura del romanico lombardo maturo che, nelle aree rurali del Piemonte centro-meridionale, conobbe spesso forme semplificate e significative riduzioni dimensionali, oggi rese ben evidenti dal progressivo isolamento cui andarono incontro tali manufatti nel corso di quell'ampio processo di coagulazione residenziale che interessò i secoli finali del medioevo¹⁷.

Sono queste caratteristiche facilmente riscontrabili su entrambe le sponde del Tanaro, a Baldissero d'Alba nell'abside della chiesa di Sant'Antonino come a La Morra, frazione Annunziata, nel campanile della ex pieve di San Martino di Mercenasco, a Bergolo nella chiesa di San Sebastiano e a Saliceto nella chiesa di San Martino di Liniera. A tali esempi sono ovviamente da aggiungere quelli delle fondazioni abbaziali già citate in precedenza e, per completezza (sebbene si collochi ormai nel pieno XIII secolo), quello del San Pietro di Cherasco, eccezionale testimonianza di riutilizzo di materiali antichi e altomedievali provenienti da Pollenzo e Manzano¹⁸.

ENRICO LUSSO

¹² OLIVERI L., 1992, pp. 152-153. Cfr. il documento del 27 maggio 998 pubblicato in PUNCUH D. - ROVERE A. (a c. di), 1986, I, doc. 1.

¹³ BOSIO B., 1972; SETTIA A.A., 1991, pp. 41-58.

¹⁴ NADA PATRONE A.M., 1966, p. 746.

¹⁵ NADA PATRONE A.M., 1966, p. 672; PARUSSO G., 1989, p. 13.

¹⁶ NADA PATRONE A.M., 1966, p. 718. Il documento del 1014 è pubblicato in BRESSLAU H. (a c. di), 1900-1903, doc. 305, 1014.

¹⁷ SETTIA A.A., 1999, pp. 31-69.

¹⁸ Cfr., in generale MICHELETTI E. - MORO L., 2004.



Cortemilia, chiesa di Santa Maria (foto E. Lusso).

Spigno, resti dell'abbazia
di San Quintino (foto D. Vicario).





Paesaggi del basso medioevo

L'

età bassomedievale, che alla sua apertura vedeva ancora il potere vescovile (soprattutto dei presuli astigiani) saldo nel proprio dominio, conobbe, a partire dal secondo XII secolo, due processi destinati sì a incidere in maniera diacronica sugli assetti territoriali, ma che paiono in larga misura concomitanti e tra loro variamente concorrenti. Si tratta, da un lato, della laboriosa opera di costruzione dei rispetti distretti da parte dei due principali comuni urbani attivi localmente, Asti e Alba¹; dall'altro, del tentativo, giunto a una sintesi convincente, ma effimera, nella seconda metà del secolo, di creazione di un principato autonomo a cavallo dei due versanti dell'Appennino ligure, che vide impegnato uno dei rami principali della vasta discendenza aleramica: i marchesi del Carretto². In linea di massima, e sinteticamente, i tre poteri antagonisti in buona sostanza adottarono i medesimi strumenti di controllo territoriale e perseguirono fini analoghi, attenti soprattutto al consolidamento del proprio dominio attraverso la fondazione di villenove, alla tutela delle aree di confine tramite il potenziamento di strutture fortificate preesistenti o la loro creazione e allo sviluppo di economie locali basate sul controllo delle vie di transito che legavano la Langa all'entroterra ligure. I del Carretto soprattutto, alla cui iniziativa si deve la fondazione dei borghi nuovi di Millesimo (1206), Cairo Montenotte (ca. 1235), Finalborgo (*ante* 1213) e Pietra Ligure (1212-1216)³, diedero vita a una sorta di vera e propria signoria "di strada"⁴, con cui spesso le comunità astigiana e albesa dovettero scendere a patti per potersi garantire l'accesso ai porti liguri del Savonese⁵. Il discorso, ovviamente, vale in misura minore per l'area del Roero-Astisio, in buona parte – a eccezione della terrazza con diretto affaccio sulla valle del Tanaro – soggetta al controllo di Asti e, a seguito del moto di "arroccamento" che portò i borghi sorti lungo la direttrice viaria che risaliva la valle del Bobore a migrare sulle creste rocciose della faglia che segna l'inizio del bacino idrografico del Tanaro, decisamente proiettata verso le pianure del Piemonte centrale⁶.

Dopo aver conosciuto nel corso del XIII secolo sussulti di belligeranza e tentativi di avviare politiche coordinate – come, per esempio, il progetto di «coniunctio et unitas» del 1223-1224⁷ –, le esperienze di autonomia giurisdizionale astigiana e albesa naufragarono, con effetti più o meno immediati ed evidenti, non appena Carlo I d'Angiò, sottomessa Cuneo nel 1259⁸, si affacciò sui territori del Piemonte sud-occidentale. Tuttavia, se alla dominazione angioina va senza dubbio riconosciuto un ruolo determinante nell'aver

¹ Cfr., per Asti: BORDONE R., 1977, pp. 535-625; BORDONE R., 1980a; BORDONE R., 1980b. Per Alba: ALBESANO D., 1971, pp. 87-174; PANERO F., 1988, pp. 133 sgg.; FRESIA R., 2002.

² PARUSSO G., 1981, pp. 45-59; PROVERO L., 1994, pp. 21-50.

³ Rispettivamente: BALBIS G., 1985, pp. 18-29; LUSSO E., 2007b, p. 85, nota 13; MURIALDO G., 1985, pp. 32-63; COSTA RESTAGNO J., 2002, pp. 276-277.

⁴ ARATA A., 2002, pp. 311 sgg.

⁵ Si ricordano, per esempio, gli atti del 1171, con cui Enrico del Carretto esentava gli astigiani dal pagamento del dazio di Savona – SELLA Q., (a c. di), 1880, II, doc. 608, 11 marzo 1171 –, quello del 1224, che impegnava «Otto de Careto marchio» a «damnum et robariam restituere et resarcire» ai mercanti di Asti sulla medesima strada – SELLA Q., (a c. di), 1880, II, doc. 602, 4 marzo 1224 – oppure quello del 1210, con cui nuovamente Enrico, dopo aver ceduto parte dei propri possedimenti al comune di Alba, si impegnava con gli uomini della città a «eis adire stratam per terram suam ab exitu poderii albensium usque ad mare», mentre gli albesi si sarebbero preoccupati di «tenere salvos et securos in personis et rebus per ipsam stratam» – MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 16, 5 settembre 1210.



La Morra (foto B. Murialdo).

favorito la disgregazione dei distretti comunali attraverso processi di allodializzazione e feudalizzazione di beni che condussero alcune tra le principali famiglie delle *élites* mercantili urbane a controllare porzioni di territorio anche molto ampie⁹ (si ricordano, per esempio, i Falletti di Alba nella valle del rio Talloira¹⁰ e i Roero di Asti nel territorio oggi conosciuto con il loro nome¹¹), a determinare i futuri assetti della subregione – assetti che, di fatto, sarebbero sopravvissuti sino al Cinquecento e oltre – furono due tra i più potenti signori dell'Italia nord-occidentale: i marchesi di Monferrato, le cui ambizioni conobbero un significativo rilancio con la sostituzione dinastica segnata dall'arrivo di Teodoro I Paleologo nel 1306 a reggere le sorti del marchesato¹², e i Visconti di Milano. I primi, nel 1369, assumevano definitivamente il controllo di Alba e parte del suo *districtus*¹³ e nel 1393 vedevano riconosciuta dall'imperatore la propria supremazia sulla variegata costellazione aleramica, del Carretto *in primis*¹⁴. I secondi, sottomettendo Asti una prima volta nel 1340 e poi, stabilmente, nel 1378¹⁵, entravano in possesso di un ampio territorio che si estendeva sino a comprendere Bra, Cherasco e La Morra e nel 1387, attraverso il contratto matrimoniale tra Valentina, figlia di Gian Galeazzo, e Luigi d'Orléans¹⁶, consentivano lo stabilirsi di una nuova dominazione francese.

ENRICO LUSSO

⁶ Cfr., in generale, MOLINO B., 2005, pp. 47-48.

⁷ ARTIFONI E., 1980, pp. 105-126.

⁸ GRILLO P., 2002, pp. 49 sgg.

⁹ In generale, cfr. RAO R., 2006, pp. 139 sgg.

¹⁰ DEL BO B., 2006, pp. 313 sgg.

¹¹ FRESIA R., 1995.

¹² SETTIA A.A. (a c. di), 2008.

¹³ PANERO F., 1999, p. 29, nota 129.

¹⁴ Si tratta di una serie di atti separati, stipulati con i vari rami familiari, riportati in parte da SANGIORGIO B., 1780, p. 259. Alcune importanti puntualizzazioni in MUSSO R., 2000, pp. 253 sgg.

¹⁵ BORDONE R., 1992, pp. 437 sgg.

¹⁶ SANGIORGIO B., 1780, pp. 245-257.



Bergolo; chiesa di San Sebastiano (foto B. Murialdo).

BORGONIO G.T., *Curtismilium*, 1667
(inc. anonima in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, II, tav. 49).





La città delle oligarchie

- ¹ Il tema è al centro di numerosi studi. Per un quadro di sintesi si rimanda ai contributi di sintesi di RENOARD Y., 1969; HEERS J., 1990, pp. 103 sgg.; BORDONE R., 1987.
- ² Cfr. scheda *Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano*.
- ³ Cfr. scheda *Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano*.
- ⁴ Cfr. GULLINO G., 1996; PANERO F. (a c. di), 2007, I; LUSO E. (a c. di), 2007.
- ⁵ CAMILLA P., 1989, pp. 5-22.
- ⁶ TALLONE A. (a c. di), 1903, doc. 305, 25 febbraio 1237.
- ⁷ TALLONE A. (a c. di), 1903, doc. 93, 19 agosto 1198.
- ⁸ LUSO E., 2007c, pp. 20-21; STRATI G., 2007, pp. 44-48.
- ⁹ BONARDI C., 1991, p. 661.
- ¹⁰ COMINO G., 2002, pp. 143 sgg.

Fulcri di un rinnovato sistema territoriale, centri di scambio e di commercio, sedi vescovili e di un riorganizzato sistema di gestione del potere politico, le città conobbero, nel basso medioevo, un'inedita crescita demografica e urbanistica che, interrotta solo dalle crisi divampate nel secondo Trecento, spesso caratterizza ancora oggi la struttura più intima dei principali insediamenti subalpini¹. Non solo, ma il dinamismo sociale e gli assetti morfologici che le città raggiunsero nel corso dei secoli XII-XIV servirono da *exemplum* sia per un numero crescente di grossi borghi che ambivano alla dignità di *civitas*, sia per quegli insediamenti che i centri maggiori iniziarono a fondare entro gli ambiti territoriali controllati².

Dopo il dissolvimento delle strutture territoriali tardoantiche, due sono le città di tradizione romana che, nell'area di Langa e Roero, sopravvissero: Asti e Alba. Per completezza, e per quanto interessa in questa sede, sono però da aggiungere anche i borghi di Mondovì, sorto *ex novo* al cadere del XII secolo³ (di cui si parlerà oltre) e Bra, insediamento coagulatosi nel corso dell'XI secolo presso il *castrum* detenuto dai de Braida, il quale, sebbene passato presto sotto il controllo astigiano (1246), mantenne margini di autonomia tali da consentirgli di crescere e rafforzarsi economicamente per tutto il Duecento e parte del Trecento⁴. Si tratta comunque di borghi che condizionarono i destini di non irrilevanti porzioni territoriali e, in un caso, quello di Mondovì nel 1388, giunsero ad acquisire la dignità di *civitas*⁵.

Al di là delle differenze di dettaglio, le dinamiche che sovrintesero alla composizione dei nuovi assetti urbani risultano, di fatto, coerenti. La capacità economica di attirare flussi di merci portò, per esempio, alla precoce definizione di ambiti commerciali qualificati. La piazza della cattedrale di Alba è detta, in un documento del 1237, *forum*⁶ e un termine analogo descriveva già nel 1188 (ossia prima ancora che l'abitato acquisisse una forma compiuta)⁷, lo spazio che a Bra fu in seguito occupato dalla *platea* e dalla sua proiezione extramuraria del *marcheylium*⁸. Il *merchatum* di Asti, inizialmente in posizione suburbana e poi inglobato entro lo sviluppo del cosiddetto «recinto dei nobili», ebbe impulso decisivo con la ricostruzione della chiesa «comunale» di San Secondo nel XIII secolo, ma forse esisteva già tre secoli prima⁹. A Mondovì, la *platea maior*, commerciale, divenne addirittura episodio fondante per la strutturazione dello spazio urbano all'atto della creazione del borgo¹⁰.

Contemporaneamente, le famiglie dei principali *hospicia* nobiliari



Mondovì Piazza (foto B. Murialdo).
Immagini successive:
Cherasco; torre comunale (foto E. Lusso).
Alba (foto B. Murialdo).

già collegati alle esperienze di governo vescovile, affiancate dalle *élites* mercantili emergenti, contribuirono a rinnovare in maniera determinante lo spazio urbano. Esse, infatti, costruirono torri e *palacia* scegliendo perlopiù posizioni centrali e di prossimità spaziale alle aree commerciali, spesso parteciparono attivamente alla nascita di ambiti destinati all'amministrazione della cosa pubblica e, soprattutto, nel corso dei secoli XIV e XV, non mancarono di rafforzare il proprio prestigio sociale offrendo sostegno alla ricostruzione di chiese e conventi. Ad Asti ciò si concretizzò in una progressiva marginalizzazione dell'area collinare già occupata dal *castrum vetus* vescovile in favore del piano e dell'asse di attraversamento est-ovest della città¹¹; Alba vide rafforzata la centralità della piazza del mercato e della via che da essa conduceva al ponte sul Tanaro¹²; a Bra, dopo la chiusura con mura negli anni 1251-1256, fulcro della vita sociale, politica ed economica divenne la *platea*, invaso su cui affacciavano anche i principali edifici pubblici del borgo¹³. Infine, l'esigenza di meglio definire, dal punto di vista giurisdizionale, lo spazio urbano da quello extraurbano nonché le crescenti necessità militari, condussero a un sostanziale miglioramento delle strutture difensive. Le magistrature albesi provvidero così, al principio del XIII secolo, al restauro e a un modesto ampliamento, nel settore sud-occidentale, delle mura romane¹⁴. Asti, che a detta di Ogerio Alfieri era ancora «de sepis clausa» alla fine del XII secolo¹⁵, fu murata entro il 1280 e il circuito «nuovo» ulteriormente ampliato nel «recinto dei borghigiani» nella seconda metà del Trecento¹⁶. Bra, come detto, fu cinta da mura negli anni cinquanta del XIII secolo e ciò fu occasione per una significativa espansione dello spazio urbano¹⁷. A Mondovì, infine, come a Cherasco¹⁸, la *clausura* con mura seguì di qualche decennio la nascita dell'abitato¹⁹.

ENRICO LUSSO

¹¹ Cfr. COMOLI V., 1972, pp. 225-226.

¹² BONARDI C., 1999.

¹³ BONARDI C., 2007a, pp. 36-40. Per le mura, cfr. LUSSO E., 2007d, pp. 408 sgg.

¹⁴ PANERO F., 1998, pp. 172 sgg.; VIGLINO M., 1999, pp. 109 sgg.

¹⁵ ALPHERII O., 1848, col. 681.

¹⁶ VASSALLO C., 1889, pp. 60-68.

¹⁷ PANERO F., 2007, pp. 180 sgg.

¹⁸ Cfr. scheda *Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano*.

¹⁹ VIGLIANO G., 1967, pp. 284 sgg.







Nuovi castelli per nuovi assetti territoriali

S

ebbero l'immagine della Langa e del Roero come di territori di dolci colline sistemate a vigneto, dominate da una serie pressoché ininterrotta di castelli, sia stata largamente sopravvalutata – e, soprattutto, non corrisponda affatto a un assetto storicamente consolidato, ma, piuttosto, a uno degli esiti più vistosi di recenti processi di industrializzazione agricola –, non vi sono dubbi che, *lato sensu*, il paesaggio tipico di quest'area del Piemonte sia fortemente connotato dalla presenza di strutture fortificate.

Come si è avuto modo di accennare in precedenza¹, solo eccezionalmente si tratta di castelli sorti in epoca altomedievale (i quali, peraltro, conobbero fasi di radicale trasformazione nel corso dei secoli finali del medioevo). Nella maggioranza dei casi, infatti, se ne ha notizia nel XII secolo come di strutture associabili in maniera più o meno diretta all'iniziativa vescovile (nell'ambito territoriale del Roero e della bassa Langa)² e/o signorile (soprattutto nell'alta Langa)³ e, pertanto, sembrerebbero riconducibili a un tardivo quanto pervasivo moto di incastellamento che condizionò in maniera irreversibile gli assetti territoriali dell'area.

Tuttavia, in considerazione della vastità dell'argomento e del grande numero di strutture conservate, converrà affrontare l'analisi operando alcune semplificazioni e, soprattutto, cercando di ricondurre l'ampio patrimonio materiale entro categorie omogenee di produzione che diano conto anche degli aggiornamenti funzionali che, nel corso del tempo, interessarono le singole strutture. Tralasciando la fase "vescovile" di XII secolo, di cui non sono noti altro che lacerti di modesta consistenza, i primi castelli che si conservano, almeno in parte, nella loro struttura fisica parrebbero frutto della politica di radicamento e rafforzamento messa in atto dalle famiglie marchionali che, nel 1142, si divisero l'eredità di Bonifacio del Vasto⁴. I più attivi localmente furono senza dubbio i marchesi del Carretto (che controllavano buona parte delle valli Bormida e Uzzone) e quelli di Busca (i quali, con Manfredi Lancia, entrarono in possesso di parte del comitato di Loreto, comprendente un gruppo di terre a ridosso di quello che sarebbe stato il confine tra il distretto astigiano e quello albese)⁵. All'iniziativa dei primi si devono castelli quali quello di Cortemilia (sino al 1322 uno dei centri principali del marchesato⁶), di cui sopravvivono la torre cilindrica – per qualità costruttiva e struttura probabilmente una tra le più antiche del genere in Piemonte – e gran parte delle mura perimetrali, dal caratteristico camminamento su arcate⁷; quello di Prunetto, oggi conservato nelle forme assunte nel corso del XIV secolo⁸, e quello di Roccaverano,

¹ Cfr. scheda *L'incastellamento (secoli IX-XI)*.

² Rispettivamente, MOLINO B., 2005, e BORDONE R., 1976, pp. 457-525 per l'Astigiano e il Roero; FRESIA R., 2002, pp. 11 sgg.

³ In generale, cfr. BALBIS G., 1980.

⁴ Il testamento di Bonifacio, che stabiliva la divisione dei domini tra i suoi figli, risale al 1125 ed è pubblicato in MORIONDO G.B. (a c. di), 1790, II, doc. 47, 5 ottobre 1125. Cfr. PROVERO L., 1992, pp. 86-107.

⁵ PARUSSO G., 1981, pp. 48 sgg.

⁶ Anno in cui gran parte delle proprietà dei del Carretto passarono sotto il controllo dei marchesi di Saluzzo: ARATA A., 2002, pp. 382 sgg.

⁷ LUSSO E., c.s. (a).

⁸ FANTONE M., c.s.



Barbaresco (foto B. Murialdo).

documentato nel 1209 e di cui resta la slanciata torre cilindrica, probabilmente realizzata verso la metà del secolo⁹. Ai secondi può invece essere attribuito un ruolo non secondario nel determinare la complessa articolazione del castello di Neive, documentato nel 1195¹⁰, ma oggi, di fatto, irricognoscibile.

Un secondo gruppo omogeneo di edifici è rappresentato dai castelli ricostruiti o potenziati nel quadro del progressivo consolidamento territoriale dei distretti comunali di Asti e Alba. Tra gli altri meritano una menzione il castello di Santa Vittoria d'Alba, le cui torre (tuttora conservata) e *caminata* furono costruite dalle magistrature albesi nel 1207, offrendo così agli astigiani il pretesto per scatenare una violenta ritorsione armata¹¹; quello di Santo Stefano Roero, la cui torre (recentemente crollata) fu ricostruita con il concorso delle finanze albesi nel 1217¹²; quello di Barbaresco, interessato da *laboreria* ordinati dal podestà di Alba nel 1222¹³, e le torri di Venée (già presso Mango, scomparsa) e Neive (profondamente alterata e trasformata in campanile), costruite dagli astigiani nel 1224 in aperta violazione di alcune clausole del trattato di «coniunctio et unitas» stipulato l'anno precedente con gli albesi¹⁴.

Il terzo e ultimo gruppo di castelli, quello di gran lunga più rilevante, è rappresentato da un'ampia gamma di edifici ristrutturati a più riprese nel corso dei secoli per iniziativa di famiglie che, a partire dal secondo Duecento, ne erano entrate in possesso o per acquisto o per infeudazione. In questo caso, se mai fosse possibile procedere a una classificazione ordinata delle strutture superstiti, almeno due potrebbero essere i criteri adottabili: sulla base della committenza, e si avrebbero così gruppi omogenei di castelli "familiari" – quelli dei Roero nel territorio omonimo (Sommariva Bosco, Montaldo, Vezza, la fase più recente di Monticello)¹⁵, quelli dei Falletti nell'area immediatamente alle spalle di Alba (Barolo, La Volta di Barolo, Serralunga, Roddi)¹⁶, quelli degli Scarampi di Asti nella media e alta valle Bormida (Perletto, Olmo Gentile, Vengone di Roccaverano)¹⁷ e via dicendo – oppure sulla base delle funzioni, essenzialmente quella residenziale e quella militare, e delle varie sfumature con cui esse sono documentate dalle strutture. Indubbio interesse in questo senso, rappresentando quasi i due estremi dell'ampio ventaglio di possibilità, rivestono la carretta casaforde di Sinio¹⁸ e il castello di Grinzane Cavour, in larga parte attribuibile alla trecentesca committenza dei marchesi di Busca¹⁹, da un lato, e la decagonale torre del castello di Corneliano, riferibile a un intervento dei de Braida di poco successivo al 1303²⁰, dall'altro.

⁹ SELLA Q. (a cura di), 1880, II, doc. 250, 6 luglio 1209. Note in REBORA G., 2000, pp. 125-127.

¹⁰ MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 149, 30 ottobre 1195.

¹¹ LUSSO E. - PANERO F., 2008, pp. 48-51 e bibliografia ivi citata; GULLINO G., c.s.

¹² LUSSO E., 2007a, p. 42.

¹³ LUSSO E., 2007a, p. 41.

¹⁴ LUSSO E., 2000, p. 210.

¹⁵ FRESIA R., 1995; MOLINO B., 2005.

¹⁶ LONGHI A., 2003.

¹⁷ BALBIS G., 1980; REBORA G., 2000, pp. 130-131.

¹⁸ LONGHI A., c.s.

¹⁹ BRUNO A. - CABUTTO L. - PARUSSO G., 2000, pp. 13 sgg.

²⁰ GABOTTO (a c. di), 1912, doc. 167, 21, 28 luglio; 28 settembre 1303.



Prunetto (foto B. Murialdo).

Non bisogna poi dimenticare le iniziative, mi si passi il termine, “di stato”: il castello visconteo di Cherasco (1347)²¹, quelli urbani di Asti²² e gli interventi di Antonio Porro a Santa Vittoria (ca. 1381) e Pollenzo (1386)²³; il *castrum novum* di Alba (1345-1433), probabile frutto del potenziamento di una precedente fortificazione angioina, voluto dai Paleologi marchesi di Monferrato all’indomani della dedizione della città²⁴, e alcune, già ricordate, tardive iniziative dei del Carretto.

In tutti i casi citati, si tratta comunque di interventi che coprono un arco cronologico piuttosto ampio: si va dal modernissimo – per l’epoca – castello di Castiglione Falletto, risalente ai primi decenni del XIII secolo (e successivamente aggiornato nei suoi spazi residenziali)²⁵, a quello di Gorzegno, ormai poco più che un rudere, che assunse l’aspetto che oggi si può solo a malapena intuire nel 1580, a seguito di un radicale aggiornamento promosso dai marchesi Antonio e Alfonso del Carretto²⁶.

ENRICO LUSO

²¹ LUSO E., 2004, pp. 32-34.

²² LUSO E. - LONGHI A., 2005, p. 506.

²³ LUSO E., 2007a, pp. 54-56.

²⁴ LUSO E. - PANERO F., 2008, p. 208.

²⁵ LONGHI A., 2003, pp. 74 sgg.

²⁶ Cfr. LUSO E., c.s. (b).



Cigliè (foto B. Murialdo).

Grinzane Cavour (foto B. Murialdo).





Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano

¹ Il tema è assai ampio e ha conosciuto, nel tempo, numerosi contributi. Limitandoci ai più recenti e scaltati sulla realtà piemontese, si vedano PANERO F., 1988; COMBA R. - SETTIA A.A. (a c. di), 1993; COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a c. di), 2002; BONARDI C. (a c. di), 2003; PANERO F., 2004b.

² Cfr., per esempio, VIGLIANO G., 1969.

³ PANERO F., 1988, pp. 17 sgg.; PANERO F., 1993, pp. 195-217; LUSSO E., 2003, pp. 127-128.

⁴ Per esempio, cfr. GUIDONI E., 2003, pp. 9 sgg.

⁵ BONARDI C., 2003c, pp. 39 sgg.

⁶ PANERO F., 2005, pp. 87-96.

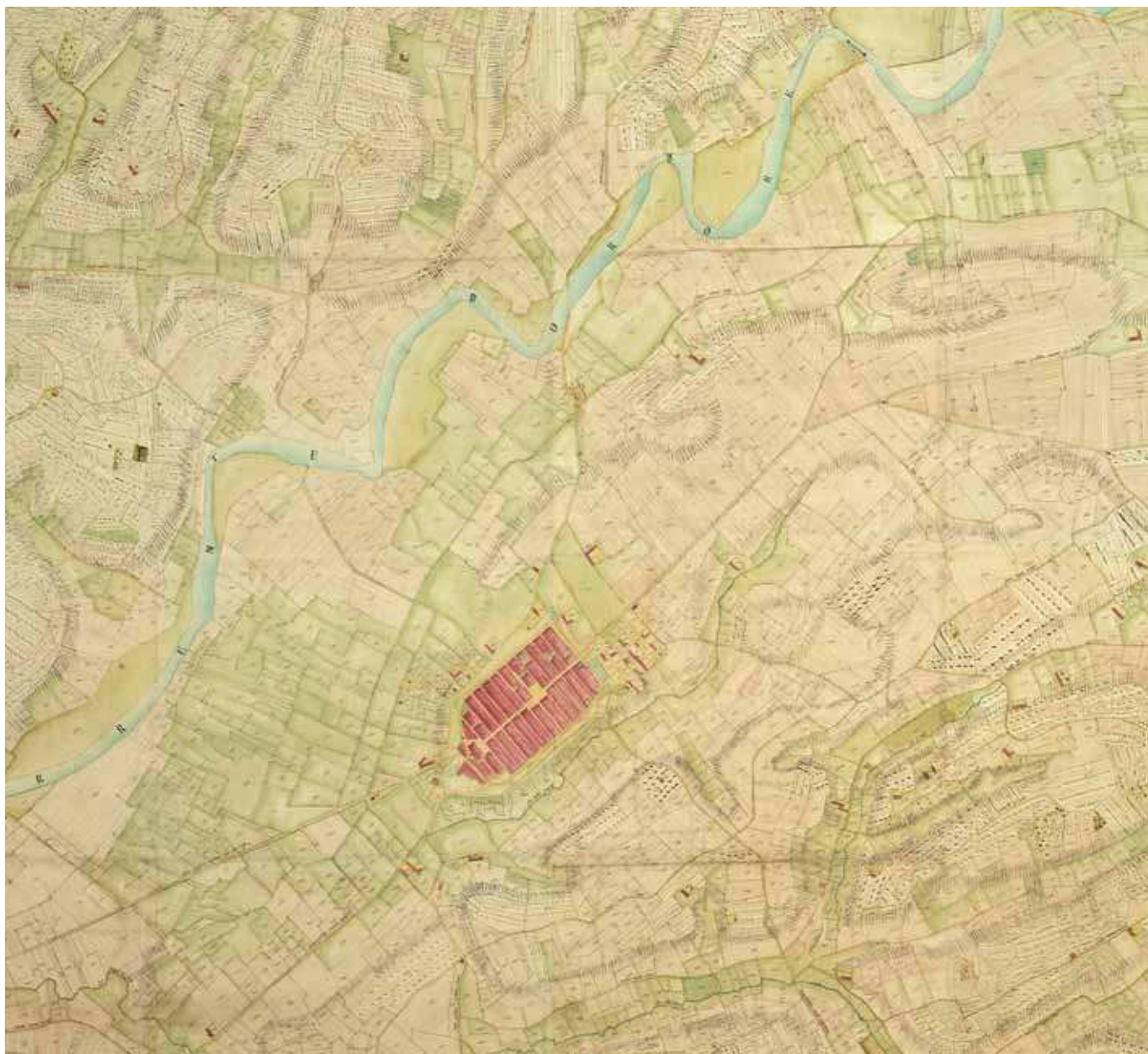
⁷ LUSSO E. - PANERO F., 2008, pp. 179-180.

Gli insediamenti di nuova fondazione (e, in subordine, di rifondazione) rappresentano probabilmente l'esito più vistoso della politica di riorganizzazione territoriale avviata e sostenuta dai comuni nei secoli XII-XIII nel tentativo di proiettare sul territorio extraurbano le proprie strutture di governo e creare così un distretto omogeneo e "ordinato"¹. E tale esito è vistoso per tre motivi: perché decretò la scomparsa più o meno lenta di un certo numero di abitati preesistenti, sfruttati come bacini di emigrazione per popolare i nuovi borghi; perché portò alla nascita di insediamenti il più delle volte progettati, dotati di un impianto geometrico riconoscibile che ne costituisce, probabilmente, il carattere più tipico²; perché ogni insediamento rappresentò il punto di partenza per interventi di valorizzazione e messa a coltura che incisero profondamente sugli assetti produttivi consolidati.

Le motivazioni specifiche che condussero alla fondazione di villenove, è stato notato, sono tra le più varie: dalla volontà, appunto, di rendere disponibili nuove risorse agricole, al tentativo di indebolire *dominatus* locali che frenavano l'opera comunale di costruzione dei distretti, alla necessità di popolare aree periferiche, all'esigenza – evidente soprattutto nel caso astigiano – di fissare e controllare canali di traffico commerciali³. In ogni caso, i villaggi che sorsero si configurano come vere e proprie «città ideali», materializzazioni dell'idea archetipica di insediamento così come si era consolidata nel corso della prima età comunale⁴. Le villenove più interessanti sono, perciò, quasi sempre dotate di una via principale porticata – coeva alla lottizzazione dello spazio urbano oppure di poco successiva – che riassumeva le funzioni commerciali e civili dell'abitato⁵.

Solo eccezionalmente, però, tali abitati appaiono muniti sin dall'origine di strutture difensive che andassero al di là di un fossato con terrapieno e porte, ossia che acquisissero, accanto alla consueta valenza fiscale, anche un ruolo militare di un certo rilievo⁶. Ciò può essere, a mio giudizio, ragionevolmente imputato all'incertezza che accompagnava la decisione di fondare un nuovo insediamento: non sempre le villenove sopravvivevano e, da un punto di vista economico, si sarebbe corso un rischio troppo grande nell'investire immediatamente risorse cospicue nella fortificazione del borgo⁷.

Questi e altri temi, in misura più o meno evidente, si riconoscono in tutti i borghi nuovi prodotti a margine dell'attività di controllo territoriale esercitata dai comuni di Alba e Asti. I due episodi più noti e studiati sono senza dubbio quelli di Mondovì e Cherasco. La



prima, eccentrica rispetto all'area oggetto di studio, è sì un insediamento di nuova fondazione, ma nacque per un'iniziativa, si potrebbe dire, "dal basso": furono infatti gli uomini di Vico che, prima del 1198, per sottrarsi all'ingombrante giurisdizione esercitata sull'area dal vescovo di Asti, si trasferirono «in Monte»⁸. Dal punto di vista insediativo, il borgo, che acquisì forme compiute solo dopo gli anni trenta del XIII secolo, trovava nella *platea* porticata il proprio fulcro funzionale, economico e politico, luogo di concentrazione dei gruppi sociali dominanti e dei principali edifici pubblici⁹. Cherasco rappresenta invece il momento conclusivo del processo di costruzione del distretto albese. Fondata nel 1243, è per varie ragioni una delle più celebri villenove subalpine: per l'eccezionale rilievo politico dato all'atto di fondazione – che si disse «ad voluntatem domini imperatoris»¹⁰ –, per le dimensioni, nettamente superiori alla media degli altri insediamenti sorti *ex novo* in quel periodo – che portarono al rapido spopolamento dei villaggi circostanti e di alcuni centri di indubbio rilievo territoriale, come Manzano –, per la forma geometrica, a scacchiera con isolati a modulo rettangolare basato sul rapporto 3:4, per la leggibilità degli spazi pubblici, con i due assi generatori ortogonali sul cui incrocio fu costruita la torre comunale, e, non da ultimo, per la rilevante aliquota di edifici dei secoli XIII e XIV che si è conservata¹¹.

Se la fondazione di Cherasco rappresenta, nel contempo, il momento di massima conflittualità tra Asti e Alba per il controllo delle aree presso la confluenza di Tanaro e Stura – al punto che, nel 1247, le magistrature astigiane chiesero e ottennero da Federico II, senza però alcun effetto, lo smantellamento del borgo¹² – e una delle sintesi più riuscite delle politiche territoriali sino a quel momento messe in campo dai due comuni, non fu, tuttavia, né la prima né l'ultima iniziativa di questo genere. Senza mai entrare in contrasto diretto, i due comuni avevano infatti avviato, sin dai decenni finali del XII secolo, autonome politiche di riorganizzazione del popolamento nelle aree più interne dei rispettivi distretti. Nel 1198 Asti aveva fondato i borghi di Costigliole e Magliano Alfieri¹³, mentre Alba, dopo un'intensa attività di acquisizione fondiaria nell'area di Mercenasco e la concessione del cittadinateo alla locale comunità, provvedeva alla creazione, tra l'estate del 1200 e l'autunno dell'anno successivo, della villanova di La Morra¹⁴. Nel 1257 era nuovamente la volta di Asti, che, nel tentativo di irrobustire la propria presenza nell'area del Roero a danno dei conti di Biandrate, fondava Montà e tre anni dopo Canale¹⁵, primo insediamento urbanisticamente

⁸ GUGLIELMOTTI P., 1998, pp. 58 sgg.

⁹ COMINO G., 2002, pp. 143 sgg.

¹⁰ COMBA R., 1994, pp. 71-85.

¹¹ In generale, cfr. PANERO F., 1988, pp. 194-228; PANERO F. (a c. di), 1994; BONARDI C. (a c. di), 2004.

¹² SELLA Q. (a c. di), 1880, II, doc. 18, luglio 1247.

¹³ MARZI A., 2003, pp. 61-62.

¹⁴ COMBA R., 1994, pp. 74-78; PANERO E., 2006, p. 22.



Cherasco; la *platea*, odierna via Vittorio Emanuele II (foto E. Lusso).
 Immagine precedente: ZOCOLA G.G., *Mappa del luogo e territorio di San Damiano*
Provincia d'Asti formata in seguito a misura generale del sudetto luogo [...],
 27 luglio 1786 (particolare) (AST, Finanze, *Catasti*, San Damiano, all. C, n. 49).

“maturo” dell’area frutto dell’iniziativa astigiana. Nel 1275 – e qui a emergere è soprattutto la preoccupazione di garantirsi il controllo della viabilità maggiore che da Asti tendeva a Bra, dove si ricollegava, superata Alba, alle strade che risalivano la valle del Tanaro¹⁶ – era infine fondata, sempre dagli astigiani, San Damiano d’Asti¹⁷. Pensato per indebolire i *domini* di Gorzano, esponenti di spicco della clientela vassallatica vescovile all’epoca alleati degli Angiò¹⁸, il borgo nuovo rappresenta senza dubbio uno degli esempi più rigorosi di progettazione urbana: dotato di un unico asse generatore, orientato in direzione di Asti e coincidente con il sedime della via che tendeva al Roero, esso, sebbene incapsuli brani di edificato più antichi, mostra una chiara organizzazione a pettine, con isolati stretti e lunghi disposti trasversalmente rispetto alla strada di attraversamento e tra loro divisi da vie secondarie¹⁹.

Analoga, ma caratterizzata da una rotazione di novanta gradi della giacitura degli isolati – che si dispongono pertanto parallelamente rispetto all’asse di attraversamento principale, individuando un più fitto reticolo viario ortogonale –, è la struttura urbana dell’ultimo borgo sorto *ex novo* nell’area: Priero. Si tratta di una fondazione del 1387, promossa dal marchese Girardo di Ceva, che segna un deciso cambiamento nell’ideologia stessa che presiedeva alla nascita di tali insediamenti. A essere prioritarie erano, all’epoca, le necessità difensive, al punto che l’atto di fondazione del nuovo abitato – il quale, come nel caso di San Damiano, si appoggiò con ogni verosimiglianza alle strutture di un preesistente villaggio, sorto lungo la strada che risaliva la valle del Tanaro e il cui impianto risulta ancora riconoscibile nel settore meridionale del concentrico – può essere ragionevolmente individuato nel documento che demandava alla comunità locale gli oneri di costruzione delle mura²⁰.

ENRICO LUSSO

¹⁵ BORDONE R., 2003, pp. 34 sgg.; MARZI A., 2003, pp. 66-68.

¹⁶ LUSSO E., 2008, pp. 33 sgg.

¹⁷ BORDONE R., 2003, pp. 36 sgg.

¹⁸ BORDONE R., 1971-1972, pp. 357-448; 489-544.

¹⁹ PEIRANO D., 2003, pp. 96-99; MARZI A., 2003, pp. 68-69.

²⁰ LUSSO E., 2003, p. 138; BARATTERO MOSCONI E. - MOLA DI NOMAGLIO G. - TURINETTI DI PRIERO A. (a c. di), 2004.



Priero (foto E. Lusso).

Cherasco (foto B. Murialdo).





Le bonifiche dei secoli centrali del medioevo

¹ GULLINO G., 2001, pp. 9-16.

² GULLINO G., 1996, pp. 16-21, 119-120.

In epoche anteriori alle grandi operazioni di dissodamento e di messa a coltura dei secoli XI-XIII, il paesaggio era connotato non soltanto dalla diffusa e massiccia presenza di selve, gerbidi e sterpaglie, ma anche da numerose paludi, più frequenti in prossimità dei corsi d'acqua (Tanaro, Stura, Borbore) soggetti molto spesso a tracimazione, a esondazione e a cambi di percorso, talora in concomitanza di lunghi periodi di piogge, talaltra in situazioni di normalità, per l'assenza di un adeguato controllo e di una costante manutenzione degli argini da parte dell'uomo. Vi erano acquitrini, *molie*, pantani anche in zone distanti dai corsi d'acqua, presenti nelle depressioni naturali e nei fondivalle, alimentati dall'accumulo delle acque piovane, dallo sgorgare di qualche fontanile o risorgiva.

La documentazione dei secoli centrali del medioevo (atti di donazione, contratti di conduzione, compravendite, investiture) tende a designare queste zone acquitrinose con formulazioni generiche e indeterminate, senza indicarne la tipologia e l'esatta collocazione. Il numero di attestazioni riguardanti settori prossimi a qualche corso d'acqua è più elevato, ma non mancano testimonianze di impaludamento anche in territori distanti da fiumi e torrenti.

La conoscenza dei processi di sistemazione idraulica, di risanamento delle campagne, della creazione di canali di drenaggio e di controllo delle acque superficiali attraverso la documentazione coeva, è complessa per carenza di testimonianze scritte di tali operazioni. Frequentemente le attività di recupero al coltivo delle terre improduttive e paludose avvenne per iniziativa dei piccoli coltivatori, sia quando ottemperavano alle clausole contrattuali di miglioria dei fondi avuti in assegnazione, sia quando intendevano, per iniziativa spontanea, accrescere il più possibile la quantità di risorse, coltivando quanta più terra possibile. Del resto nei secoli centrali del medioevo, il costante incremento della popolazione aveva imposto un continuo aumento della richiesta delle quantità dei prodotti della terra e le città e gli abitati maggiori, centri di consumo di derrate e di trasformazione di materie prime, erano diventati i più importanti clienti delle campagne¹. La microtoponimia prediale degli estimi (catasti) del Trecento e dei secoli successivi attesta zone del territorio il cui nome lascia intendere la presenza di acque stagnanti o incontrollate (*pautacium*, *molea*, *moliet*, *fontanasca*, *lavacetum*), ma che al tempo della redazione di questi documenti erano invece utilizzate, e spesso intensivamente, per la produzione agricola: si era mantenuta la denominazione di area paludosa, nonostante ne fosse ormai mutata totalmente la fisionomia².

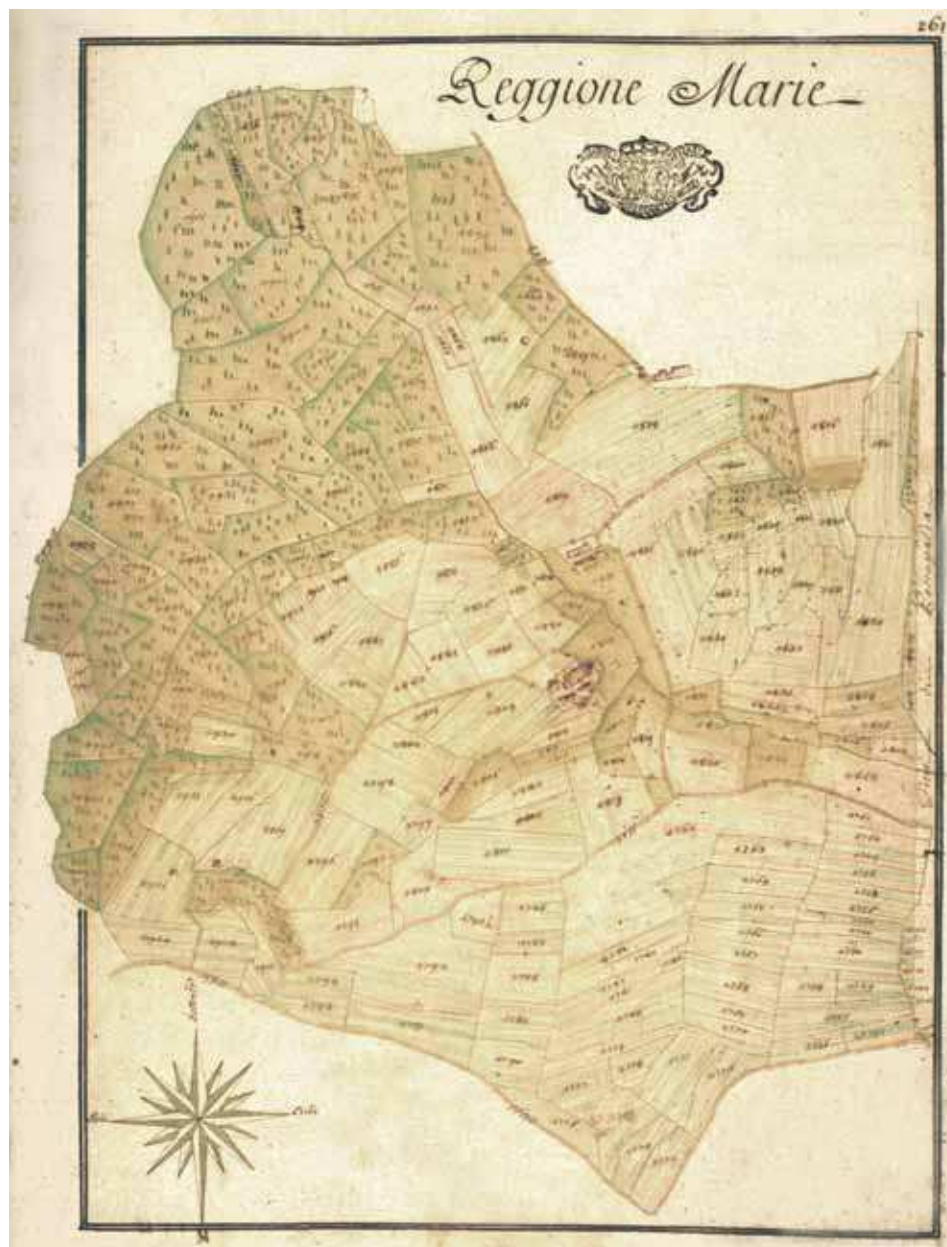


Al riguardo si riportano alcuni esempi. A Pollenzo nel XIII secolo i siti noti con le denominazioni di *aquale* e *molea* erano numerosi. Questi toponimi si sono conservati nei secoli successivi, ma, come attestano gli estimi, le aree corrispondenti erano ormai destinate al coltivo o al prato. A Corneliano nell'ultimo Medioevo, quando la canalizzazione delle acque di scorrimento aveva definitivamente permesso il recupero produttivo di terre in precedenza paludose, a tutti i proprietari era imposta una manutenzione continua dei fossati di scolo, perché evidentemente non si era dimenticato che in passato le campagne locali avevano dovuto fare i conti con «paludes et aquas difficiles».

Talvolta, in conseguenza degli interventi di sistemazione delle acque superficiali di scorrimento e delle risorgive, nell'intento di migliorare alcuni settori delle campagne, si era stravolto completamente l'assetto idrografico delle zone confinanti. A Bra il risanamento di una vasta *molea*, recuperata al coltivo nel XIII secolo, aveva causato, nella confinante area del *Verdierium*, la scomparsa di un «flumen aque», il cui ricordo, ancora nel Trecento, resisteva nella memoria della popolazione. In questo caso l'operazione aveva reso arida una zona, la cui denominazione (*Verdierium*) avrebbe fatto supporre la presenza di floride e rigogliose coltivazioni, ma che dal XIV secolo venne destinata soltanto più alla produzione dei cereali vernini, il cui ciclo vegetativo si conclude prima della stagione secca dell'estate³.

GIUSEPPE GULLINO

³ GULLINO G., 1996, pp. 134-136.



MASSONE G.M., *Reggione Marie*, 1760
 (in MASSONE G.M., *Topografia
 del territorio e Città di Bra
 divisa nelle rispettive reggioni*,
 ms. presso BCBra, I, f. 261).
 Immagine precedente:
 MAFFEI C.G., *Catasto di Cherasco*,
 6 settembre 1790 (particolare)
 (AST, Finanze, *Catasti*, Cherasco,
 all. C, n. 178B).
 Immagine successiva:
 campagna presso Monteu Roero
 (foto E. Lusso).





Il territorio al tempo della Peste Nera

¹ COMBA R., 1977, pp. 87-98; NADA PATRONE A.M. - NASO I., 1978, pp. 34-38.

² GULLINO G., 2001, pp. 83-89.

³ SALVATICO A., 2004, pp. 30-96.

La Peste Nera (1348-1350) e le successive epidemie della seconda metà del Trecento e del Quattrocento hanno segnato un momento di cesura tra due periodi e due situazioni molto diverse tra loro¹. Per quanto riguarda il paesaggio agrario questa fu la conclusione di un ciclo, caratterizzato dalla piccola e piccolissima proprietà fondiaria, da un'agricoltura fondamentalmente impegnata a ottenere produzioni di sussistenza e dalla quasi totale scomparsa dei boschi privati.

I piccoli coltivatori sulle poche terre disponibili cercavano di produrre quanti più beni fosse nelle loro possibilità, per ottenere la più ampia gamma di generi di consumo di cui la famiglia necessitava. Coltivazioni intensive, tipiche di un contesto distributivo della terra nel quale predominava la microproprietà, potevano talora consentire qualche piccolo esubero della produzione da collocare sul mercato locale².

Espressione di questa situazione è certamente l'alterno, associazione culturale che evidenzia la volontà da parte dei contadini di raggiungere l'autosufficienza alimentare. Come attestano gli estimi, la dimensione degli appezzamenti era ridottissima: mediamente nella piccola proprietà non raggiungevano un'estensione superiore a due-tre staia e colpisce la distribuzione delle colture, con piccoli campi a cereali, contigui a minuscoli fondi vitati, a qualche prato, a ridottissimi lotti di canapa e talora a qualche residua pezza di bosco, specie di castagneto³.

Il massiccio decremento della popolazione, in seguito alla mortalità epidemica (quindi un minore numero di proprietari, ma anche un minor numero di bocche da sfamare), la crisi economica che aveva costretto i detentori di piccoli fondi a svendere le poche terre e, viceversa, gli investimenti di notevoli capitali nell'acquisto di beni terrieri da parte della borghesia del commercio e delle libere professioni furono le condizioni che innescarono un processo di profonde trasformazioni strutturali e culturali delle campagne dell'ultimo medioevo. Fondamentalmente furono tre gli aspetti di novità che si andarono affermando a partire dal primo Quattrocento.

In primo luogo si verificò un processo di accorpamento delle terre, che portò, con la scomparsa di un elevato numero di piccole parcelle, alla formazione di appezzamenti di ampia dimensione, molto spesso di alcune decine o centinaia di giornate. Alla fine del Quattrocento questi ampi lotti vennero dotati di cascina, centro di conduzione agraria. Il secondo dato riguarda la formazione di grandi proprietà fondiarie, estese alcune centinaia di giornate (si escludono da questo di-



scorso le proprietà ecclesiastiche e monastiche): raramente in tempi anteriori alla Peste Nera c'erano aziende agrarie che raggiungevano queste dimensioni. Nel contempo si verificò una drastica riduzione del numero delle piccolissime proprietà.

Il terzo fattore di novità fu quello della specializzazione o razionalizzazione colturale delle diverse zone del territorio: le terre asciutte delle pianure vennero coltivate a cereali, quelle umide o attraversate da una adeguata rete di canali (va anche ricordato che in questi secoli si scavarono numerosi canali artificiali, le *bealerie*) vennero riservate alla produzione del foraggio e quelle collinari vennero destinate alla viticoltura⁴.

La contrazione delle superfici a granaglie, il cui consumo si era ridotto per essersi più che dimezzata la popolazione nell'arco di tre quarti di secolo⁵, favorì l'espansione del prato e il recupero da parte del bosco delle terre marginali o poco produttive.

Le trasformazioni delle proprietà fondiari e le esigenze connesse con la gestione agraria delle aziende appoderate determinarono una nuova configurazione del paesaggio, nel quale si inserì un importante elemento, gli abitati popolati da famiglie contadine, formatisi in prossimità dei cascinali, nuclei di borgate rurali ancora esistenti⁶.

GIUSEPPE GULLINO

⁴ GULLINO G., 2001, pp. 90-98.

⁵ PINTO G., 1996, pp. 45-60.

⁶ GULLINO G., 1996, pp. 77-82.

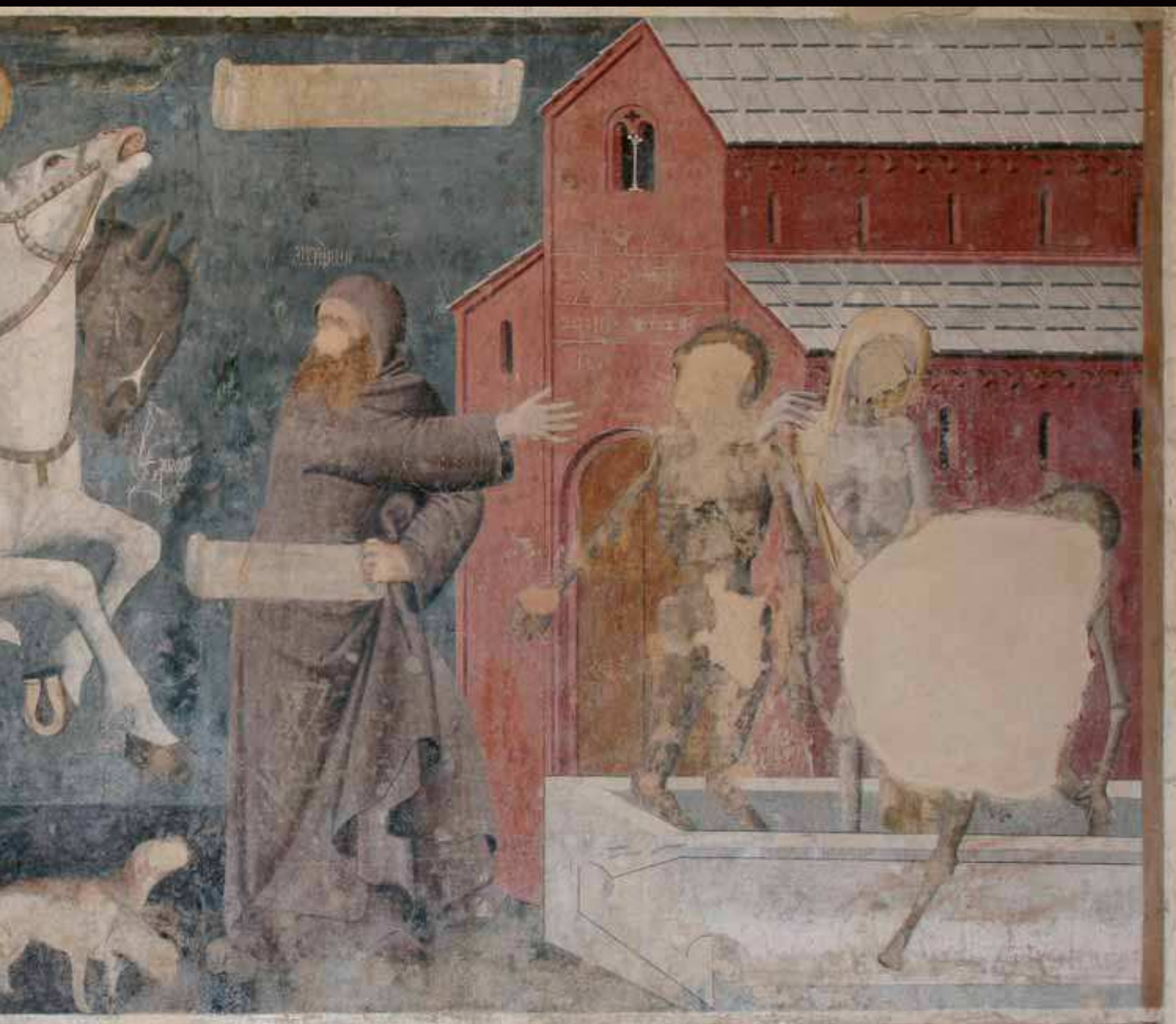


ROVERO SAN SEVERINO DI REVIGLIASCO E., *Libro di tipo [...] fatto nel 1698 [...] quando il Tanaro ha fatto il [...] salto dela porta di Rocha Schiavina* (ASAt, Archivio dell'Ospedale Civile di Asti, *Ospedale di Santa Marta*, m. 3, Libro delle mappe).

Al centro si nota la chiesa con l'ospedale di San Lazzaro.
Immagine precedente: DÜRER A., *La morte della nobildonna dal cuore duro*, 1493 (in DE LA TOUR LANDRY G., *Der ritter von Turn von den Exemplen der Gotsforcht und Erberkeit*, trad. Von Stein M., Augsburg).

Pittore di scuola padana,
Incontro dei tre vivi e dei tre morti,
metà sec. XIV
(Chiostro della canonica
di Santa Maria di Vezzolano).





Il paesaggio urbano e la diffusione delle *religiones novae*

¹ BONARDI C., 1991, pp. 660-661.

² LUSSO E. - PANERO F., 2008, pp. 211 sgg.

³ Un'utile sintesi in SCHENKLUHN W., 2003, pp. 9-25.

⁴ INCISA S.G., 1974, p. 134.

⁵ INCISA S.G., 1974, dis. 30e.

⁶ VILLA G.M., 2002, p. 9; INCISA S.G., 1974, p. 48.

⁷ MARTINA G., 1951, p. 175.

⁸ COMBA R., 2002, pp. 181 sgg.

I secoli finali del medioevo portarono con sé un significativo processo di “monumentalizzazione” della città, che, trainato dalla committenza delle *élites* di governo, investì quasi tutti gli aspetti del vivere comune. Gli esiti più evidenti di tale fenomeno si registrarono probabilmente nel corso del Trecento e del Quattrocento, con i grandi cantieri che interessarono, prima, la cattedrale di Asti (portata a termine negli anni dell’episcopato del francese Arnaldo de Rosette, 1329-1348)¹ e poi quella di Alba, ricostruita *ex fundamentis* dal vescovo Andrea Novelli a partire dal 1486 grazie a un consistente finanziamento reso disponibile dall’intervento del marchese Bonifacio III di Monferrato². È tuttavia da notare come l’avvio di una politica coordinata che fece convergere su grandi imprese architettoniche di natura ecclesiastica fondi messi a disposizione da principi, magistrature cittadine, aristocrazie urbane laiche e religiose e mercanti risalga già al XIII secolo e trovasse lo stimolo principale nella nascita degli ordini mendicanti e nella loro precoce vocazione all’insediamento in città³.

L’area delle Langhe e del Roero non fu estranea a tali dinamiche. Anzi, in considerazione della complessa geografia politica e del grande numero di *dominatus* locali di radicata tradizione, è forse possibile affermare che, anche per quanto riguarda la sopravvivenza di resti materiali, essa rappresenta uno dei settori territoriali dove la concentrazione di fondazioni mendicanti risulta particolarmente alta. Il primo istituto di cui si ha notizia è il convento di San Francesco di Asti, che si vuole fondato nel 1212-1213, ma che fu completato non prima del 1285⁴. Del complesso, abbattuto nella seconda metà del XVIII secolo, resta un’interessante testimonianza nel disegno che Stefano Giuseppe Incisa allegò alla propria opera manoscritta, raffigurante un prospetto effettivamente databile al tardo Duecento, fatte salve alcune aggiunte seicentesche⁵. Agli stessi anni (1218-1219) si fa risalire anche la fondazione del convento di Santa Maria Maddalena dei frati predicatori, insediatisi nei pressi del *castrum vetus* e del complesso episcopale⁶.

Di poco più tarde sono l’istituzione, per opera dei marchesi del Carretto, del convento di San Francesco di Cortemilia (prima metà del XIII secolo)⁷ e, grazie soprattutto all’interessamento della classe dirigente locale, di una comunità di frati minori a Mondovì, presenti se non proprio dal 1240, come riportava una perduta lapide, sicuramente dai primi anni di quel decennio⁸. Tardotrecentesco è invece l’insediamento, sempre a Mondovì, dei frati predicatori: la fabbrica della chiesa e del convento fu avviata, nei pressi della cat-



Asti, cattedrale di Santa Maria Assunta (foto A. Sciascia).

tedrale, dal vescovo Zoagli nel 1395; ma il cantiere, presto interrotto, fu ripreso solo nel 1418 grazie al sostegno economico della comunità⁹. Oggi, di entrambe le chiese, non resta nulla. Interessate dalla costruzione della cittadella filibertina nel 1573, la chiesa di San Domenico e la cattedrale furono demolite per far posto alle nuove opere militari, mentre il convento di San Francesco venne sacrificato per realizzare il duomo nuovo¹⁰.

Interesse particolare suscita però, soprattutto, il gruppo di conventi che sorse ad Alba e nell'area circostante negli anni in cui la città conobbe il dominio degli Angiò. Tutti, infatti, in maniera più o meno diretta appaiono riferibili alla committenza regia: il San Francesco di Alba era in costruzione nel 1265¹¹, il San Domenico della stessa città usufruì nel 1292 – dunque in una fase di allontanamento degli Angiò dal Piemonte, ma, tralasciando il fatto che la chiesa risultava ancora in fase di completamento nel XIV secolo, a destare interesse è il promotore dell'iniziativa – di una donazione «ad constructionem» di Pietro de Braida, membro di spicco dell'aristocrazia che sostenne Carlo I e, da lì a un decennio, ne avrebbe sostenuto il figlio¹². Infine, il convento di Santa Maria Maddalena di Cherasco, appartenuto ai frati predicatori, fu fondato nei primi anni del XIV secolo da Carlo II, che la tradizione vuole particolarmente devoto nei confronti della santa in ragione del voto pronunciato in occasione della prigionia aragonese¹³. Non è dunque un caso che i resti della chiesa, caratterizzata da un blocco presbiteriale a terminazione piatta, con abside e cappelle laterali allineate, evocino soluzioni architettoniche diffuse nel regno di Sicilia (per esempio, la chiesa abbaziale di Santa Maria della Vittoria¹⁴), piuttosto che i modi del gotico lombardo consueti in ambito subalpino.

ENRICO LUSSO

⁹ MICHELOTTI A., 1933, p. 56.

¹⁰ BONARDI C., 2003a; BONARDI C., 2003b.

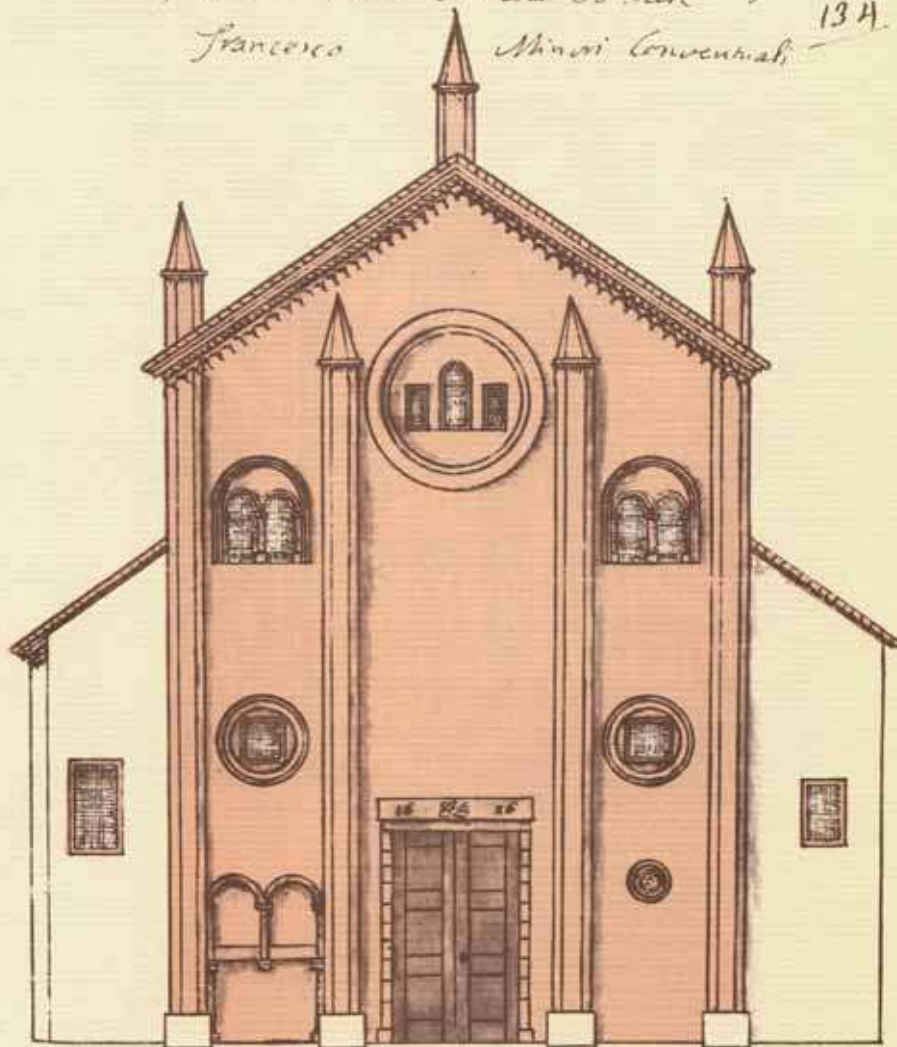
¹¹ Si veda a proposito Tosco C., 1999, p. 89.

¹² Tosco C., 1999, pp. 93 sgg.

¹³ DAMILLANO G.F., 2007, pp. 156-157; BONARDI C., 1994.

¹⁴ BRUZELIUS C., 2005, pp. 27 sgg.

*Facciata della Chiesa di San 30e
 Francesco Minori conventuali 134.*



INCISA S.G., *Facciata della chiesa di San Francesco Minori conventuali, ante 1806* (in INCISA S.G., 1974, p. 134 dis. 30e).

Alba, chiesa conventuale di San Domenico (foto B. Murialdo).





La dispersione dell'habitat

¹ COMBA R., 1983, pp. 103 sgg.; COMBA R., 1988, pp. 19 sgg.

² LONGHI A., 2007, p. 67; SETTIA A.A., 2007, p. 26, nota 64. Notizie anche in CARITÀ G. - GENTA E., 1990, pp. 302 sgg.

³ LUSSO E., 2005a, pp. 161-164.

⁴ VOERSIO F., 1618, p. 81. Per le deduzioni del caso, cfr. LUSSO E., 2005b, p. 49; a proposito del borgo di Stura si veda PANERO F., 1988, pp. 224 sgg.

Fenomeno tipico del tardo medioevo-prima età moderna, la diffusione dell'insediamento sparso e intercalare che accompagnò i processi di privatizzazione dei beni comuni caratterizzando profondamente gli assetti della pianura cuneese¹ sembra incidere in maniera più superficiale sul paesaggio extraurbano della Langa e del Roero. Ciò, in sostanza, per un motivo: la diversa articolazione morfologica dell'area, priva di significative estensioni territoriali pianeggianti e, di conseguenza, sostanzialmente refrattaria allo sviluppo di grandi proprietà terriere che necessitassero di aziende mezzadriili fisicamente autonome. Tre soltanto paiono essere i settori a fare eccezione: la piana braidese, l'altipiano di Cherasco, l'*hinterland* astigiano e le estreme propaggini nord-occidentali del Roero, simili per struttura e qualità dei suoli alla contigua piana carminolese. Per quanto lo stato degli studi spesso risulti ancora lacunoso, non stupisce dunque che i dati ricavabili dalla documentazione e le testimonianze architettoniche superstiti appaiano, rispettivamente, frammentari ed episodiche. Tuttavia, vi sono alcune eccezioni di rilievo le quali, se non altro, consentono una verifica dei modi e dei tempi della colonizzazione residenziale delle campagne nell'area oggetto di studi, sostanzialmente sincroni rispetto a quelli di altre aree del Cuneese.

Il complesso senza dubbio più antico e ancora informato da modelli architettonici tardomedievali elaborati nel contesto dell'architettura militare è la cosiddetta Motta degli Isnardi presso Sanfrè. Si tratta verosimilmente di un complesso che, sin dalla sua origine (trecentesca, a giudicare dalla struttura della tozza torre parallelepipedica) si collocava a metà strada tra l'azienda agricola e la dimora nobiliare fortificata; un complesso, dunque, privo di attributi giurisdizionali, sebbene ricorra qualificato come «castello» in documenti del primo Seicento².

Ampliamente cinquecentesca – anche se non si può escludere a priori l'eventuale contiguità topografica con più antiche strutture difensive – è invece la torre colombaia che dà il nome alla Cascina Torrione, presso i confini comunali di Cherasco, ma già in territorio di Narzole³. È questa un'area che appare particolarmente ricca, già a partire dal XIV secolo, di testimonianze di nuclei insediativi isolati dalla varia articolazione architettonica. Nel 1395, per esempio, il catasto di Cherasco ricorda la presenza presso il borgo extramurario di Stura (noto anche come Borgo Nuovo) di un *columberium*, il quale probabilmente corrisponde alla torre (detta di San Giorgio) che Voersio dice costruita nel 1337 a protezione dei mulini ivi esistenti⁴. Nel 1580, invece, pressappoco negli stessi anni che videro sorgere il vi-



Motta (Sanfrè); la motta degli Isnardi (foto E. Lusso).

cino Torrione, un atto menziona una vasta azienda in regione Costangaresca – insediamento a monte di Cherasco citato nell’XI secolo e in seguito incastellato, ma scomparso dopo la fondazione della villanova⁵ –, composta da «collombera vecchia et nova [...] con tutto il cassiamento contiguo et anco l’altro cassiamento esistente sotto il forno con la cabbana et duoi corpi di casa», con «cassiamenti apresso la colombera vecchia, duoi corpi di cassina [...], la cantina nova et l’altra casa apresso»⁶.

Riferibili a una fase edilizia ampiamente compresa entro il XVI secolo sono anche le strutture più propriamente agricole che si conservano nella Cascina Alfiere, presso Ceresole d’Alba. Sebbene il complesso corrisponda probabilmente al *castrum Palermi*, citato a partire dal 1374 tra le proprietà dei Roero e di cui resta memoria nel nome di una vicina borgata⁷, esso fu ampiamente ristrutturato prima del 1537 e, al pari di altri manufatti del periodo, ripensato in chiave produttiva. Al punto che, nel 1552, il grosso dell’edificio era ormai costituito da corpi di cascina, svariate stalle e una colombaia⁸, forse quella che tuttora si conserva.

Per quanto riguarda l’area astigiana e, nella fattispecie, la citazione, nelle immediate vicinanze della città, del toponimo *Columbaria* e di una proprietà *ad Fornacem*, con «caxinis muratis [...] circumquaque»⁹, si dovrà tuttavia notare come il settore più intensamente interessato da processi di dispersione insediativa fosse quello, pianeggiante, compreso tra Poirino e Villanova d’Asti¹⁰; dunque, ben al di fuori dei limiti territoriali consuetudinariamente attribuiti al Roero.

ENRICO LUSSO

⁵ BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 48, febbraio 1014. Si rimanda, per dettagli, a PANERO F., 1994a, pp. 16 sgg. Per la fondazione di Cherasco cfr. scheda *Borghi nuovi e assestamenti insediativi nel territorio extraurbano*.

⁶ AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C51, fasc. 15 (23 marzo 1580); citato in LUSSO E., 2005a, p. 168.

⁷ MOLINO B., 2005, p. 124.

⁸ MOLINO B., 2005.

⁹ AST, Corte, *Provincia di Asti*, m. 4², fasc. 1, f. 12; citato in LUSSO E., 2008, p. 36.

¹⁰ LUSSO E., 2008, pp. 35 sgg.

Cascina Alfieri (Ceresole d'Alba);
torre colombaia forse già
di pertinenza del castello di Palermo
(foto E. Lusso).
Immagine successiva:
Cascina Torrione (Narzole);
torre colombaia (foto E. Lusso).







Paesaggi di età moderna

N

el corso del primo Cinquecento il territorio di Langa e Roero è segnato da una serie di sanguinosi scontri tra le truppe francesi di Francesco I e quelle imperiali di Carlo V, mentre, dal

1514 al 1528, si diffonde la peste. Le sorti del territorio dipendono dai frequenti rovesci dei grandi eserciti che si contendono il controllo delle zone nevralgiche, tra le quali il ducato sabaudo¹.

La contea di Asti, precedentemente sotto il controllo francese, viene assegnata nel 1531 da Carlo V alla cognata Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II di Savoia. Restano però escluse, nel Roero, le «terre di Chiesa», tredici feudi che rimangono alle dipendenze del vescovo di Asti (tra cui Pocapaglia, Santa Vittoria, Monticello, Magliano, Govone)². Al di là del Tanaro, con l'estinzione della dinastia dei Paleologi, dopo la morte dell'ultimo marchese Giangiorgio nel 1533, si apre la lotta per la successione del Monferrato (di cui fa parte anche Alba) che, tre anni dopo, passa ai Gonzaga di Mantova³, anche se ne entrano effettivamente in possesso solo alla fine del lungo conflitto.

La ripresa delle ostilità porta a una delle più cruente battaglie del secolo, quella di Ceresole d'Alba (12-14 aprile 1544), con migliaia di morti e feriti (stimati da alcune fonti in duemila per i francesi e seimila per gli imperiali). Per le truppe imperiali, alle quali è mancato l'apporto dell'artiglieria, rimasta impantanata a Montà, si tratta di una grave sconfitta⁴. L'egemonia francese dura, però, poco e la pace di Cateau Cambrésis del 1559 sancisce la "restaurazione" dello stato sabaudo⁵. Il duca Emanuele Filiberto vede ripagata la fedeltà al fronte spagnolo-imperiale. Ottiene la contea di Asti, Bra e Cherasco, importante avamposto militare che fronteggia le Langhe, mentre il Monferrato, su cui il duca sabaudo avanza pretese dinastiche, rimane ai Gonzaga. Ha inizio da parte sabauda una logorante trattativa, unita a continue pressioni per ottenere le «terre di Chiesa», che rendono il territorio estremamente frammentato. Nel 1610-1611, il vescovo di Asti, Giovanni Stefano Aiazza le cede ai Savoia, riservandosi unicamente la superiorità feudale. Entrano così nei confini sabaudi, anche se papa Paolo V dichiarerà nulla la cessione. Il controllo dell'intero Roero fa da avamposto per le pretese nei confronti del Monferrato. Nel primo Seicento le ambizioni sabaude provocarono due guerre intese a far valere vecchi e nuovi diritti sul Monferrato. Nonostante l'esito negativo del conflitto, il trattato di Cherasco del 1631, firmato in palazzo Salmatoris dai plenipotenziari degli stati europei, ridisegna la geografia della zona e porta al ducato di Savoia una parte del territorio conteso.

Guarene e Alba entrano nei confini sabaudi, insieme a una settantina

¹ MERLIN P., 2001, pp. 265-287. Per i riflessi nel contesto locale: BONARDI C. - GULLINO G. - LUSSO E. - MERLIN P., 2007, pp. 8-96.

² MOLINO B., 2005, pp. 53-54.

³ RAVIOLA B.A., 2003, pp. 3-28.

⁴ Sulla battaglia non esistono studi specifici recenti. Per un inquadramento generale cfr. CHABOD E., 1971, p. 87 e sgg.

⁵ STORRS C., 2007, p. 6.



di terre sparse tra Langhe, Canavese e Monferrato. Alba diventa nuova sede di provincia, sottraendo questo ruolo a Cherasco. Restano però esclusi i feudi imperiali delle Langhe. Si tratta di un'ottantina di terre, tra le quali Novello, Bossolasco, Monforte, con specifiche peculiarità e legami istituzionali lontani: Milano, dove si trova il consiglio aulico imperiale, e Vienna, sede della corte e della cancelleria. Nei feudi l'autorità imperiale esercita il «dominio diretto», il signore locale il «dominio utile»⁶. Nella zona tra Tanaro, Bormida e litorale ligure s'intrecciano diverse giurisdizioni con molte sovrapposizioni. Per esempio, La Morra ha una giurisdizione ibrida, tra Savoia e spagnoli, che continuano a controllare Serravalle.

I feudi imperiali, nonostante la scarsa fertilità, sono un'area strategica per i collegamenti verso Savona; sono numerose le arterie militari e commerciali, tra litorale ligure e pianura padana. Ancora all'inizio del Settecento è documentato un vero e proprio brulicare di mercanti, mulattieri e speciali lungo le vie che attraversano le valli verso il mare. Trasportano verso la Riviera grano e buoi; sono invece destinati al Monferrato e al Milanese soprattutto sale, olio, tabacco. Si tratta di «una classe caratteristica di piccoli commercianti i quali formavano il più delle volte una seconda categoria intermedia tra i produttori e i consumatori nazionali e i grossi mercanti degli stati vicini».⁷ Assai diffuso anche il contrabbando, con numerosi «sfrosadori» che attraversano dalla Liguria i territori sabaudi verso la pianura padana.

All'inizio del Settecento la guerra di successione spagnola colpisce duramente il territorio, con numerosi saccheggi e requisizioni⁸. Per i Savoia, rappresenta l'acquisizione definitiva dell'intero Monferrato (pace di Utrecht del 1713), con la quale Vittorio Amedeo II acquisisce il titolo di re di Sicilia⁹.

Ma solo la guerra di successione polacca (1733-1738) dà a Carlo Emanuele III, schieratosi in quest'occasione a fianco della Francia contro l'impero, il pieno possesso delle intere Langhe, con l'inglobamento dei feudi imperiali. Un fatto visto *in loco* con «indifferenza se non occultato rincrescimento»¹⁰. L'unificazione amministrativa portata dai Savoia comporta infatti, in alcuni casi, la soppressione di privilegi locali e particolarismi.

La coesione territoriale, la disciplina militare e la sostanziale pace civile garantiscono ora una consolidata stabilità interna, premessa per il «buongoverno» con il quale i sovrani sabaudi intendono caratterizzare la propria azione politica¹¹.

⁶ TORRE A., 1999, pp. 169-192.

⁷ PRATO G., 1908, p. 324.

⁸ MOSCA E., 1982, pp. 100-129.

⁹ SYMCOX G., 2003, pp. 209-228. Per lo sviluppo successivo cfr. RICUPERATI G., 2001.

¹⁰ PIO G.B., 1920, p. 171.

¹¹ BARBERIS W., 2007, p. XLVII.



**Gorzegno; resti del castello (foto E. Lusso).
Immagine precedente: Bra; chiesa di Sant'Andrea,
già del Corpus Domini (foto D. Vicario).**

Saliceto; chiesa di San Lorenzo (foto B. Murialdo).





La revisione «alla moderna» delle opere di fortificazione territoriale

N

el XVI secolo, i destini di Langa e Roero – a parte alcune *enclaves* territoriali di piccola entità – si divisero tra le due potenze che dominavano l'Occidente: l'impero, cui rimasero fedeli i

Gonzaga duchi di Mantova (subentrati nel 1536 nel controllo del marchesato di Monferrato e, quindi, di Alba e di parte delle Langhe¹) e i del Carretto-Scarampi (le cui terre, al pari dei feudi imperiali, erano interessati dalla strada che le truppe spagnole utilizzavano, dopo essere sbarcate al Finale, per raggiungere Milano²), e la corona di Francia, che, attraverso gli Orléans, aveva ottenuto il controllo di Asti e del suo capitanato, comprese quindi Bra e, per un breve periodo, Cherasco. Tale situazione, oltre a uno stato di belligeranza pressoché continuo, non poteva che incidere sugli assetti militari dell'area, favorendo una diffusa opera di ammodernamento delle strutture difensive. Essa, pertanto, non si limitò a interessare i centri maggiori, ma si ripercosse in maniera estensiva su tutto il territorio. Particolarmente significativi sono, al riguardo, il taccuino di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare al servizio di Carlo V³, e il trattatello *Brevi ragioni del fortificare* del vicentino Francesco Orologi, arruolato nell'esercito di Francia per la campagna avviata nel 1551⁴. Il primo raccoglie una serie di rilievi e di suggerimenti relativi alle piazze controllare dall'impero nel 1547. Sono così rappresentate Alba, con un primo, modesto ampliamento del circuito murario verso occidente; Cherasco, che appare già munita di una piattaforma in corrispondenza della porta di Narzole⁵ e di una sorta di falsabraga a protezione del castello visconteo, e Asti, dove l'onere maggiore della difesa, a parte tre bastioni con orecchioni lungo i lati est, nord e ovest, era ancora affidato ai due castelli e alla trecentesca cittadella viscontea⁶. Il trattato di Orologi, che raccoglie, messi in bella, disegni dei cantieri di fortificazione da lui diretti negli anni cinquanta, mostra un numero decisamente maggiore di complessi difensivi. Oltre ad Alba, passata nel 1552 sotto il controllo francese dopo aver subito alcuni interventi puntuali di rafforzamento (per esempio, la costruzione in muratura del bastione degli Spagnoli)⁷, sono infatti rappresentate anche Mondovì, già potenziata nelle difese meridionali ma ancora priva della cittadella, progettata da Ferrante Vitelli nel 1573⁸; il forte di Ceva, realizzato verso il 1553⁹; San Damiano d'Asti e Diano d'Alba, che, tornate in mano gonzaghesca, furono oggetto di un sopralluogo di Giorgio Paleari Fratino e di alcuni miglioramenti negli anni settanta del Cinquecento¹⁰; Cisterna d'Asti, rappresentata a volo d'uccello, con due bastioni e una piattaforma in muratura che probabilmente risalgono ad anni precedenti alla visita di Orologi¹¹; Santo Stefano Belbo e Cortemilia, di cui in seguito si perde ogni traccia, e

¹ RAVIOLA A.B., 2003, pp. 3 sgg.

² GASPARINI M., 1958; CUNEO C., 2005, pp. 88-97.

³ LEYDI S., 1989.

⁴ Cfr. i recenti VIGLINO M., 2005, pp. 92-94; LUSO E., 2007e, pp. 23 sgg.

⁵ Cfr. LUSO E., 2004, p. 31.

⁶ Per Asti cfr. LUSO E. - LONGHI A., 2005, pp. 505-507.

⁷ LUSO E. - LONGHI A., 2005, pp. 501-502.

⁸ BONARDI C., 2003a; BONARDI C., 2003b; PEIRANO D., 2005, pp. 539-541.

⁹ PEIRANO D., 2005, pp. 537-539.

¹⁰ LUSO E. - LONGHI A., 2005, pp. 502-505.

Bene, protetta da un perimetro pseudopentagonale totalmente “moderno” che deve essere ricondotto a un’iniziativa di Gian Ludovico Costa, vassallo di Francia, degli anni quaranta del secolo¹².

I due esempi che tuttavia suscitano il maggiore interesse sono quelli di Alba e di Asti. In entrambi i casi, infatti, a fronte dell’importanza strategica del sito e dell’enorme mole di proposte progettuali avanzate per tutta la seconda metà del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo, la difesa rimase profondamente debitrice delle strutture medievali. Alba, per esempio, fu scelta nel 1572 dal duca Guglielmo Gonzaga per ospitare una delle due cittadelle (l’altra sarebbe stata Casale) dello stato di Monferrato¹³. Il progetto fu affidato a Francesco Paciotto, il discusso artefice della cittadella di Torino; furono quindi interpellati Gabrio Serbelloni e Vincenzo Locatelli; ma, al momento decisivo, a causa di problemi idrogeologici, prima si sospese, quindi si abbandonò definitivamente ogni iniziativa. Che Asti necessitasse di un decisivo intervento di potenziamento fu invece evidente agli occhi dei Savoia dopo l’assedio spagnolo del 1615. Tuttavia solo verso il 1636 il duca Vittorio Amedeo I diede inizio ai lavori di sbancamento per la nuova cittadella che, seppure tra le perplessità e le critiche di molti, si scelse di realizzare sul lato della città rivolto verso il Tanaro, non lontano dal precedente complesso visconteo. Troppo grande per essere dotata di una cinta bastionata uniformemente estensa, Asti, però, si mostrò presto indifendibile, al punto che, errori progettuali a parte, già nel 1675 si poneva il problema di demolire la nuova cittadella, operazione condotta a termine quattro anni più tardi¹⁴.

In linea generale, fu il progressivo assorbimento dei possedi gonzagheschi al di là del Tanaro entro i domini sabaudi dopo il trattato di Cherasco (1631), a rendere inutili le opere difensive realizzate e perfezionate nel corso del secolo precedente. Esse così, poiché spesso realizzate in terra o a causa dei danni patiti nel corso delle guerre per la successione monferrina o, ancora, perché smantellate dagli stessi Savoia dopo una lunga quanto poco incisiva serie di progetti (ed è anche il caso di Alba, disarmata nel 1672¹⁵), andarono incontro a una rapida obsolescenza che in via del tutto eccezionale (la cittadella di Mondovì, il forte di Bene Vagienna) ha permesso la conservazione di qualche resto materiale.

Di fatto, solo Cherasco, ma con evidenti funzioni di accasermamento di retrovia per le fortezze dell’arco alpino, mantenne un ruolo militare riconoscibile sino alle soglie dell’età contemporanea¹⁶.

ENRICO LUSSO

¹¹ LUSSO E. - LONGHI A., 2005, p. 505.

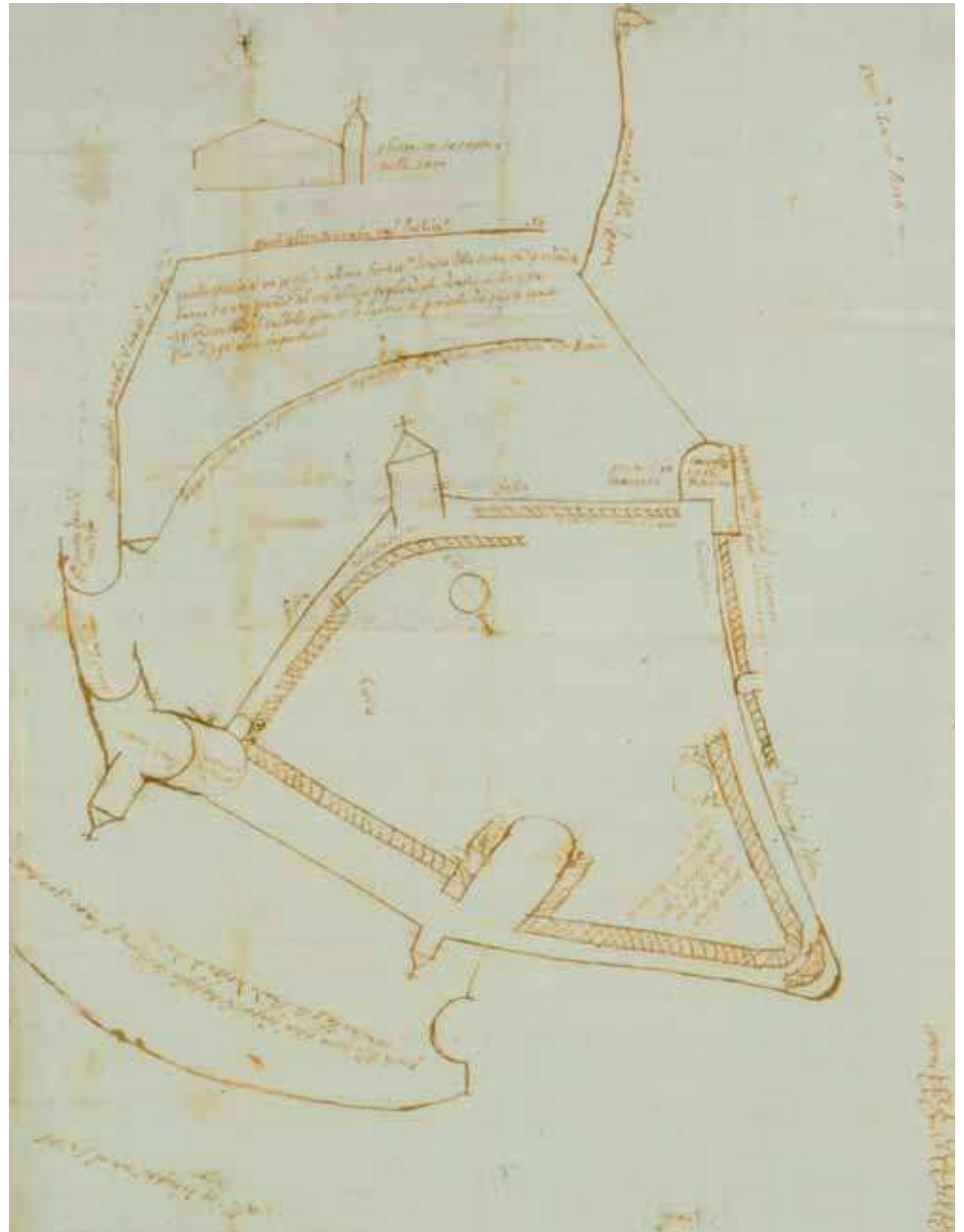
¹² BONARDI C., 2005, p. 469.

¹³ Cfr., in generale, BONARDI C., 1995; VIGANÒ M., 2005.

¹⁴ LUSSO E. - LONGHI A., 2005, pp. 506-507.

¹⁵ VIGLINO M., 1996, pp. 5-28; LUSSO E. - LONGHI A., 2005, p. 502.

¹⁶ BONARDI C., 2005, p. 468.



PALEARI FRATINO G. (attr.),
*Disegno di Diano con la spesa
 che andrebbe in fortificarlo,*
 anni settanta del sec. XVI
 (AST, Corte, *Monferrato feudi*,
 m. 30, Diano, fasc. 1).



Bene Vagienna; il forte cinquecentesco (foto E. Lusso).



La viticoltura tra vigne e alteni

N

elle campagne del Piemonte sud-occidentale, a esclusione del Monregalese, in età moderna la vite era coltivata quasi esclusivamente nella forma altenata. Introdotta, o reintrodotta, nei sistemi colturali durante il XIII secolo, l'associazione colturale dell'alteno aveva avuto, durante il Trecento, un'affermazione soprattutto nella piccola proprietà contadina, come metodo per sfruttare intensivamente le possibilità produttive della terra; i titolari di modesti patrimoni fondiari cercavano con questo sistema di ottenere la più ampia gamma possibile di beni di consumo: uva per la vinificazione, frutti e legname della chioma dei tutori vivi delle viti, cereali dal suolo interfilare, talvolta legumi, un po' di canapa, foraggio per gli animali, dalle frasche degli alberi e dall'erba spontanea dopo la mietitura¹. Gli esiti positivi della sperimentazione nella piccola proprietà avevano convinto i titolari dei grandi patrimoni ad adottare, a partire dal primo Quattrocento, questa forma colturale della vite anche nelle proprie aziende, soprattutto perché in grado di contenere i costi della manodopera, tanto che la coltivazione specialistica del vigneto alla fine del medioevo poteva considerarsi residuale o tutt'al più di nicchia.

Alla metà del Cinquecento, a Bra, alle oltre 1.600 giornate di alteni si contrapponevano poco più di cinquanta giornate di vigneto, presenti soprattutto in piccoli lotti nelle grandi proprietà: testimonianza di un interesse a piccole produzioni di qualità, piuttosto che scelta di economia aziendale².

Nella seconda metà del secolo all'estimo di La Morra non venne denunciata nemmeno una parcella a vigneto (situazione già nota per i due secoli precedenti), ma soltanto alteni *tout court* e terre alenate (probabilmente seminativi con alberi vitati)³.

Un altro esempio significativo è Alba, nei cui estimi dei secoli XVI e XVII non compare alcuna vigna, ma soltanto alteni o terre alenate. I dati catastali del periodo compreso tra la metà del Cinquecento e la metà del XVIII secolo relativi a Guarene confermano ulteriormente che la coltura specialistica della vigna non destava alcun interesse nei contadini locali, che preferivano appunto l'alteno o sceglievano di allevare viti, probabilmente maritate ad alberi, sui bordi dei prati e degli arativi⁴.

All'inizio del XVIII secolo la situazione non era affatto diversa neanche a Barbaresco, dove alla vigna non era riservata neppure una piccola parcella di suolo agrario, in quanto la coltivazione della vite era affidata all'associazione mista dell'alteno⁵.

È indubbio che le trasformazioni verificatesi e affermatesi nelle cam-

¹ SALVATICO A., 2004, pp. 13-24.

² GULLINO G., 1996, pp. 157-190; GULLINO G., 1992, pp. 279-297.

³ CHIARLONE V., 1992, pp. 299-311.

⁴ FRESIA R., 1992, pp. 313-355.

⁵ FRESIA R., 1992, pp. 336-338.



Vigneti presso Barbaresco
(foto B. Murialdo).

pagne dell'ultimo medioevo si erano consolidate ulteriormente tra i secoli XVI-XVIII, anche a causa di una progressiva parcellizzazione dei patrimoni terrieri, soprattutto delle proprietà più piccole, in concomitanza con l'incremento della popolazione della prima età moderna. Le piccole aziende contadine e i piccolissimi patrimoni fondiari tornarono a essere lo strumento di produzione del necessario al sostentamento di un elevato numero di famiglie e l'alteno, come nella prima metà del Trecento, tornò a rappresentare la speranza della sopravvivenza. Alle descrizioni idilliache di paesaggi altenati visti come campagne disseminate di ghirlande di foglie e di frutti si contrapponeva la realtà della fame e dell'impossibilità a garantire il minimo vitale.

È molto probabile che l'alteno si sia comunque andato trasformando durante la prima età moderna, soprattutto quello delle piccole proprietà: all'albero, tutore vivo della vite, si andò progressivamente sostituendo, a volte solo in parte, talaltra *in toto*, il palo secco, terminante con una biforcazione o con una traversa, su cui appoggiare i vitigni⁶. Fu probabilmente una scelta agronomica a dettare queste trasformazioni: l'albero infatti sottraeva nutrimento alle viti e ai cereali e l'ombreggiamento della chioma rallentava o impediva una completa maturazione dell'uva, senza contare che, in concomitanza di periodi piovosi nell'imminenza della mietitura dei cereali sottostanti, veniva favorito lo sviluppo di muffe e di formazioni fungine sulle cariossidi in maturazione, aggravando ulteriormente situazioni di già elevata precarietà alimentare.

GIUSEPPE GULLINO

⁶ SERENO P., 1992, pp. 19-47.



(foto B. Murialdo).



Vigneti presso Castiglione Falletto
(foto B. Murialdo).



Continuità e innovazione nei sistemi e nei cicli produttivi

¹ CHIERICI P. (a c. di), 2004, pp. 311 sgg. In generale, cfr. anche CHIERICI P., 1983; CHIERICI P. - PALMUCCI L. (a c. di), 1993; PALMUCCI L., 1982; PALMUCCI L., 1993.

² CHIERICI P. (a c. di), 2004, pp. 313, 324.

³ Per Cuneo cfr. PALMUCCI L., 1991, pp. 322 sgg.

⁴ CARITÀ G., 1991, pp. 427 sgg.

⁵ In generale, cfr. il recente MERLIN P., 2007, pp. 36 sgg.

⁶ NASO I., 1994, pp. 184-186; BONIFACIO GIANZANA F., 1983, pp. 17-29.

Il Seicento e, soprattutto, il Settecento sono i secoli che, in ambito sabauda, registrano un'imponente crescita della produzione manifatturiera grazie soprattutto all'impulso ricevuto dalla lavorazione della seta, con la nascita dei primi, grandi setifici a impianto accentrato. Il Cuneese, che in breve tempo si ritrovò fortemente caratterizzato anche dal punto di vista paesaggistico dalla diffusione della coltivazione del gelso, fu uno dei territori maggiormente sensibili alle innovazioni produttive e la fama di setifici quali quelli di Caraglio, di Carrù, di Cavallerleone e di Racconigi superò presto i confini regionali¹.

Tuttavia, se si escludono i casi del setificio albesse documentato nel 1708 e di quello cebano, avviato all'incirca negli stessi anni per iniziativa dei marchesi di Ceva², la diffusione di nuovi impianti manifatturieri quasi mai superò la valle del Tanaro, tagliando quindi completamente fuori l'area del Roero e della Langa. Ciò, evidentemente, è da imputare non solo a inerzie imprenditoriali (Alba e Asti erano ormai parte integrante dello stato sabauda), ma anche – e soprattutto – al generale assetto geomorfologico dell'area, nonché a probabili carenze infrastrutturali, in larga misura riconducibili a ritardi nell'adeguamento della rete dei canali che, storicamente, avevano conosciuto forme di concentrazione di *ingenia* idraulici. Ritardi che, nei casi di continuità di esercizio e di impianto di attività protoindustriali, praticamente solo gli insediamenti produttivi di Mondovì, nella zona di Carassone, e di Cuneo, nelle Basse di Sant'Anna, non accumularono nel corso della prima età moderna³. Unica, evidente eccezione fu il tracciamento del naviglio di Bra, fortemente voluto dalla comunità e finanziato dal duca Emanuele Filiberto nel 1568⁴. Tuttavia, anche in questo caso, la difficoltosa e parziale realizzazione dell'opera nonché l'iniziale disinteresse da parte dell'imprenditoria braidese a lungo inibirono lo sviluppo di un comparto manifatturiero in grado di incidere in maniera significativa sulla produttività locale⁵.

In linea generale, i principali insediamenti produttivi di età moderna, come nei casi citati di Mondovì e Cuneo, continuarono a localizzarsi nelle aree che li avevano visti sorgere e svilupparsi nei secoli XIII-XIV. I mulini e le altre "ruote" di Cherasco erano concentrati nel borgo di Stura⁶ e non sembra aver avuto riflessi sul comparto produttivo la successiva derivazione, dal canale di Bene, di una bealera che tagliava l'altopiano a monte dell'abitato annacquandone i terreni. Ad Alba, oltre a impianti molitori collocati su canali derivati direttamente dal Tanaro, nel XVI secolo sono documentati un

Govone; mulino e pesta da canapa
(foto B. Murialdo).
Immagini successive:
VERCELLONE G.N., Naviglio di Bra,
copia di un *Original tipo*
a firma di Emanuelli A.L.
del 16 novembre 1733 (particolare)
(AST, Corte, *Carte topografiche
segrete*, Bra 6 A I rosso).
Carassone (Mondovì), la valle
del torrente Ellero,
luogo di concentrazione
delle principali attività
manifatturiere della zona
(foto E. Lusso).



«canale del Vivaro» e i «mulini del Vivaro»⁷, ma solo nel 1781-1782, con regie patenti, fu concessa la derivazione dei canali detti «del mulino di Santa Vittoria» (sinistra Tanaro) e «del mulino di Roddi» (destra Tanaro)⁸.

Si dovrà dunque ammettere che, nonostante la rete di canalizzazioni descritta dai documenti assumesse occasionalmente un certo rilievo anche nell'area langarola e roerina – soprattutto nell'immediato intorno del bacino idrografico del Tanaro –⁹, essa continuava a svolgere, come già aveva fatto nel basso medioevo¹⁰, una predominante funzione irrigua.

ENRICO LUSSO

⁷ PANERO F., 1991, p. 289, nota 64.

⁸ SORDO S., 1991, p. 48.

⁹ NAN C., 1991, pp. 112-120.

¹⁰ PANERO F., 1991.







Trasformazione e monumentalizzazione del paesaggio urbano

¹ MORESI M., 1991, pp. 96-165; MAMMOLA S., 2007, pp. 65-96.

² ROMANO G., 1998, e in particolare il saggio di Renato Bordone.

³ RICUPERATI G. (a c. di), 2002a, IV; RICUPERATI G. (a c. di), 2002b, V.

⁴ TORRE A., 1995, pp. 182-183.

⁵ SILVESTRINI M.T., 1997.

Il diffuso fenomeno di monumentalizzazione dell'architettura che caratterizza il territorio piemontese tra il XVI e il XVIII secolo assume in quel periodo connotati diversi sulla spinta di mutati equilibri politici, che si concretizzano anche nel continuo spostamento dei confini degli stati presenti nell'attuale contesto regionale. Questi assetti producono evidenti ricadute sia sull'aspetto dei luoghi, sia sui manufatti architettonici in essi presenti: si rileva, per esempio, soprattutto nelle aree meridionali del Piemonte, una significativa presenza di testimonianze di matrice rinascimentale di influenza ligure e lombarda, in buona misura riconducibile, direttamente o indirettamente, alla committenza dei marchesi del Carretto. La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Roccaverano (1509-1516, finanziata da Enrico Bruno) e quella di San Lorenzo a Saliceto (inizio XVI secolo-1583, voluta dal cardinale Carlo Domenico del Carretto) costituiscono in tal senso rari e straordinari esempi di strutture che guardano – in particolar modo nelle scelte decorative – a modelli vicini alla scuola bramantesca¹. Anche l'architettura residenziale risente, tuttavia, del gusto rinascimentale e poi manierista: portali all'antica, logge e cortili colonnati presenti, oltre che nei castelli carretteschi di Saliceto e Gorzegno, ad Asti e nell'ambito dei territori che da essa dipendevano nella tarda età orleanese² costituiscono preziose permanenze dei lavori eseguiti tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI da maestranze provenienti anche dai cantieri del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia. Tra la fine del Seicento e tutto il Settecento si assiste, invece, nel Piemonte sabaudo a un diffuso fenomeno di ricostruzione o ripulitura di chiese parrocchiali, riconducibile con buona approssimazione alla volontà di ammodernare gli edifici di culto di origine medievale. L'obiettivo è prevalentemente quello di adattare gli spazi celebrativi alle rinnovate necessità liturgiche dettate dalla riforma cattolica e dall'incremento del numero di fedeli; fatto quest'ultimo riconducibile al progressivo aumento della popolazione, attribuibile al periodo di relativa pace e prosperità economica che investe anche lo stato sabaudo già nella prima metà del XVIII secolo³. Questo fenomeno, che favorisce il restauro di preesistenti edifici sacri, è strettamente connesso, così come osservato da Angelo Torre⁴, a una «diffusione tardiva della Controriforma», in particolar modo nei territori subalpini e nelle campagne del Piemonte, in cui è solamente a partire dagli anni ottanta del Seicento che si assiste a un più ampio processo di ristrutturazione e ricostruzione di chiese, anche in funzione dei dettami tridentini⁵. È nell'ambito di questo scenario sto-



rico-culturale che si inseriscono le vicende costruttive di numerose chiese di matrice barocca realizzate nel corso del Settecento sia nelle Langhe sia nel Roero: interventi puntuali, promossi generalmente da comunità locali, ma anche da confraternite religiose, che commissionano ad architetti, per lo più di formazione post-guariniana e post-juvarriana, il rifacimento di edifici sacri. A fianco di personalità accreditate anche presso la corte, quali Francesco Gallo (la cui presenza è documentata anche sui cantieri del Santuario di Vicoforte e della chiesa parrocchiale di Carrù)⁶, Michelangelo Garove (la chiesa parrocchiale di San Martino a La Morra è realizzata su suo disegno tra il 1684 e il 1699)⁷ e Bernardo Vittone (tra i più noti progetti dell'architetto in questi territori si rammenti la chiesa di Santa Chiara a Bra)⁸, trovano largo spazio numerosi professionisti, i quali, spesso formatisi presso gli studi torinesi dei "maestri", portano anche in provincia un rinnovato linguaggio architettonico. I nuovi edifici sono connotati da volumetrie che hanno nell'impianto centrale la loro caratteristica prevalente, assumendo spesso, in virtù delle loro proporzioni, particolare valenza territoriale. Significativo, a tal proposito, è ricordare quanto sostenuto da Vittone nelle *Istruzioni diverse* (1766) circa il campanile, definito quale «accessorio assai ragguardevole», sottolineandone in tal modo la ricaduta sul paesaggio circostante l'abitato, poiché queste strutture con «lo spicco, e colla rilevante, e nobile vista loro essi accrescono a quelle città, o villaggi, ne' quali si trovano eretti»⁹.

Ad avviare questo processo di ammodernamento del patrimonio di chiese e oratori nelle Langhe monregalesi è la realizzazione del santuario di Vicoforte¹⁰, cui segue, tra la fine del XVII e i primi anni del XVIII secolo, una serie di interventi che altrove, come per esempio a Guarene, vedono la realizzazione di più ampi processi di riconfigurazione urbana: alla riplasmazione del castello¹¹, declassato dal suo ruolo difensivo per divenire villa di *delitia*, si affianca, infatti, l'ampliamento e il rifacimento di chiese e cappelle presenti sul territorio comunale¹², che conferiscono all'abitato un rinnovato assetto formale. A fianco di interventi puntuali sugli edifici religiosi, si rileva, infatti, il compimento di più complesse operazioni di adeguamento urbano, attuate attraverso la riconfigurazione di piazze e strade, riconducibili a quel più ampio processo di rinnovamento edilizio che caratterizza il Piemonte sabauda già a partire dagli anni trenta del XVIII secolo. Si assiste, in effetti, a puntuali operazioni di adeguamento di strutture collettive presenti nelle città e nei centri paraurbani: conventi, ospedali, carceri¹³ vengono ampliati e rico-

⁶ I documenti archivistici relativi ai territori delle Langhe e del Roero attestano la presenza di Francesco Gallo sui cantieri del Santuario di Vicoforte e della chiesa parrocchiale di Carrù: GRISERI AND. - DELL'AQUILA P. - GRISERI ANG., 1995; COMOLI V. - PALMUCCI L. (a c. di), 2000.

⁷ ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., 2001, pp. 235-239.

⁸ PORTOGHESI P., 1966; POMMER R., 1967.

⁹ VITTORE B.A., 1766, pp. 189-192.

¹⁰ COMOLI V. - PALMUCCI L. (a c. di), 2000.

¹¹ ANTONETTO R., 2006.

¹² FILIPPI E., 1998, pp. 41-58.

¹³ Significativi esempi di strutture carcerarie settecentesche sono le prigioni di Asti e quelle di Alba, i cui progetti di ampliamento e riplasmazione si devono all'architetto Giovanni Battista Ferroggio.



Vicoforte; santuario della Regina Montis Regalis (foto E. Lusso).
Immagine precedente: Roccaverano; chiesa di Santa Maria Assunta (foto D. Vicario).

struiti sia per rispondere alle rinnovate esigenze della collettività, sia per una precisa volontà statale promossa dal re Vittorio Amedeo II¹⁴. Questi fenomeni di trasformazione non sono, tuttavia, correlati a un complessivo disegno prestabilito a livello statale per ciascun comune, ma trovano le proprie ragioni nell'eco prodotta dai processi di adeguamento edilizio della capitale. La possibilità, poi, di poter far riferimento alle comprovate capacità professionali di architetti e ingegneri noti anche presso la corte – prerogativa quest'ultima riservata non soltanto ai centri urbani più ricchi – produce una diffusione, che si estende alle province, del gusto e delle soluzioni compositive caratterizzanti fortemente l'immagine di Torino. Tra le architetture realizzate in questi anni si ricordano, a titolo esemplificativo, l'ospedale di Bra (1723-1742) e quello di Mondovì (1740-1743), entrambi portati a termine secondo i disegni di Francesco Gallo, e il progetto di Giambattista Nicolis di Robilant per quello di Alba (1769-1777), mai ultimato¹⁵. Come evidenziato dalle ricerche di Patrizia Chierici¹⁶ è importante sottolineare come la valenza sociale di queste strutture si estrinsechi nella loro collocazione: posti, nella maggior parte dei casi, al margine degli abitati o in posizioni sopraelevate per rispondere a esigenze di salubrità e igiene, questi nuovi edifici si caratterizzano spesso per la loro imponenza architettonica, diventando punti di riferimento, anche visivo, nell'ambito del panorama locale.

TIZIANA MALANDRINO

¹⁴ Con la promulgazione delle Regie Costituzioni, nel 1728, Vittorio Amedeo II, avviando una riforma dello stato, innescò contestualmente rinnovati processi edilizi e territoriali che inducono a significative riconfigurazioni di edifici di pubblica utilità. Cfr. IMPARATO L., 2008.

¹⁵ Per Bra cfr. BONARDI C., 2007, pp. 424-427; per Alba cfr. BONINO A., 1932.

¹⁶ CHIERICI P., 2000, pp. 85-93.



La Morra; chiesa parrocchiale
di San Martino (foto E. Lusso).

Vezza d'Alba; chiesa confraternita di San Bernardino
(foto B. Murialdo).





L'immagine del paesaggio agrario

P

er comprendere lo stato in cui versano le province del Piemonte sabauda nel XVIII secolo è assai utile analizzare le relazioni che gli intendenti redigono e inviano periodicamente all'amministrazione centrale¹. Si tratta perlopiù di rendiconti espressi sotto forma di tabelle, a cui viene allegata una relazione di tipo analitico, che riporta notizie fiscalmente utili per la gestione dei territori. Questi resoconti consentono, pertanto, di studiare anche la consistenza e la tipologia delle coltivazioni presenti nei diversi comuni del regno. I territori del Roero e della zona nord della bassa Langa ricadono sotto la giurisdizione di Asti ed è, quindi, la *Relazione, ed informativa dell'intendente d'Asti con stati della coltura, e raccolto dè beni, del personale, e bestiami di cadun territorio della provincia* (1741-1757)² un documento tra i più significativi per analizzare le peculiarità dei seminativi, e non solo, che connotano queste campagne alla metà del Settecento. L'immagine che ne deriva è quella di un territorio prevalentemente collinare e per la maggior parte coltivato, a eccezione delle aree soggette alle esondazioni periodiche causate dalla presenza di corsi d'acqua (tra queste vengono segnalati, ad esempio, territori nei comuni di Sommariva Perno, Guarene e Monticello) e di quelle eccessivamente rocciose, come a Corneliano, in cui i «terreni situati in aspre colline, [vengono] coltivati nel miglior modo che permette la luoro situazione»³. Singolare è la descrizione tratteggiata per le terre di Coazzolo, ossia un «luogo situato nella Langa, li di cui beni sono di natura sterili, coltivati per altro sino dove può la fatica dell'agricoltore»⁴, a dimostrazione, dunque, che l'ubicazione in un'area collinare non è garanzia di fertilità delle terre. Significativo è, inoltre, rilevare che, a metà Settecento nella provincia astigiana, sono solamente i comuni di Govone e Priocca a vantare porzioni di territorio a vocazione viti-vinicola, coltivazione attuata, per altro, in appezzamenti appositamente destinati a questo scopo, mentre la sistemazione ad aleno su tutori vivi è registrata, in forme assai contenute, solamente a Pocapaglia⁵. Per quanto concerne l'assetto insediativo prodotto dall'organizzazione culturale di questi territori, non si registra, tra il XVII e il XVIII secolo, un consistente incremento della dispersione dei nuclei rurali che, al contrario, continuano a mantenere la morfologia tradizionale in considerazione di uno sfruttamento agrario delle terre che non ha ancora assunto, in questo periodo, una strutturazione in chiave monoculturale; trasformazione quest'ultima, che si registra prevalentemente a partire dal XIX secolo senza peraltro coinvolgere tutto il territorio⁶. L'assenza di un incremento della dif-

¹ L'assetto dello stato sabauda è perlopiù l'esito di politiche amministrative che, a partire dal regno di Vittorio Amedeo II (1713-1730) e per tutto il governo di Carlo Emanuele III (1730-1773), portano al consolidarsi di un apparato amministrativo estremamente organizzato. Tre le segreterie che garantiscono la gestione degli affari pubblici, gli Interni, gli Esteri e la Guerra, mentre le aziende economiche fanno capo al Consiglio delle Finanze. Esistono, infine, le province: unità amministrative, fiscali e giudiziarie, grazie alle quali si garantisce la gestione dei territori ricadenti entro i confini del regno. Nell'ambito di questo scenario burocratico si inseriscono gli intendenti – uno per ogni provincia dello stato – che a livello locale rappresentano l'amministrazione e il governo centrale e che, intessendo relazioni tra la Segreteria degli Interni e il Consiglio delle Finanze, impongono in ciascun comune i criteri di gestione stabiliti da Torino. Dovere dell'intendente è fornire dati demografici, fiscali ed economici, relativi alla produzione, ai prezzi delle merci prodotte o acquistate, al bestiame, per poter consentire all'Ufficio generale delle Finanze di avviare un'adeguata politica economica statale. Cfr. SIMCOX G., 1983; RICUPERATI G., 2001, pp. 22-31; RICUPERATI G., 1991, pp. 37-108.



Cortemilia; terrazzamenti (foto B. Murialdo).

fusione di cascine è tuttavia una caratteristica anche della Langa monregalese e di buona parte dei territori a sud dell'alta e della bassa Langa. Questi luoghi rientrano, a metà del Settecento, nell'ambito dei confini provinciali di Mondovì: è la relazione dell'intendente Corvesy (1753)⁷, infatti, a fornire i dati utili per lo studio della loro morfologia insediativa e dell'assetto culturale. L'immagine fornita dal resoconto è quella di un territorio assai disomogeneo in cui la zona meridionale, più aspra e montuosa, connotata da castagneti e boschi che ricoprono buona parte del territorio (comuni di Ceva, Roascio, Sale, Priero e, in generale, le terre al confine con la Liguria), si contrappone, più a nord, ad aree collinari assai favorevoli non soltanto alla coltivazione della vite, ma anche alla cerealicoltura e all'allevamento di bestiame.

TIZIANA MALANDRINO

² AST, I archiviazione, *Provincia di Asti*, m. 2.

³ AST, I archiviazione, *Provincia di Asti*, m. 2.

⁴ AST, I archiviazione, *Provincia di Asti*, m. 2.

⁵ L'assenza dell'alteno tradizionale a metà del XVIII secolo è documentata anche nella porzione nord-occidentale della provincia di Asti. Cfr. DEFABIANI V. - PALMUCCI L. - CORNAGLIA P., 2007, pp. 53-77.

⁶ DICAS (a c. di), 2007.

⁷ COMINO G. (a c. di), 2003.



Cascina Fossata (Torre Bormida); essicatoio (foto E. Lusso).

(foto B. Murialdo).





Nuovi modelli residenziali per il *loisir* e la *delitia*

A

gli inizi del XVII secolo la politica sostenuta dai Savoia prevede una progressiva riappropriazione del territorio attraverso la definizione di un rinnovato sistema urbanistico-territoriale, che si concretizza nella redistribuzione di feudi, i quali, spogliati del loro ruolo giuridico-fiscale, vengono controllati direttamente dalla Camera ducale o retti da cortigiani vicini alla corona. Questo fenomeno si consolida ampiamente dopo gli anni venti del Settecento grazie alle riforme politico-istituzionali promosse da Vittorio Amedeo II e portate a compimento da Carlo Emanuele III, favorendo l'ottenimento di titoli nobiliari mediante l'acquisto di fondi rustici vacanti e avviando, di conseguenza, un progressivo frazionamento delle grandi proprietà terriere¹. I nuovi edifici adeguatamente ripasmati assumono, quindi, la rinnovata valenza di luoghi destinati al *loisir*: spazi in cui il gusto del «vivere in villa», inteso secondo l'accezione di matrice classicista, viene fortemente ripreso². Nelle Langhe e nel Roero questo fenomeno assume connotati specifici: i territori maggiormente interessati dai processi di riappropriazione sono quelli ricadenti sotto il controllo delle famiglie dei Roero e degli Alfieri³. Si tratta di luoghi che, a partire dal primo quarto del Seicento, entrano legittimamente nei possedimenti controllati da casa Savoia ed è, infatti, proprio in questo periodo che cominciano ad avviarsi progressivamente i lavori di ammodernamento delle preesistenti strutture difensive in rinnovate residenze di *delitia*. Esito, tuttavia, di limitate e puntuali trasformazioni localizzabili prevalentemente nel Roero, le ville e i castelli che ne derivano sono il risultato di operazioni di adeguamento architettonico di evidente matrice post-juvarriana e alfieriana.

Guarene, San Martino Alfieri e Magliano Alfieri costituiscono i principali centri in cui si osservano tra le più significative testimonianze di questi processi a scala territoriale. La ripasmazione del castello di Guarene (1726-1734) è opera del conte Carlo Giacomo Roero, che oltre a essere il promotore dell'iniziativa è anche l'esecutore materiale del progetto: uomo d'armi, ma architetto nella pratica, il conte di Guarene si mette in luce per le proprie abilità, delineando un progetto che guarda ai modelli juvarriani⁴, non soltanto nelle soluzioni formali e nelle scelte compositive, ma anche nella valenza territoriale che il disegno della residenza assume. Posta in posizione dominante rispetto all'abitato, la villa si connota, infatti, per la stretta relazione che intercorre tra la fabbrica, il giardino e il paesaggio circostante. Manifesta è altresì la valenza territoriale del castello di Magliano Alfieri, la cui matrice seicentesca appare

¹ RICUPERATI G. (a c. di), 2002a, IV.

² COMOLI V. - ROGGERO C., 1987, pp. 184-189; ROGGERO C. - VINARDI M.G. - DEFABIANI V., 1990.

³ Relativamente al rapporto tra lo stato sabaudo e la nobiltà, cfr. MERLOTTI A. (a c. di), 2003.

⁴ ROMANELLO C. - FERRERO G., 1979; ANTONETTO R., 2006.



Magliano Alfieri (foto B. Murialdo).
Immagini successive:
Govone (foto B. Murialdo).
Guarene (foto B. Murialdo).

evidente anche nelle soluzioni compositive di facciata: realizzata tra il 1660 e il 1673 per volontà del conte Catalano Alfieri, l'imponente residenza viene edificata in sostituzione del preesistente *castrum* medievale⁵. Incerta è la paternità dell'opera: il disegno del castello, connotato da forme che guardano soprattutto alle soluzioni compositive dell'architetto ducale Amedeo di Castellamonte, è stato attribuito anche a Benedetto Alfieri⁶, il cui intervento, tuttavia, ascrivibile a metà del Settecento, sembrerebbe limitato alla riplasmazione di alcuni ambienti⁷. Anche il castello di San Martino Alfieri fa chiaro riferimento ai modelli torinesi del XVII secolo: compiuto tra il 1696 e il 1721 su disegno dell'ingegnere militare Antonio Bertola, ripropone nel loggiato d'ingresso quel gusto di matrice castellamontiana proprio delle fabbriche regie, ma assume proporzioni assai più rilevanti a seguito degli interventi alfieriani eseguiti nella seconda metà del Settecento⁸.

L'adeguamento di edifici preesistenti di natura strategico-difensiva a residenze destinate al *loisir* non è, tuttavia, prerogativa solamente dei secoli XVII e XVIII; significativo è l'esempio della riplasmazione del castello di Mirafiori a Sommariva Perno, portato a compimento nella seconda metà dell'Ottocento⁹. L'antico abitato, annesso nel secondo quarto del Seicento ai territori demaniali della corona, viene interamente ristrutturato, a cominciare dal 1857, per volontà del re Vittorio Emanuele II, che lo elegge a propria personale residenza di caccia. Ammodernato secondo modelli eclettici, il complesso architettonico affianca agli elementi di gusto neoclassico, propri delle soluzioni formali di facciata, strutture di matrice neo-medievale riconoscibili, per esempio, nelle terrazze bastionate che affacciano sul parco afferente alla villa¹⁰.

TIZIANA MALANDRINO

⁵ CARDINALI V.G., 1987, pp. 79-92.

⁶ BELLINI A., 1978.

⁷ CARDINALI V.G., 1987, pp. 79-92.

⁸ PEDRINI A., 1965; RE REBAUDENGO A. (a c. di), 2005.

⁹ EUSEBIO F. - SCARZELLO O., 1911, pp. 142-155.

¹⁰ Per una sintesi sul concetto di «caccia reale» cfr. ROGERO C. - VINARDI M.G. - DEFABIANI V., 1990, pp. 9-11.







Bibliografia

Abbreviazioni

AAAd	Antichità Altoadriatiche
AP	Alba Pompeia
ASAt	Archivio di Stato di Asti
AST	Archivio di Stato di Torino
BCBra	Biblioteca Civica di Bra
BRT	Biblioteca Reale di Torino
BSBS	Bollettino storico bibliografico subalpino
BSS	Biblioteca Storica Subalpina
BSSS	Biblioteca della Società Storica Subalpina
JAT	Journal Ancient Topography
HPM	<i>Historiae Patriae Monumenta</i>
MAT	Museo di Antichità di Torino - Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Piemonte
MCBra	Museo Civico di Archeologia Storia Arte a Palazzo Traversa di Bra
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
QuadAPiem	Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte
RStLig	Rivista di Studi Liguri
SPABA	Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
SSSAACn	Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo
Suppl. Ital.	<i>Supplementa Italica</i>

Fonti

- ALPHERII O., 1848, *Fragmenta de gestis Astensium*, a c. di Combetti C., in *HPM*, V, *Augustae Taurinorum (Scriptores, III)*, coll. 673-696.
- ASSANDRIA G. (a c. di), 1907, *Il «Libro verde» della chiesa d'Asti*, II, Pinerolo (BSSS, 26).
- AULUS GELLIUS, *Noctium Atticarum libri XX*, a c. di Herz M., 1903, Leipzig.
- BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, *Cartario dell'abbazia di Breme (929-1543)*, Torino (BSSS, 127).
- BOSIO B., 1972, *La «charta» di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno, 4 maggio 991*, Visone.
- BRESSLAU H. (a c. di), 1900-1903, *Henrici II et Arduini diplomata*, Hannoverae (MGH., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III).
- CAMILLA P. (a c. di), 1989, *Statuta Civitatis Montisregalis*, Mondovì-Cuneo (Biblioteca SSSAACn, 25).
- CLAUDIANUS, *Bellum Geticum*, in Claudii Claudiani, *Carmina*, a c. di Hall J.B., 1985, Leipzig.
- COLUMELLA, *De re rustica*, a c. di Calzecchi Onesti R., 1977, Torino.
- COMINO G. (a c. di), 2003, *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy 1753*, Mondovì.
- DAMILLANO G.F., 2007, *Annali e Storia delle chiese di Cherasco*, a c. di Bonifacio Gianzana F. - Taricco B., Cherasco.
- FISSORE G.G. (a c. di), 2002, *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, Asti.
- GABOTTO F. (a c. di), 1904, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti (755-1102)*, Pinerolo (BSSS, 28).
- GABOTTO F. (a c. di), 1912, *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, Pinerolo (BSSS, 22).
- HYGINUS, *De limitibus constituendis*, a c. di BLUHME F. et alii, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, I, 1848, Berlin.
- INCISA S.G., 1974, *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni. Manoscritto di Stefano Giuseppe Incisa*, a cura di Daquino P., Asti.
- MANARESI C. (a c. di), 1957, *I placiti del Regnum Italiae*, II/1, Roma (Fonti per la storia d'Italia, 96).
- MARTIALIS, *Epigrammaton libri*, a c. di Gilbert W., 1886, Leipzig.
- MILANO E. (a c. di), 1903, *Il «Rigestum comunis Albe»*, I-II, Pinerolo (BSSS, 20-21).
- MORIONDO G.B. (a c. di), 1789, *Monumenta Aquensia*, I, Taurini.
- PLINIUS MAIOR, *Naturalis Historia*, a c. di Rackam H., 1961, London.
- PUNCUH D. - ROVERE A. (a c. di), 1986, *I registri della Catena del comune di Savona*, I, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI.
- RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia*, in PINDER M. - PARTHEY G., (a c. di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, 1860, Berlin (rist. anast. Aalen, 1962).
- RODULPHI GLABRI, 1989, *Cronache dell'anno Mille (Storie)*, a c. di Cavallo G. - Orlandi G., Milano.
- SANGIORGIO B., 1780, *Cronica del Monferrato*, a c. di Vernazza G., Torino.
- SCHIAPARELLI L. (a c. di), 1910, *I diplomi italiani di Ludovico III e Rodolfo II*, Roma.
- SELLA Q. (a c. di), 1880, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, II, Roma (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5).
- STRABO, *Geographica*, a c. di Meineke A., 1866, Leipzig.
- STUBB W. (a c. di), 1874, *De Roma usque ad Mare (990 circa)*, in *Memorial of Saint Dunstan*, London (Rerum Britannicarum Medii Aevii scriptores, 63), pp. 391-395.
- TALLONE A. (a c. di), 1903, *Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo (BSSS, 14).
- Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemontii Principis, Cypri Regis [...]*, 1682, Amstelodami.
- VELLEIUS PATERCULUS, *Compendium of Roman History*, a c. di Shipley F.W., 1955, London.
- VILLA G.M., 2002, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis praedicatorum: memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in *I Domenicani della «Lombardia Superiore» dalle origini al 1891*, a c. di Ferrua V., Torino (BSS, 218).
- VITRUVIUS, *De Architectura*, a c. di Ferri S., 1960, Roma.
- VITTONI B.A., 1766, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile, ed inserienti d'elucidazione, ed aumento alle Istruzioni elementari d'architettura già al pubblico consegnate; ove si tratta della misura delle fabbriche, del moto, e della misura delle acque correnti, dell'estimo de' beni, del miglio comune d'Italia, dei ponti, e di pressoche ogni sorta di fabbriche, ed ornamenti d'architettura civile*, Lugano.

Studi e ricerche

- ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - MOLINO B., 2001, *Repertorio storico delle parrocchiali nella diocesi di Alba*, Alba.
- ALBESANO D., 1971, *La costruzione politica del territorio di Alba*, «BSBS», LXIX, pp. 87-174.
- ANTONETTO R., 2006, *Guarene. Un castello nella storia*, Torino.
- ARATA A., 1994, *Strade e politica stradale nelle Alte Langhe medievali*, «Aquesana», I, pp. 3-21.
- ARATA A., 2002, *Spade e denari. Manfredino del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CXI, pp. 311-390.
- ARTIFONI E., 1980, *La «coniunctio et unitas» astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, «BSBS», LXXVIII, pp. 105-126.
- ASSANDRIA G.- VACCHETTA G., 1897, *Nuovi scavi nell'area di Augusta Bagiennorum*, «Atti SPABA», VII, pp. 186-190.
- ASSANDRIA G.- VACCHETTA G., 1925, *Augusta Bagiennorum. Planimetria generale degli scavi con cenni illustrativi*, «Atti SPABA», VII, pp. 186-190.
- BALBIS G., 1980, *Valle Bormida medievale*, Cengio.
- BALBIS G., 1985, *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in *Nuove fondazioni*, 1985, pp. 18-29.
- BANDELLI G., 1990, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale*, 1990, pp. 251-277.
- BANDELLI G., 1998, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998), Cremona, pp. 147-155.
- BARATTERO MOSCONI E. - MOLA DI NOMAGLIO G. - TURINETTI DI PRIERO A. (a c. di), 2004, *Priero. Cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, Priero.
- BARBERIS W., 2007, *I Savoia. Quattro storie per una dinastia*, in BARBERIS W. (a c. di), 2007.
- BARBERIS W. (a c. di), 2007, *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino.
- BARELLI G., 1954, *Dov'era l'antica Bredulum?*, «RStLig», XX, pp. 133-138.
- BEDON R. - CHEVALLIER R. - PINON P., 1988, *Architecture et urbanisme en Gaule romaine*, I, *L'architecture et les villes en Gaule romaine*; II, *L'urbanisme en Gaule romaine*, Paris.
- BEJOR G., 1990, *Il segno monumentale nelle città: l'azione del modello centrale*, in SETTIS S. (a c. di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano, pp. 65-82.
- BELLINI A., 1978, *Benedetto Alfieri*, Milano.
- BERRA L., 1942, *La strada di val Tanaro da Pollenzo al mare, dal tempo dei Romani al tardo Medioevo*, «Bollettino della Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, Sezione di Cuneo», XXIII, pp. 71-89.
- BOLGIANI F., 1997, *Eusebio di Vercelli e gli inizi della cristianizzazione*, in SERGI G. (a c. di), *Storia di Torino*, I, *Dalla Preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 246-254.
- BONARDI C., 1991, *Asti*, s.v. in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma, pp. 659-663.
- BONARDI C., 1994, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in PANERO F. (a c. di), 1994, pp. 107-127.
- BONARDI C., 1995, *Fortezze del Monferrato tra XVI e XVII secolo*, in VIGLINO M. (a c. di), *Cultura castellana*, Torino, pp. 33-42.
- BONARDI C., 1999, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in MICHELETTI E. (a c. di), 1999, pp. 61-87.
- BONARDI C., 2003a, *Mondovì Piazza*, scheda in DENTONI LITTA A. - MASSABÒ RICCI I. (a c. di), 2003, pp. 95-97.
- BONARDI C., 2003b, *Fortificazioni di Mondovì*, scheda in DENTONI LITTA A. - MASSABÒ RICCI I. (a c. di), 2003, pp. 102-103.
- BONARDI C., 2003c, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in BONARDI C. (a c. di), 2003, pp. 39-67.
- BONARDI C., 2005, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, in VIGLINO M. (a c. di), 2005, pp. 465-479.
- BONARDI C., 2007a, *La platea e i luoghi del potere*, in LUSSO E. (a c. di), 2007, pp. 34 - 41.
- BONARDI C., 2007b, *Trasformazioni del paesaggio urbano nel Settecento*, in PANERO F. (a c. di), 2007, II, pp. 417-445.
- BONARDI C. (a c. di), 2003, *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), Cherasco-Cuneo.
- BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo.
- BONARDI C. - GULLINO G. - LUSSO E. - MERLIN P., 2007, *Bra nello Stato sabaudo. L'espansione dell'abitato nel Cinquecento*, in PANERO F. (a c. di), 2007, II, pp. 8-96.
- BONETTO J., 1998, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro.

- BONIFACIO GIANZANA F., 1983, *Economia*, in *Cherasco 1243-1983*, Cuneo, pp. 17-29.
- BONINO A., 1932, *L'ospedale civile di Alba*, «Bollettino SPABA», XVI, pp. 1-4.
- BONORA MAZZOLI G., 1994, *La centuriazione. Osservazioni di metodo*, in *Atti del Primo congresso di topografia antica. Metodologie nella ricerca topografica* (Roma, 13-15 maggio 1993), «JAT», IV, pp. 101-108.
- BONORA MAZZOLI G. - DOLCI M. - PANERO E., 2007, *Forme di popolamento: nuclei di organizzazione rurale romana tra Piemonte e Lombardia*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (a c. di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti del convegno (Torino, 4-6 maggio 2006), Torino, pp. 323-326.
- BORDONE R., 1971-1972, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, «BSBS», LXIX, pp. 357-448; LXX, pp. 489-544.
- BORDONE R., 1976, *Paesaggio, possesso e incastellamento nel territorio di Asti fra X e XI secolo*, «BSBS», LXXIV, pp. 457-525.
- BORDONE R., 1977, *La città e il suo districtus dall'egemonia vescovile alla formazione del comune*, «BSBS», LXXV, pp. 535-625.
- BORDONE R., 1980a, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del comune di Asti*, «BSBS», LXXVIII, pp. 126-177.
- BORDONE R., 1980b, *Città e territorio nell'alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino (BSS, 200).
- BORDONE R., 1987, *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino (BSS, 202).
- BORDONE R., 1992, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, «BSBS», XC, pp. 437-494.
- BORDONE R., 2003, *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in BORDONE R. (a c. di), 2003, pp. 29-45.
- BORDONE R. (a c. di), 2003, *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (Montechiaro d'Asti, 21 ottobre 2000), Montechiaro d'Asti.
- BOSIO G., 1894, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti.
- BRIDEL P., 1994, *Le programme architectural du forum de Nyon (Colonia Julia Equestris) et les étapes de son développement*, in *La ciutat en el món romà. La ciudad en el mundo romano*, XIV Congrès internacional d'arqueologia clàssica (Tarragona, 5 novembre 1993), Actes, I, Ponències. Ponencias, Tarragona, pp. 137-151.
- BRUNO A. - CABUTTO L. - PARUSSO G., 2000, *Il castello di Grinzane Cavour. Un'architettura fortificata tra le vigne di Langa*, Savigliano.
- BRUZELIUS C., 2005, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma (ed. or. 2004 *The stones of Naples. Church building in angevine Italy, 1266-1343*, New Heaven & London).
- CAMAIORA R., 1983, *Forme della centuriazione: suddivisioni interne delle centurie*, in *Misurare la terra*, 1983, pp. 88-93.
- CAMILLA P., 1989, *L'erezione della diocesi del Montereale: 1388*, «Bollettino SSSAACn», C, pp. 5-22.
- CANTINO WATAGHIN G., 1998, *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in MERCANDO L. - MICHELETTO E. (a c. di), 1998, pp. 161-185.
- CARAMIELLO R. - POTENZA A., 1998, *Ricerche palinologiche in insediamenti tardoromani e altomedievali del Piemonte*, in MERCANDO L. - MICHELETTO E. (a c. di), 1998, pp. 109-120.
- CARDINALI V.G., 1987, *Vicende storiche e note artistiche sul Castello degli Alfieri di Magliano*, «AP», n.s., VIII, pp. 79-92.
- CARITÀ G., 1991, *Note sulle trasformazioni idrauliche tra Stura e Grana-Mellea*, in CARITÀ G. (a c. di), 1991, pp. 411-438.
- CARITÀ G. (a c. di), 1991, *Canali in provincia di Cuneo*, Atti del convegno (Bra, 20-21 maggio 1989), Cuneo.
- CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una real villeggiatura romantica*, Bra.
- CARITÀ G. - GENTA E., 1990, *Percorsi storici. Studi sulla città di Cavallermaggiore*, Cavallermaggiore.
- CASIRAGHI G., 1979, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino (BSS, 196).
- CASTELLETTI L. - MOTELLA DE CARLO S., 1998, *Dallo scavo alla ricostruzione agrosilvopastorale in età altomedievale e medievale*, in MERCANDO L. - MICHELETTO E. (a c. di), 1998, pp. 95-107.
- CENERINI F., 2004, *Il purpurarius di Santa Sofia e la lavorazione dei tessuti nella Cispadana*, in *Studi su Santa Sofia e la Valle del Bidente*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», n.s., LV, pp. 25-38.
- CERRATO N. - CORTELAZZO M. - MICHELETTO E., 1990, *Indagine archeologica al castello di Manzano (comune di Cherasco, provincia di Cuneo). Rapporto preliminare (1986-1989)*, «Archeologia medievale», pp. 235-266.
- CHABOD F., 1971, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino.

CHEVALLIER R., 1978, *Le forum dans la mentalité collective romaine. L'espace-temps de la cité*, in *Forum et plaza mayor dans le monde hispanique*, Actes du colloque interdisciplinaire (Madrid, 28 octobre 1976), Paris, pp. 27-32.

CHIARLONE V., 1992, *Viticultura e proprietà fondiaria a La Morra nella seconda metà del XVI secolo*, in COMBA R. (a c. di), 1992, pp. 299-312.

CHIERICI P., 1983, *Le strutture della protoindustrializzazione: fabbriche e opifici rurali*, in *Tra Gesso e Stura. Realtà, natura e storia di un ambiente fluviale*, Savigliano, pp. 239-256.

CHIERICI P., 2000, *Idee, progetti, esiti nell'architettura assistenziale*, in COMOLI V., PALMUCCI L. (a c. di), Torino, pp. 85-93.

CHIERICI P. (a c. di), 2004, *Fabbriche, opifici, testimonianze del lavoro. Storia e fonti materiali per un censimento in provincia di Cuneo*, Torino.

CHIERICI P. - PALMUCCI L. (a c. di), 1993, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo fra Seicento e Ottocento*, Cuneo.

La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École Française de Rome (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma.

COMBA R., 1977, *Vicende demografiche in Piemonte nell'ultimo medioevo*, «BSBS» LXXV, pp. 39-125.

COMBA R., 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino.

COMBA R., 1988, *L'insediamento rurale fra medioevo ed età moderna*, in COMOLI V. (a cura di), *Piemonte*, Roma-Bari (L'architettura popolare in Italia), pp. 20-24.

COMBA R., 1994, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in PANERO F. (a c. di), 1994, pp. 71-85.

COMBA R., 2002, *Francescani e società comunale a Mondovì: tracce di un rapporto*, in COMBA R. - GRISERI G. - LOMBARDI G.M. (a c. di), 2002, pp. 177-192.

COMBA R. (a c. di), 1992, *Vigne e vini nel Piemonte moderno*, Cuneo-Alba.

COMBA R. (a c. di), 1994, *Vigne e vini nel Piemonte antico*, Cuneo.

COMBA R. (a c. di), 2006, *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), Milano.

COMBA R. - GRISERI G. - LOMBARDI G.M. (a c. di), 2002, *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, Cuneo.

COMBA R. - PANERO F. (a c. di), 1996, *Il seme, l'aratro, la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, Cuneo.

COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a c. di), 2002, *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo.

COMBA R. - SETTIA A.A. (a c. di), 1993, *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno internazionale (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), Cuneo 1993.

COMINO G., 2002, *Élite urbana e prestigio familiare: l'esempio dei portici della Piazza nella Mondovì della fine del XIII secolo*,

COMBA R. - GRISERI G. - LOMBARDI G.M. (a c. di), 2002, pp. 143-156.

COMOLI V., 1972, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, «Studi piemontesi», I, pp. 221-243.

COMOLI V. - PALMUCCI L. (a c. di), 2000, *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, Torino.

COMOLI V. - ROGGERO C., 1987, *Fabbriche e giardini nel sistema territoriale delle residenze sabaude*, in *Il giardino come labirinto della storia*, Atti del convegno (Palermo 14-17 aprile 1984), Palermo, pp. 184-189.

CONTERNO G., 1979, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, «Bollettino SSSAACn», LXXX, pp. 55-88.

CONTERNO G., 1988, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia*, Mondovì, pp. 9-55.

CONTERNO G., 1992, *Fra Tanaro e Stura: dalle pievi alle parrocchie*, in CROSETTI A. (a c. di), 1992, pp. 143-150.

CONTI C., 1980, *Censimento archeologico del Cuneese*, in *Radiografia di un territorio*, 1980, pp. 43-54.

CORRADI G., 1964, «Via Fulvia», «BSBS», LXII, pp. 345-397.

CORRADI G., 1968, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino (Miscellanea di storia italiana, s. IV, 9).

COSTA RESTAGNO J., 2002, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in

COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a c. di), 2002, pp. 271-306.

CRACCO RUGGINI L., 1961, *Economia e società nell'«Italia anonaria»*, *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Torino.

- CROSETTI A. (a c. di), 1992, *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo.
- CROSETTO A., 2004, *Marmi altomedievali da Pollenzo*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, pp. 405-410.
- CROSETTO A., 2007, *La "riscoperta" di elementi dell'arredo liturgico altomedievale della cattedrale di San Lorenzo*, in MICHELETTO E. (a c. di), *Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba (2001-2007)*, Alba pp. 27-31.
- CUNEO C., 2005, *Attraversare il territorio. Strade di passo, strade di costa, strade di guerra*, in COMOLI V. - LUSSO E. (a c. di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 88-97.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma.
- CURTO S., 1964, *Pollenzo antica*, Bra (Biblioteca del Museo di Bra, III).
- CURTO S., 1989, *Celebranda Pollentia*, Atti del convegno tenuto il 14 maggio 1983 in Bra, Bra.
- DEFABIANI V. - PALMUCCI L. - CORNAGLIA P., 2007, *Indagine sui valori storici del paesaggio*, in LARCHER F. - DEVECCHI M. (a c. di), *Salvaguardia e valorizzazione del paesaggio bioculturale*, Vernasca, pp. 53-77.
- DEL BO B., 2006, *Un itinerario signorile nel crepuscolo angioino. I Falletti di Alba*, in COMBA R. (a c. di), 2006, pp. 313-330.
- DE MARCHI C., 1997, *Bolli laterizi: domini, conductores, officinatores*, in FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 541-548.
- DENTONI LITTA A. - MASSABÒ RICCI I. (a c. di), 2003, *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, Roma.
- DICAS (a c. di), 2007, *Atlante dei paesaggi storici piemontesi*, Torino (cd-rom).
- EUSEBIO F. - SCARZELLO O., 1911, *Casa Falletti e i feudi di Borgomale, Benevello e Perno*, «AP», IV, pp. 142-155.
- FANTONE M., c.s., *Castello di Prunetto*, in VIGLINO M. - BRUNO A. jr. - LUSSO E. - MASSARA G.G. - NOVELLI F. (a c. di), c.s.
- FERRUA A., 1948, *Inscriptiones Italiae*, IX, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, Roma.
- FILIPPI F., 1994, *Anfore vinarie di Alba Pompeia (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in COMBA R. (a c. di), 1994, pp. 63-111.
- FILIPPI E., 1998, *La confraternita della Santissima Annunziata a Guarene d'Alba*, «AP», n.s., XIX, pp. 41-58.
- FILIPPI F., 1999, *Nuovi dati e considerazioni sull'impianto urbano e la necropoli di Pollentia (Regio IX - Liguria)*, in BARRA BA-
- GNASCO M. - CONTI M.C. (a c. di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Torino, pp. 49-66.
- FILIPPI F., 2006, *Sepulcra Pollentiae*, Roma.
- FILIPPI F. (a c. di), 1997, *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 6).
- FILIPPI F. - MICHELETTO E., 1987, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, «Quaderni Casa di Studio F. Sacco», X, pp. 5-37.
- FRANCHI-PONT G., 1809, *Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono. Dissertazione*, «Memoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin», s.n., pp. 321-510.
- FRASCA R., 1994, *Mestieri e professioni a Roma*, Firenze.
- FRESIA R., 1992, *Proprietà fondiaria, paesaggio rurale e viticoltura nell'Albese in età moderna*, in COMBA R. (a c. di), 1992, pp. 313-355.
- FRESIA R., 1995, *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo.
- FRESIA R., 2002, «Comune Civitatis Albe». *Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba.
- FRUTTERO A., 1954, *Ricerche archeologiche nel territorio di Cervere*, «Bollettino SSSAACn», XXXIII, pp. 63-64.
- GAMBARI F.M., 1994, *Le origini della viticoltura in Piemonte: la protostoria*, in COMBA R. (a c. di), 1994, pp. 17-41.
- GAMBARI F.M., 2001, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2001, pp. 33-46.
- GAMBARI F.M., 2004, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro*, in VENTURINO GAMBARI M. - GANDOLFI D. (a c. di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del congresso internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera, pp. 11-28.
- GARZON BLANCO J.A., 1990, *El emperador Publio Elvio Pertinax y la transformacion politica del año 193*, Malaga.
- GASPARINI M., 1958, *La Spagna e il Finale dal 1547 al 1619*, Bordighera-Albenga.
- GIORCELLI S., 1992, *Hasta dalla romanizzazione al tardo antico*, «BSBS», XC, pp. 405-436.
- GIORCELLI BERSANI S., 1994, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sudorientale romano*, Torino.

- GIORCELLI BERSANI S., 2004, *Tracce di tardoantico nell'Italia nordoccidentale: l'identità di un territorio tra universalità e particolarismo*, in GIORCELLI BERSANI S. (a c. di), 2004, pp. 105-124.
- GIORCELLI BERSANI S. (a c. di), 2004, *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del convegno (Bra 11-13 aprile 2003), Torino.
- GIORCELLI BERSANI S. - PANERO E., 2007, *Prima di Bra. La romanizzazione e la fondazione di Pollentia*, in PANERO E. (a c. di), 2007, I, pp. 29-138.
- GONELLA L. - RONCHETTA BUSSOLATI D., 1980, *Pollentia romana. Note sull'organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 95-108.
- GRILLO P., 2002, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in COMBA R. (a c. di), *Storia di Cuneo e del suo territorio (1198-1799)*, Savigliano, pp. 49-121.
- GRISERI AND. - DELL'AQUILA P. - GRISERI ANG., 1995, *Un cantiere dopo la Guerra del Sale. Francesco Gallo 1672-1750*, Fari-gliano.
- GROS P., 1990, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparative (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in *La città nell'Italia settentrionale*, 1990, pp. 29-68.
- GROS P., s.d., *L'architettura romana: dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'alto impero*, Milano.
- GROS P. - TORELLI M., 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma - Bari.
- GUGLIEMOTTI P., 1998, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in COMBA R. - GRISERI G. - LOMBARDI G.M., *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, Cuneo, pp. 47-188.
- GUIDANTI A., 1995, *L'aristocrazia norditalica tra Antonini e Severi: gli Hedii di Pollentia*, «Simblos», s.n., pp. 201-218.
- GUIDONI E., 2003, *Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali*, in BONARDI C. (a c. di), 2003, pp. 9-16.
- GULLINO G., 1992, *Strutture agrarie viticoltura nel Braidese alla metà del Cinquecento*, in COMBA R. (a c. di), 1992, pp. 279-297.
- GULLINO G., 1996, *Una "quasi città" dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Torino.
- GULLINO G., 2001, *Trasformazioni del paesaggio agrario. Viti-coltura e cerealicoltura nel Piemonte sud-occidentale (secoli XII-XVI)*, Cavallermaggiore.
- GULLINO G., c.s., *La guerra di Santa Vittoria*, in LUSO E. (a c. di), *L'organizzazione della difesa nel Piemonte basomedievale*, Atti del convegno (Santa Vittoria d'Alba, 29 settembre 2007), La Morra.
- HARRIS M., 1986, *Good to Eat: Riddles of Food and Culture*, London.
- HEERS J., 1990, *La ville au Moyen Âge*, Paris.
- IMPARATO L., 2008, *Costanzo Michela (1689-1754): figure professionali, committenti, opere e cantieri nell'architettura post-jurriana in Piemonte*, tesi di dottorato, tutor Roggero C., Torino.
- KING A., 1999, *Diet in the Roman World: a Regional Inter-site Comparison of the Mammal Bones*, «Journal of Roman archaeology», XII, pp. 168-202.
- LA ROCCA C., 1992, «Fuit civitas prisca in tempore». *Trasformazione dei municipia abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», XXXII, pp. 103-140.
- LEYDI S., 1989, «Le cavalcate dell'ingegnere». *L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena.
- LONGHI A., 2003, *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in COMBA R. (a c. di), *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del convegno (Barolo, 9 novembre 2002), Cuneo, pp. 61-80.
- LONGHI A., 2007, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XIV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, pp. 51-86.
- LONGHI A., c.s., *Casaforte di Sinio*, in VIGLINO M. - BRUNO A. jr. - LUSO E. - MASSARA G.G. - NOVELLI F. (a c. di), c.s.
- LUSO E., 2000, *Sistemi di difesa del territorio nel Piemonte meridionale nell'età di Federico II*, in GAMBARDELLA A. (a c. di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno internazionale di studi (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), Roma, pp. 199-220.
- LUSO E., 2003, «Platea» e servizi nelle villenove signorili, in BONARDI C. (a c. di), 2003, pp. 127-154.
- LUSO E., 2004, *Le strutture difensive*, in BONARDI C. (a c. di), 2004, pp. 29-35.
- LUSO E., 2005a, *Il Torrione presso Narzole: una torre colombaia?*

Note per una proposta di datazione e di funzioni, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2005), «Bollettino SSSAACn», CXXXII, pp. 161-174.

LUSSO E., 2005b, *Torri extraurbane a difesa di mulini nel Piemonte medievale*, in DE MINICIS E. - GUIDONI E. (a c. di), *Casè e torri medievali*, III, Atti del IV convegno di studi «Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV): Piemonte, Liguria, Lombardia» (Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 48-59.

LUSSO E., 2007a, *Il riordino bassomedievale del territorio pollentino e albesè. Dinamiche insediative e identità locale*, in PANERO E. (a c. di), 2007, pp. 37-71.

LUSSO E., 2007b, *Un documento per l'architettura che scompare. Il castello di Cairo Montenotte nel 1596*, in ROGGERO C. - DEL LAPIANA E. - MONTANARI G. (a c. di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Torino, pp. 82-85.

LUSSO E., 2007c, *Dal castrum dei de Brayda al borgo murato*, in LUSSO E. (a c. di), 2007, pp. 18-25.

LUSSO E., 2007d, *L'organizzazione della difesa nel periodo visconteo-orleanese*, in PANERO F. (a c. di), 2007, I, pp. 408-422.

LUSSO E., 2007e, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in VIGLINO M. - BRUNO A. jr. (a c. di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 21-32.

LUSSO E., 2008, *L'Astigiano tra medioevo ed età moderna. Paesaggi mentali e territorio reale*, in DEVECCHI M. - VOLPIANO M. (a cura di), *Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive*, Asti, pp. 30-41.

LUSSO E., c.s. (a), *Castello di Cortemilia*, in VIGLINO M. - BRUNO A. jr. - LUSSO E. - MASSARA G.G. - NOVELLI F. (a c. di), c.s. LUSSO E., c.s. (b), *Castello di Gorzegno*, in VIGLINO M. - BRUNO A. jr. - LUSSO E. - MASSARA G.G. - NOVELLI F. (a c. di), c.s.

LUSSO E. (a c. di), 2007, *Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra tra medioevo ed età moderna*, Catalogo della mostra (Bra, 8 settembre-7 ottobre 2007), Bra.

LUSSO E. - LONGHI A., 2005, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in VIGLINO M. (a c. di), 2005, pp. 493-527.

LUSSO E. - PANERO E. (a c. di), 2006, *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall'antichità alla prima età moderna*, Catalogo della mostra (La

Morra, 2006), La Morra (Quaderni del Centro Internazione di Ricerca sui Beni Culturali, 1).

LUSSO E. - PANERO F., 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.

MAGGI S., 1987, *Anfiteatri della Cisalpina romana* (Regio IX - Regio XI), Firenze (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 43).

MAGGI S., 1991, *La politica urbanistica romana in Cisalpina. Un esempio: gli edifici di spettacolo*, «Latomus», L, pp. 304-326.

MAGGI S., 1994, *Correlazione urbanistica tra edifici da spettacolo della Cisalpina e delle Gallie in età romana*, «AAAd», XLI, pp. 39-51.

MAGGI S., 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana*, Bruxelles (Collection Latomus, 246).

MAMINO L., 2008, *Paesaggio, architettura e pietra di Langa*, Mondovì.

MAMMOLA S., 2007, *Alcuni casi di committenza ai confini dell'Alessandrino. I del Carretto di Finale, i Bruno di Roccaverano e gli Scarampi di Cairo Montenotte*, in SPIONE G. (a c. di), *Uno spazio storico. Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, Torino, pp. 65-96.

MANSUELLI G.A., 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al II sec. e.n.*, Bruxelles (Collection Latomus, 111).

MANSUELLI G.A., 1973, *I geografi ravennati*, in *XX corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna.

MARTINA G., 1951, *Cortemilia e le sue Langhe*, Cuneo.

MARZI A., 2003, *Dalle villenove astigiane ai borghi nuovi dei marchesi di Monferrato: la continuità del modello urbanistico*, in BORDONE R. (a c. di), 2003, pp. 59-93.

MAZZARINO S., 1980, *Antico, tardoantico ed età costantiniana*, II, Bari.

MENNELLA G., 1992, *La Quadragesima Galliarum nelle Alpes Maritimae*, «Mélanges de l'École Française de Rome» CIV, pp. 209-232.

MERCANDO L., 1998, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in MERCANDO L. (a c. di), 1998, pp. 291-358.

MERCANDO L. (a c. di), 1998, *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana*, Torino.

MERCANDO L. - MICHELETTO E. (a c. di), 1998, *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, Torino.

MERCANDO L. - VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1998, *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, Torino.

MERLIN P., 2001, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in ANATRA B. - MANCONI F. (a c. di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Roma, pp. 265-287.

MERLIN P., 2007, *Bra nel Cinquecento*, in PANERO F. (a c. di), 2007, II, pp. 31-42.

MERLOTTI A. (a c. di), 2003, *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Atti del convegno (Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001), Torino.

MICHELETTI E., 1988, *Cherasco. Castello di Manzano*, «QuadAPiem», VII, pp. 69-70.

MICHELETTI E., 1991a, *Cherasco. Castello di Manzano*, «QuadAPiem», X, pp. 155-158.

MICHELETTI E., 1991b, *Santo Stefano Belbo*, loc. Torre, «QuadAPiem», X, pp. 154-155.

MICHELETTI E., 1993, *Cherasco. Castello di Manzano*, «QuadAPiem», XI, pp. 257-258.

MICHELETTI E., 1994, *Il castello di Manzano*, in PANERO F. (a c. di), 1994, pp. 45-56.

MICHELETTI E., 1997, *Indagini archeologiche nell'abbazia di "fondazione longobarda" di Borgo San Dalmazzo (CN)*, in Atti del I Convegno nazionale di archeologia medievale (Pisa, maggio 1997), Pisa, pp. 308-314.

MICHELETTI E., 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in MERCANDO L. - MICHELETTI E. (a c. di), 1998, pp. 51-80.

MICHELETTI E., 1999, *Archeologia medievale ad Alba: note per la definizione del paesaggio urbano (V-XIV secolo)*, in MICHELETTI E. (a c. di), 1999, pp. 31-59.

MICHELETTI E., 2001a, *Augusta Bagiennorum e Pollentia: trasformazioni, abbandoni, continuità dell'insediamento tra V e XI secolo. Una rilettura archeologica*, in *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del convegno (Bene Vagienna, 2 settembre 2000), Cuneo, pp. 67-88.

MICHELETTI E., 2001b, *Santa Maria di Bredulo: prime ricerche archeologiche*, in VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2001, pp. 53-64.

MICHELETTI E., 2004a, *Archeologia medievale nel Monregalese*, in VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2004, pp. 87-101.

MICHELETTI E., 2004b, *Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, pp. 379-403.

MICHELETTI E., 2004c, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in GIORCELLI BERSANI S. (a c. di), 2004, pp. 226-251.

MICHELETTI E. (a c. di), 1999, *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba.

MICHELETTI E. - CERRATO N., 2004, *Santo Stefano Belbo, chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo*, «QuadAPiem», XX, pp. 199-202.

MICHELETTI E. - CORTELAZZO M., 1989, *Cherasco. Castello di Manzano*, «QuadAPiem», VIII, pp. 183-187.

MICHELETTI E. - MOLLI BOFFA G., 1991, *Caraglio. Intervento di scavo nel territorio comunale*, «QuadAPiem» X, pp. 151-154.

MICHELETTI E. - MORO L. (a c. di), 2004, *San Pietro a Cherasco. Studio e restauro della facciata*, Torino.

MICHELETTI E. - PEJRANI BARICCO, 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a c. di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, pp. 330-338.

MICHELOTTI A., 1933, *Storia di Mondovì*, Mondovì.

Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, (s.d. ma 1983), Catalogo della mostra (Modena, 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984), Modena.

MOLINO B., 2005, *Roero. Repertorio storico*, Bra.

MORESI M., 1991, *Bramante, Enrico Bruno e la parrocchiale di Roccaverano*, in TAFURI M. (a c. di), *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, Milano, pp. 96-165.

MORRA C., 1997, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in FILIPPI F. (a c. di), 1997, pp. 31-40.

MOSCA E., 1956, *Contributi alla conoscenza dell'agro pollentino*, «Bollettino SSSAACn», XXXVII, pp. 142-145.

MOSCA E., 1958, *Una lucerna paleocristiana trovata negli scavi di Pollenzo*, «Alba Pompeia», V, pp. 29-30.

MOSCA E., 1962, *Ritrovamenti sporadici di oggetti paleocristiani nell'agro pollentino*, «Bollettino SSSAACn», XLVII, pp. 93-95.

MOSCA E., 1965, *Resti di tombe romane scoperti presso Bra*, «Bollettino SSSAACn», LII, p. 131.

MOSCA E., 1967, *Un inedito sulle mura romane di Pollenzo*, «Bollettino SSSAACn», LVI, pp. 69-71.

MOSCA E., 1982, *La Provincia di Alba e la comunità di Bra durante la guerra di successione Spagnola (1703-1706)*, in MOSCA E., *Miscellanea di studi di storia braidese*, Bra, pp. 100-129.

MOTELLA DE CARLO S., 1995, *Indagini antracologiche e paleocarpologiche. Appendice IV*, in MICHELETTI E. - GUGLIELMETTI A. - VASCHETTI L. - CALABRESE V. - MOTELLA DE CARLO, *Il Castelvechio di Peveragno. Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)*, «QuadAPiem», XIII, pp. 208-217.

- MOTELLA DE CARLO S., 1996, *Sui cereali nel contesto agroforestale subalpino dei secoli III-XIII: nuovi dati dalle ricerche archeobotaniche di Peveragno-Castelvecchio e di Cherasco-Manzano*, in COMBA R. - PANERO F. (a c. di), 1996, pp. 23-36.
- MURIALDO G., 1985, *La fondazione del «burgus Finarii» nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in *Nuove fondazioni*, 1985, pp. 32-63.
- MUSSO R., 2000, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris*». I marchesi di Monferrato e i signori «aleramici» delle Langhe (XIV-XV secolo), in SOLDI RONDININI G. (a c. di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Ponzone, pp. 239-266.
- NADA PATRONE A.M., 1966, *Centri monastici nell'Italia occidentale. Repertorio per i secoli VII-XII*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, Atti del XXXII congresso storico subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino, pp. 571-792.
- NADA PATRONE A.M. - NASO I., 1978, *Le epidemie del tardo medioevo nell'area pedemontana*, Torino.
- NAN C., 1991, *Funzione irrigua dei canali in Provincia di Cuneo*, in CARITÀ G. (a c. di), 1991, pp. 75-120.
- NASO I., 1994, *Attività economiche e sistemi produttivi a Cherasco fra Tre e Quattrocento*, in PANERO F. (a c. di), 1994, pp. 177-192.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1980, *Il comprensorio di Cuneo in età romana e altomedievale*, in *Radiografia di un territorio*, 1980, pp. 36-40.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1981, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio*, «Bollettino SSSAACn», LXXXV, pp. 7-84.
- NISBET R., 1996, *I cereali, le leguminose e i problemi della loro conservazione nell'Italia nord-occidentale dalla preistoria al XIII secolo*, in COMBA R. - PANERO F. (a c. di), 1996, pp. 13-22.
- NUMICO M., 1976, *Note toponomastiche romano-medievali sul territorio braidese*, in *Studi di storia medievale braidese*, Bra, pp. 173-187.
- Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*, 1985, Atti del convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984), «Rivista Ingauna e Intemelja», n.s., XL.
- OLIVERI L., 1992, *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in CROSETTI A. (a c. di), 1992, pp. 151-164.
- PALMUCCI L., 1982, *Gli insediamenti proto-industriali in Piemonte tra Sei e Settecento: aspetti localizzativi e scelte tipologiche*, «Storia urbana», XX, pp. 47-75.
- PALMUCCI L., 1991, *Canali e protoindustria: i luoghi del lavoro tra Dronero, Cuneo, Fossano e Bra*, in CARITÀ G. (a c. di), 1991, pp. 315-324.
- PALMUCCI L., 1993, *Corsi d'acqua e sfruttamento dell'energia idraulica: il Cuneese nei secoli XII-XVI*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale (secoli XII-XV)*, Atti della giornata di studio (Cuneo, 30 gennaio 1993) a cura di COMBA R., Cuneo, pp. 91-106.
- PANERO E., 1994, *La viticoltura in Piemonte nell'antichità classica. Riflessioni su un convegno e un libro recenti*, «Bollettino SSSAACn», CXI, pp. 113-119.
- PANERO E., 2000, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della Forma Urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore.
- PANERO E., 2004, *Monumenti del potere in età repubblicana. Due testimonianze a confronto: Aquae Sextiae e Pollentia*, in COMBA R. - MICHELETTO E. (a c. di), *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado*, Cuneo, pp. 107-148.
- PANERO E., 2006, *Le origini di La Morra e l'abbandono di antichi villaggi*, in LUSSO E. - PANERO E. (a c. di), 2006, pp. 22-23.
- PANERO E. (a c. di), 2007, *Creare valore per il territorio. Archeologia, architettura del paesaggio e sviluppo locale da Santa Vittoria a La Morra*, Atti del Convegno (La Morra, 27 maggio 2006), La Morra (Quaderni del Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2).
- PANERO F., 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna.
- PANERO F., 1991, *Canali, fossi, rittani e pozzi sulla collina delle Langhe e del Roero nei secoli XIV e XV*, in CARITÀ G. (a c. di), 1991, pp. 273-290.
- PANERO F., 1993, *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in COMBA R. - SETTIA A.A. (a c. di), 1993, pp. 195-217.
- PANERO F., 1994a, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secoli X-XII)*, in PANERO F. (a c. di), 1994, pp. 11-44.
- PANERO F., 1994b, *Strutture del mondo contadino. L'Italia subalpina occidentale nel basso medioevo*, Cavallermaggiore.
- PANERO F., 1999, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in MICHELETTO E. (a c. di), 1999, pp. 15-29.

- PANERO F., 2004a, *Rinascita e crisi del "luogo" e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, pp. 39-49.
- PANERO F., 2004b, *Villanove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino.
- PANERO F., 2005, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in COSTA RESTAGNO J. (a c. di), *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), Bordighera-Albenga, pp. 87-96.
- PANERO F., 2007, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in PANERO F. (a c. di), 2007, I, pp. 139-199.
- PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo pp. 11-44.
- PANERO F. (a c. di), 2007, *Storia di Bra. Dalle origini alla rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra, il Medioevo*; II, *Le trasformazioni della città, l'ancien régime*, Bra.
- PARUSSO G., 1981, *I rapporti tra il comune medievale albeso e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, «AP», n.s., II, pp. 45-59.
- PARUSSO G., 1989, *Castino, documenti storici. Gli statuti del 1471*, Castino.
- PEDRINI A., 1965, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino.
- PEIRANO D., 2003, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in BONARDI C. (a c. di), 2003, pp. 87-103.
- PEIRANO D., 2005, *I presidi verso la Liguria*, in VIGLINO M. (a c. di), 2005, pp. 537-549.
- PETITTI DI RORETO A., 1923, *Cherasco. Scoperte archeologiche*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», CCCXX, pp. 319-320.
- PINTO G., 1996, *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in DEL PANTA L. - LIVI BACCI M. - PINTO G. - SONNINO E., *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari.
- PIO G.B., 1920, *Cronistoria dei comuni dell'antico mandamento di Bossolasco con cenni sulle Langhe*, Alba.
- POMMER R., 1967, *Eighteenth Century Architecture in Piedmont: the Open Structures of Juvarrà, Alfieri, Vittone*, London.
- PORTOGHESI P., 1966, *Bernardo Vittone. Un architetto tra Illuminismo e Rococò*, Roma.
- PRATO G., 1908, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino.
- PREACCO M.C., 2004, *Pollentia. Una città romana della Regio IX*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, pp. 353-375.
- PREACCO ANCONA M.C., 2006, *Il Monregalese e l'Alta Valle del Tanaro in epoca romana*, in VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2006, pp. 77-86.
- PREACCO ANCONA M.C. - CAVALETTO M., 2001, *Alba, Cascina San Cassiano. Tombe a cremazione di età romana*, «QuadAPIem», XVIII, pp. 84-86.
- PROVERO L., 1992, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino (BSS, 209).
- PROVERO L., 1994, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune (1191-1991)*, Atti del convegno (Savona, 26 ottobre 1991), Savona (Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 30), pp. 21-50.
- Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo 1980.
- RAO R., 2006, *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in COMBA R. (a c. di), 2006, pp. 139-160.
- RAVIOLA B.A., 2003, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze.
- RAVIOLA F., 1992, *I segni della terra: la centuriazione*, in MOLA A. (a c. di), *Scarnafigi nella storia*, Cuneo (Biblioteca SSSAACn, 27), pp. 197-204.
- RE REBAUDENGO A. (a c. di), 2005, *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, Torino.
- REBORA G., 2000, *Incastellamento in Val Bormida: per una cronologia delle emergenze monumentali (secoli XII-XIV)*, in BENENTE F. - GARBARINO G.B. (a c. di), *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*, Atti del seminario di studi (Acqui Terme, 17-19 novembre 2000), Bordighera-Acqui Terme, pp. 123-134.
- RENOUARD Y., 1969, *Les villes d'Italie de la fin du X^e siècle au début du XIV^e siècle*, Paris.
- RICUPERATI G., 1991, *Gli strumenti dell'Assolutismo Sabauda: Segreterie di Stato e Consiglio delle Finanze nel XVIII secolo*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del convegno (Torino, 11-13 settembre 1989), I, Torino 1991, pp. 37-108.

- RICUPERATI G., 2001, *Lo Stato sabaudo nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino.
- RICUPERATI G. (a c. di), 2002a, *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino.
- RICUPERATI G. (a c. di), 2002b, *Storia di Torino*, V, *Dalla città nazionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino.
- ROGGERO C. - VINARDI M.G. - DEFABIANI V., 1990, *Ville sabauda*, Milano.
- ROMANELLO C. - FERRERO G., 1979, *Storia di Guarene*, Savigliano.
- ROMANO F., 1998, *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, 1998.
- RONCONI I., 1925, *Cenni sulla tessitura antica*, Trieste.
- ROSADA G., 1995, *Fori e basiliche nell'Italia Settentrionale: note di topografia urbana*, in MIRABELLA ROBERTI M. (a c. di), «Forum et basilica» in *Aquileia e nella Cisalpina Romana*, «AAAd», XLII, pp. 47-79.
- SALVATICO A., 2004, *L'economia dell'alteno. Viticoltura e cerealicoltura nel Roero e nelle Langhe tra il basso medioevo e la prima età moderna*, Torino.
- SANTORO BIANCHI S., 1984, *Alcune riflessioni su scuole e tipologie urbanistiche nell'Italia centrosettentrionale*, in *Les débuts de l'Urbanisation en Gaule et dans les provinces voisines Actes du colloque* (Paris, 1984), Paris (Caesarodunum, 20), pp. 375-392.
- SARTORI A.T., 1965, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione del Piemonte*, Torino.
- SCAGLIARINI CORLAITA D., 1994, *Impianti urbani e monumentalizzazione nelle città dell'Italia Settentrionale*, in ECK W. - GALSTERER H. (a c. di), *Die Stadt in Oberitalien und in den Nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz am Rhein (Deutsch-Italienisches Kolloquium in Kulturinstitut Köln-Solendendruck aus Kölner Forschungen, 4), pp. 159-178.
- SCHENKLHUN W., 2003, *Architettura degli ordini mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova (ed.or. 2000, *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*).
- SCUDERI R., 2001, *Confine amministrativo e confine doganale nelle Alpi occidentali durante l'alto impero*, in GIORCELLI BERSANI S. (a c. di), *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999), Torino, pp. 167-183.
- SERENO P., 1992, *Vigne e alteni in Piemonte nell'età moderna*, in COMBA R. (a c. di), 1992, pp. 19-47.
- SERGI G., 1995, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino.
- SERGI G., 2000, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Atti del convegno (Parma, 13-14 novembre 1997), a cura di GRECI R., Bologna pp. 3-12.
- SETTIA A.A., 1970, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, «BSBS», LXVIII, pp. 5-108.
- SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1991, *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazione monastiche e iniziativa militare*, «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», C, pp. 41-58.
- SETTIA A.A., 1992, «Adversus Agarenos et Mauros». *Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare*, in CROSETTI A. (a c. di), 1992, pp. 9-22.
- SETTIA A.A., 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorigo il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- SETTIA A.A., 1995, *Aspetti del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, «Studi storici», XXXVI, pp. 243-266.
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A.A., 2007, «Erme torri» *simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli.
- SETTIA A.A. (a c. di), 2008, «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306 - 2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato - Moncalvo, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato.
- SILVESTRINI M.T., 1997, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze.
- SORDO S., 1991, *Canali ad uso irriguo ed energetico in provincia di Cuneo: inquadramento generale e problemi connessi alla loro costruzione ed al loro esercizio*, in CARITÀ G. (a c. di), 1991, pp. 45-73.
- STOPANI R., 1995, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze.
- STORRS C., 2007, *La politica internazionale e gli equilibri continentali*, in BARBERIS W. (a c. di), 2007, Torino.
- STRATI G., 2007, *La piazza extramuraria del Marcheylium*, in LUSSO E. (a c. di), 2007, pp. 42-49.

SYMCOX G., 1983, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo 1675-1730*, Torino.

TORRE A., 1995, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, «Quaderni storici», LVIII, pp. 181-223.

TORRE A., 1999, *Poteri locali e Impero tra XVI e XVIII secolo: i feudi imperiali delle Langhe tra mito e storia*, «Acta Histriae», VII, pp. 169-192.

TOSCO C., 1999, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in MICHELETTO E. (a c. di), 1999, pp. 88-107.

VASSALLO C., 1889, *Le mura della città di Asti*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXV, pp. 60-68.

VENTURINO GAMBARI M., 2006, *Preistoria e protostoria nel Monregalese*, in VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2006, pp. 59-76.

VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1995, *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 4).

VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2001, *Dai Bagienni a Breldulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino.

VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 2006, *Archeologia ieri. Archeologia oggi. La collezione del Regio Istituto Tecnico di Mondovì*, Mondovì.

VERCELLA BAGLIONE F., 1992, *Il percorso della strada Vercelli-Ivrea in età romana e medievale*, «BSBS», XC, pp. 613-633.

VERZÁR-BASS M., 2005, *Le stele funerarie piemontesi e i loro rap-*

porti con le province settentrionali, in SAPELLI RAGNI M. (a c. di), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino, pp. 245-263.

VIGANÒ M., 2005, *Alba, la cittadella fantasma*, in VIGLINO M. (a c. di), 2005, pp. 529-535.

VIGLIANO G., 1967, *L'urbanistica di Mondovì dalle origini al secolo XVI*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghisleri (san Pio V)*, Torino, pp. 284-301.

VIGLIANO G., 1969, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Torino.

VIGLINO M., 1996, *Le fortificazioni "alla moderna" di Alba, piazzaforte di confine*, «AP», n.s., XVII (1996), pp. 5-28.

VIGLINO M., 1999, *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel Basso Medioevo*, in MICHELETTO E. (a c. di), 1999, pp. 109-121.

VIGLINO M., 2005, *L'iconografia per le fortezze*, in VIGLINO M. (a c. di), 2005, pp. 89-169.

VIGLINO M. (a c. di), 2005, *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino.

VIGLINO M. - BRUNO A. jr. - LUSSO E. - MASSARA G.G. - NOVELLI F. (a c. di), c.s., *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino.

VOERSIO F., 1618, *Historia compendiosa di Cherasco posto in Piemonte sotto il felice dominio della serenissima casa di Savoia*, Montis Regalis.

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2008



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, via San Martino 1, La Morra